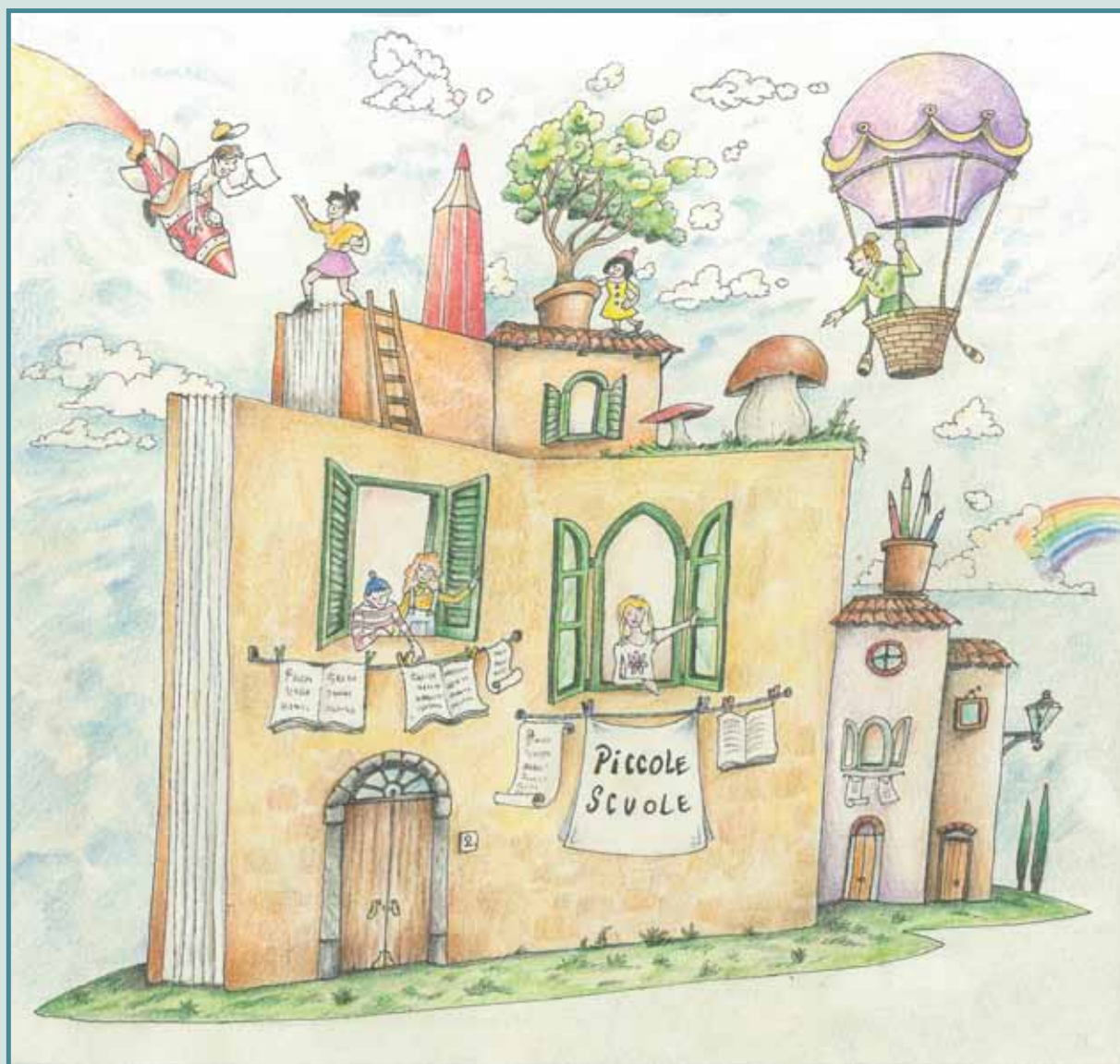




Un laboratorio di geografia fantastica

Storie, fiabe e filastrocche delle Piccole Scuole

A cura di *Ilaria Capanna, Giuseppina Rita Jose Mangione e Laura Parigi*





Un laboratorio di geografia fantastica

Storie, fiabe e filastrocche delle Piccole Scuole



Copyright © INDIRE 2021. Tutti i diritti riservati.

ISBN: 978-88-99456-32-0

via Michelangelo Buonarroti, 10 - 50122 Firenze
centralino: (+39) 055.2380.301 - www.indire.it



Un laboratorio di geografia fantastica

Storie, fiabe e filastrocche delle Piccole Scuole

A cura di

*Ilaria Capanna, curatrice della biblioteca privata della Famiglia Rodari
Giuseppina Rita Jose Mangione, ricercatrice INDIRE
Laura Parigi, ricercatrice INDIRE*

Autori

*Vanessa Roghi, storica contemporanea, autrice di Lezioni di Fantastica: Storia di Gianni Rodari
Giuseppina Cannella, ricercatrice INDIRE
Laura Parigi, ricercatrice INDIRE
Giuseppina Rita Jose Mangione, ricercatrice INDIRE
Ilaria Capanna, curatrice della biblioteca privata della Famiglia Rodari.
Francesco Tonucci, pedagogista, ricercatore CNR e fumettista
Franco Lorenzoni, maestro MCE, fondatore di Casa-Laboratorio di Cenci
Maria Greco, responsabile Scuola Centro per il libro e la lettura (MiC)*

Coordinamento editoriale

Antonella Sagazio, comunicazione INDIRE

Grafica

Miriam Guerrini, comunicazione INDIRE

Illustrazioni

Matteo Faggioli, comunicazione INDIRE

Le URL presenti in questo volume sono state verificate il 20 marzo 2021.
Fotografie, tabelle, disegni e grafici presenti in questo volume provengono dagli autori dell'opera.
INDIRE è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti dei testi o delle illustrazioni riprodotte; ci scusiamo per i possibili errori di attribuzione e dichiara la propria disponibilità a regolarizzare.

Come citare questo volume

A cura di, I. Capanna, G. R. J. Mangione e L. Parigi, "Spaesi - Un laboratorio di geografia fantastica. Storie, fiabe e filastrocche delle Piccole scuole", INDIRE, Roma 2021

Il progetto editoriale è frutto di una collaborazione tra INDIRE e Cepell

Stampa a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

*Copyright © INDIRE 2021. Tutti i diritti riservati.
ISBN: 978-88-99456-32-0*



ndice

Prefazione

Viaggio fuori da casa mia. Spaesi fantastici e dove trovarli
di Vanessa Roghi 6

Introduzione

Spaesi, un laboratorio di geografia fantastica
di Laura Parigi, Giuseppina Rita Jose Mangione e Giuseppina Cannella 10

1

Capitolo 1

Insalate di fantastica. La grammatica della fantasia degli Spaesi
di Laura Parigi 16

2

Capitolo 2

Geografie fantastiche: gli paesi negli immaginari dei bambini

- 2.1 Le tecniche della fantastica per raccontare i territori delle piccole scuole
di Giuseppina Rita Jose Mangione 42
- 2.2 Il disegno espressione libera
di Ilaria Capanna 92

3

Capitolo 3

La favola dei nostri giorni

di Ilaria Capanna

98

4

Capitolo 4

Non addomesticiamo la Fantastica

4.1 Dalla fantastica alla politica insieme ai bambini

di Francesco Tonucci

108

4.2 La carica eversiva della parola surreale

di Franco Lorenzoni

112

Postfazione

Spaesi e il Centro per il libro e la lettura

di Maria Greco

118

Bibliografia

122



Viaggio fuori da casa mia. Spaesi fantastici e dove trovarli

Uno dei capitoli della *Grammatica della fantasia* si intitola "Viaggio intorno a casa mia".

Gianni Rodari vi si interroga sulla relazione che i bambini hanno con il mondo che li circonda quotidianamente, non il mondo grande, fuori dalla porta di casa, ma quello piccolo, domestico, racchiuso dalle quattro mura della propria abitazione.

Dentro la casa infiniti sono gli oggetti che in potenza possono diventare spunto per indagare i mondi fantastici: «Il tavolo e la sedia, che per noi sono oggetti consumati e quasi invisibili, di cui ci serviamo automaticamente, sono a lungo per il bambino materiali di un'esplorazione ambigua e pluridimensionale, in cui si danno la mano conoscenza e affabulazione, esperienza e simbolizzazione. Mentre impara a conoscerne la superficie, il bambino non cessa di giocare con essi, di formulare ipotesi sul loro conto» (*Grammatica della fantasia*, Einaudi, 1973).

Ogni ipotesi diventa conoscenza, l'acqua che scorre esce dal rubinetto, ma niente può impedire al bambino di immaginare che dietro al muro da dove esce il tubo vi sia un signore che si occupa di mettere l'acqua nei tubi.

Ho pensato spesso a queste pagine di Rodari da quando la pandemia ha costretto grandi e piccoli, per la prima volta nella storia del mondo che conosciamo, a stare chiusi in casa per tanto tempo. Nemmeno la guerra, che anzi dalle case faceva scappare, né le catastrofi naturali, niente aveva mai costretto l'umanità a stare chiusa in casa in questo modo. Scuole chiuse, socialità ridotta ai minimi termini, quelli della famiglia, i bambini si sono trovati a contemplare le stanze delle loro case con un occhio necessariamente nuovo. E per quanto siano stati davanti agli schermi dei computer o dei cellulari, per quanto nei mesi le scuole abbiano aperto e



poi chiuso e poi aperto, ogni bambino e bambina quest'anno ha compiuto un viaggio dentro casa sua (che forse, in alcuni casi, avrebbe preferito evitare). Che cosa disegnerà l'itinerario di questo viaggio non lo sappiamo ancora, ci vorrà del tempo per capire se avrà prodotto incubi o sogni, desiderio di fuga o istinto di protezione verso la propria tana. Ci vorrà del tempo per capire se quello che è stato imparato in questi mesi in termini di esperienze relazionali con le persone più vicine ma che spesso vediamo solo in porzioni prestabilite di tempo ha generato fiducia o diffidenza.

Una lente per iniziare a capire quello che è successo e che succederà la offrono le scuole, e nelle scuole le insegnanti che hanno cercato, da subito, di mettere in moto il procedimento immaginativo a partire dal nuovo stato delle cose. Il progetto Spaesi di INDIRE, in questo senso, è stato davvero un catalizzatore di energie che si erano già attivate non appena si è capito che qualcosa bisognava inventarsi, subito. Ne sono uscite fuori le esperienze che sono raccontate in questo volume.

La scelta è stata quella di lanciare un sasso nello stagno sotto forma di parola, la parola Spaesi. Lo spaese, lo spaesamento, il paese con la s davanti. Tutte cose che troverete nel corso della lettura di questo bel libro.

All'insegna dell'idea che anche se i tempi hanno chiesto, chiedono, di stare chiusi in casa, nessuno può impedirci, può impedire ai bambini soprattutto di immaginare il paese dei loro sogni lo s-paese appunto.

Bisogna pure dire che Gianni Rodari, a cui questo progetto è stato dedicato, o in nome del quale è stato pensato, non si è mai stancato di proporre ai bambini di inventare paesi ideali nemmeno in tempi nei quali di casa si poteva uscire eccome. Perché anche allora qualcosa che non andava c'era sempre: non c'erano spazi per giocare, per esempio, non c'erano luoghi dove stare insieme, le città erano invase di macchine, pericolose, inquinate.

L'idea che per fare il mondo come lo vogliamo ci dovessimo rimboccare le maniche era un'idea fissa di Rodari: tante volte ha parlato della necessità di dotare ogni città, per esempio, di un parco Robinson, un luogo nel quale poter inventare, come Robinson Crusoe, un mondo a propria misura di gioco e di infanzia.

«Cos'è un Parco Robinson? È un prato. Magari un brutto terreno incolto di periferia, pieno di erbacce. O un pezzo di bosco dove ci sono più spine che fragole. O un cortilaccio di terra battuta. Insomma, una cosa meravigliosa: proprio il tipo di terreno che i ragazzi scelgono per farci i loro giochi, se nessuno li caccia via. Un Parco Robinson comincia quando un sindaco,

o un'altra persona autorevole vede un terreno così e dice: "Magnifico, questo lo lasciamo ai ragazzi". Poi prende un giovane maestro, disoccupato ma intelligente, e lo prega di far correre la voce. La voce corre che non la ferma nessuno. I ragazzi arrivano a frotte e dicono: "Formidabile! Adesso ripuliamo tutto per bene e ci facciamo una capanna". "Un laghetto!" "Una nave pirata, con alberi e vele!" "Un fortino!" "Il teatro dei burattini!" "Il gioco delle bocce!" "Eccetera!".

Chi ha gridato "eccetera?" lo: perché le cose che si possono fare in un posto come quello sono infinite come i numeri pari. E anche come quelli dispari.

Chi le deve fare? Ma i ragazzi. Robinson, nella sua isola deserta, non faceva tutto da solo? I ragazzi, nel loro Parco Robinson, sono come Robinson Crusoe nella sua isola deserta. Tutto quello che trovano viene buono: vecchi copertoni d'automobile, assi, tavole, rubinetti, palloni, casse vuote, pentole. Le pentole servono per cuocere la merenda Robinson» (*Paese sera*, 17 marzo 1968).

Sognare un parco Robinson oggi sembra addirittura impossibile, tanta è la diffidenza che abbiamo nei confronti della possibilità che la città possa appartenere anche ai bambini. La paura supera ogni speranza. Eppure: «Cosa accadrebbe se, durante la pandemia, i bambini potessero uscire di casa e impadronirsi delle città vuote?». Una domanda posta da Francesco Tonucci che è diventata una guida ideale per i lavori di molte insegnanti. Ma non degli amministratori, dei politici, di chi ha il compito di prendere decisioni per conto nostro.

A noi che abbiamo scelto di occuparci di infanzia in tanti modi questa cosa fa tanta tristezza. Ma non ci scoraggiamo, non ci diamo per vinti. Non possiamo permettercelo, il pessimismo, diceva Rodari, non possiamo permettercelo, il futuro ci sarà, e sarà abitato dai bambini di oggi. Tocca a noi non caricarli oltre che delle macerie che certo lasceremo anche della nostra sfiducia verso il domani. I tempi non sono dei migliori, ma possiamo fare qualcosa, e mi perdoni Gianni Rodari se chiudo questa prefazione con il motto di un personaggio fantastico ideato da uno scrittore che non è lui ma assai rodariano. *Baol* di Stefano Benni, che diceva sempre: "Se i tempi non chiedono la tua parte migliore inventati altri tempi".

ntroduzione

di Laura Parigi, Giuseppina Rita Jose Mangione e
Giuseppina Cannella



Spaesi. un laboratorio di geografia fantastica

Nell'ambito delle iniziative INDIRE a supporto delle scuole per la didattica a distanza nell'emergenza Covid-19, a marzo 2020 il gruppo di ricerca della Struttura 8 ha proposto un laboratorio di scrittura agli Istituti del Movimento delle Piccole Scuole, cogliendo l'occasione del centenario dalla nascita di Gianni Rodari.

Il laboratorio Spaesi. Un laboratorio di geografia fantastica¹, si è configurato come un'esperienza di formazione e ricerca per le Piccole Scuole nel quale *Grammatica della fantasia* e il repertorio letterario dello scrittore di Omegna hanno offerto lo spunto per attività di scrittura collettiva a distanza nella primavera del 2020.

Ad aprile, dopo un mese dall'interruzione delle attività in presenza, le insegnanti e gli studenti di tutta Italia, dalle scuole dell'infanzia alla secondaria di II grado, erano alla prese con la didattica a distanza in base alla nota ministeriale che invitava a usare i mezzi tecnologici per continuare le lezioni, mantenere viva la comunità di classe, combattere il rischio di isolamento, di demotivazione e per non interrompere il percorso di apprendimento².

INDIRE, in quel periodo, era impegnato nell'organizzazione di attività di formazione per sostenere le insegnanti attraverso webinar che alimentavano un palinsesto quotidiano di proposte sugli strumenti digitali per realizzare videolezioni e attività online. "La scuola non si ferma", in

1. Il laboratorio si è svolto online e ha previsto un ciclo di webinar dedicati a Rodari e alla *Grammatica della Fantasia* (Einaudi, 1973) nonché la raccolta e la presentazione dei lavori realizzati dalle scuole che hanno partecipato all'iniziativa. La presentazione, le registrazioni dei webinar e alcuni video di approfondimento sono accessibili all'indirizzo web <https://piccolescuole.indire.it/iniziative/spaesi-un-atlante-di-geografia-fantastica/>, visitato il 3 marzo 2021.

2. Nota ministeriale 388 del 17 marzo 2020.

quelle settimane, è diventato uno slogan in cui si sono identificati dirigenti scolastici e insegnanti, in tanti casi mossi dalla volontà di reagire ad una situazione inedita che aveva colto tutti di sorpresa.

Tuttavia, come ricercatori e ricercatrici, ci siamo interrogati sugli effetti dell'isolamento e dell'emergenza sanitaria sui bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Noi stessi, in quelle settimane, ci siamo sentiti smarriti e abbiamo pensato che la scuola dovesse prendere in carico anche i vissuti, le emozioni, l'immaginario degli alunni e delle alunne, aspetti che sono parte integrante del percorso educativo.

Erano anche i mesi, quelli, in cui iniziavano, in tutta Italia, le celebrazioni dell' "anno rodariano", in occasione del centenario della nascita dello scrittore di Omegna, e si tornava a parlare, approfondendone la conoscenza, della sua produzione letteraria, della sua figura di intellettuale e del suo importante testo *Grammatica della fantasia*.

Da questi stimoli, e dal senso di spaesamento che ci coglieva, è nata una parola arrivataci per associazione: Spaesi, che ha messo subito in moto il progetto di un laboratorio, ci ha fatto scrivere una breve idea, poi arricchita, che è diventata l'inizio del percorso con le scuole: Tanti anni fa, giocando con le parole, "il favoloso Gianni" immaginò un Paese con l'esse davanti dove un giorno arrivò Giovannino Perdigiorno³, un grande viaggiatore: un paese dove gli "stemperini" facevano ricrescere le matite anziché consumarle, dove c'erano "staccapanni" con tanti cappotti e giacche per chi ne aveva bisogno e "scannoni" e "strombe" per disfare la guerra. È uno dei tanti esempi di come Rodari ha dato corpo all'idea che la fantasia non è una via di fuga dal mondo, ma un modo per dar senso alla realtà, per immaginarla differente: un allenamento all'utopia «cosa accadrebbe, per esempio, se nel mondo sparisse il denaro? - che, come scriveva - non è meno educativa dello spirito critico».

«Con le storie e i procedimenti fantastici per produrle noi aiutiamo i bambini a entrare nella realtà dalla finestra, anziché dalla porta. È più divertente: dunque è più utile»⁴.

Per certi versi, in quei giorni strani, anche il nostro Paese era un Paese con la esse davanti: un po' sospeso e un po' a soqquadro.

3. G. Rodari, Il paese con l'esse davanti, Favole al telefono, in D. Marcheschi (a cura di), Opere, i Meridiani, Mondadori, 2020, p. 577.

4. G. Rodari, Grammatica della fantasia, in D. Marcheschi (a cura di), Opere, i Meridiani, Mondadori, 2020, p.1327.

Per contrastare l'ondata di contagi di un virus che fa tanta paura, la nostra libertà di movimento è stata fortemente limitata e abbiamo rinunciato a molte delle nostre abitudini. Costretti a restare a casa, chiusi, mentre i luoghi della nostra quotidianità cambiavano fisionomia, si svuotano della nostra presenza.

Non potendo aprire la porta, in tanti, adulti e bambini, insegnanti e studenti, sono stati alla finestra. Finestre vere, finestre virtuali che sono servite a restare in contatto tra noi, finestre "nella testa" per cercare di rimanere aperti e capire quanto stava e sta accadendo, finestre della memoria per tornare a quegli spazi che avevamo abbandonato: le scuole, i luoghi di lavoro, le piazze, le strade, i giardini, il mare e la montagna, paesaggi e cieli.

Abbiamo ipotizzato che poteva essere bello usare queste finestre come ci suggeriva di fare Rodari; per pensare la realtà attraverso quella grammatica della fantasia alla quale ha dedicato una buona parte della sua vita intellettuale.

Per questo abbiamo proposto alle classi un laboratorio di scrittura collaborativa. I maestri e le maestre che hanno colto con entusiasmo questa proposta hanno realizzato con i bambini e le bambine delle storie, filastrocche, giochi di parole, canzoni su quello che al momento stava "fuori", su ciò che si vedeva dalle finestre, anche immaginarie e metaforiche, per costruire una geografia inventata; una geografia che doveva aiutare, e ancora ci aiuta, ad attraversare giorni difficili, usando l'utopia e il gioco, come Rodari diceva "è utile sempre e di più ora"⁵.

La proposta di rileggere e usare Grammatica della fantasia nasce anche dalla voglia di superare una rappresentazione "scolastica" dello scrittore di Omega, spesso conosciuto solo per la piccola selezione di storie e filastrocche riportate nei libri di testo. Semplificando i suoi insegnamenti si rischia di mettere in ombra la ricerca che ha condotto lungo tutto l'arco della sua vita sul valore e sul diritto all'immaginazione come strumento di emancipazione degli individui e di costruzione democratica per una nuova e più giusta società.

La *Grammatica della fantasia*, edito da Einaudi nel 1973, è il saggio nel quale Rodari ha raccolto i tanti modi per mettere in moto la creatività e l'immaginazione in anni di produzione giornalistica e letteraria, negli

5. Dal testo di presentazione del laboratorio Spaesi, accessibile al link <https://piccolescuole.indire.it/piccole-scuole-nasce-spaesi-un-laboratorio-di-geografia-fantastica/> (visitato 4 marzo 2021).

incontri con le scuole e il lavoro con i bambini, spinto dall'idea che la fantasia è una facoltà che ciascuno ha diritto di esercitare: «Quello che io sto facendo è di ricercare le "costanti" dei meccanismi fantastici, le leggi non ancora approfondite dell'invenzione, per renderne l'uso accessibile a tutti. Insisto nel dire che, sebbene il Romanticismo l'abbia circondato di mistero e gli abbia creato attorno una specie di culto, il processo creativo è insito nella natura umana ed è quindi, con tutto quel che ne consegue di felicità di esprimersi e di giocare con la fantasia, alla portata di tutti»⁶.

Ci sembrava che nel corso della pandemia ci fosse grande bisogno di esercitare quel diritto, ma che fosse necessario riproporre alle scuole, in modo diverso dall'uso comune che abbiamo descritto, lo "strumentario rodariano" per l'invenzione di storie e filastrocche.

Il laboratorio

Il *laboratorio Spaesi* è stata un'esperienza di formazione per le piccole scuole e ha impegnato i ricercatori INDIRE in un'azione di accompagnamento tramite webinar, videolezioni, e materiali di supporto e approfondimento. Il Movimento delle Piccole Scuole ha predisposto quindi uno spazio web per la socializzazione delle produzioni letterarie delle classi sulla base dei seguenti macro temi oggetto del percorso.

Per supportare le insegnanti nelle attività didattiche, è stato previsto un ciclo di webinar che ha visto il contributo di Vanessa Roghi, storica contemporanea, documentarista per Rai Storia e autrice di *Lezioni di Fantastica: Storia di Gianni Rodari* (Laterza, 2020); Ilaria Capanna, curatrice della biblioteca privata della Famiglia Rodari, ideatrice e tra i promotori di Cento Rodari progetto che si sviluppa a tappe tra scuola e comunità e nasce nel cuore del quartiere Trullo a Roma; Francesco Tonucci, ricercatore associato dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano, collaboratore e amico di Gianni Rodari, nonché testimone degli Incontri di Fantastica con gli insegnanti di Reggio Emilia che Rodari tenne nel 1972 e che sono alla base della *Grammatica della fantasia*, e infine Franco Lorenzoni, maestro MCE, autore de *I bambini pensano grande* (Sellerio) e fondatore ad Amelia della Casa-laboratorio di Cenci, un centro di sperimentazione educativa. Nel marzo 2020 gli è stata conferita la Laurea Magistrale honoris causa in

6. G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1973, quarta di copertina.

Scienze della Formazione Primaria (Università di Milano-Bicocca).

I webinar hanno visto la partecipazione di oltre 2000 docenti e più di quaranta scuole hanno inviato i lavori realizzati con gli alunni: storie, fiabe, filastrocche che hanno dato vita anche a e-book illustrati, animazioni e brevi video.

Abbiamo letto e raccolto i racconti dei bambini che vivono in questi territori, già in condizioni di normalità definiti "isolati", "periferici", "marginali" cercando di ricostruire una prima mappa dell'uso che le scuole hanno fatto delle tecniche di *Grammatica della fantasia*.

Questo volumetto è la prima restituzione di una ricerca che deve essere ancora approfondita, perché i materiali sono ricchissimi, e si prestano all'indagine di immagini ricorrenti e ai processi di scrittura collettiva che hanno portato alla loro realizzazione.

Il libro, intanto, vuol essere un dono a tutte le scuole protagoniste di questo viaggio, una restituzione dell'iniziativa da parte del gruppo di ricerca che avuto modo di conoscere, attraverso i racconti dei bambini e delle bambine, le geografie del loro territorio e l'esperienza tutta nuova dei modelli di scrittura della prima fase della didattica in remoto.

L'iniziativa ha una grande risonanza mediatica attraverso articoli promossi da: Missioni Geografiche, UnicaRadio, Vita, Lo Stato dei Luoghi, l'Italia che Cambia, Fondazione Fetrinelli, Il Giornale, LaesseTV.

Laura Parigi

Giuseppina Rita Jose Mangione

Giuseppina Cannella



Capitolo 1

Insalate di fantastica.

La grammatica della fantasia negli Spaesi

di Laura Parigi



Lettera morta, lettera viva

Quando abbiamo pensato di proporre alle scuole un laboratorio di scrittura ispirato a Gianni Rodari e alla *Grammatica della fantasia* (Einaudi, 1973) avevamo un po' il timore che l'iniziativa potesse diventare una tra le tantissime celebrazioni. Le commemorazioni certamente erano dovute, perché in quell'anno cadeva il centenario della nascita (1920-2020), ma a volte certi rituali della memoria hanno un che di funerario, come se le cose scritte e dette dal commemorato fossero una "lettera morta" sulla quale accendere di tanto in tanto i riflettori: per ricordare quello che è stato e che non è più.

A noi invece Rodari "serviva vivo", nel senso che eravamo e siamo convinti che la sua *Grammatica* sia per tanti aspetti un testo pieno di vita, in primo luogo perché ci insegna che l'immaginazione è il motore dell'invenzione poetica e letteraria, ma anche di quella scientifica e del pensiero civile, non è un privilegio di pochi e nemmeno una capacità di molti, ma addirittura un diritto di tutti. Un diritto importantissimo, e inalienabile, che ha risvolti molto concreti, perché l'immaginazione serve a "forzare la superficie della realtà e a sondarne le possibilità" come scrive Vanessa Roghi nel suo libro *Lezioni di fantastica: Storia di Gianni Rodari* (Laterza, 2020).

La *Grammatica* è lettera viva e non morta anche perché non si limita a dirci che abbiamo il diritto, e forse anche un po' il dovere, di usare l'immaginazione: ci dà tante indicazioni pratiche, per esercitare questo diritto. Ci servivano dunque vivi, Rodari e la sua *Grammatica*, perché buona parte della sua ricerca culturale riguarda il "senso dell'utopia", il valore trasformativo che ha l'immaginazione quando permette di pensare altro da ciò che già c'è, di vederlo diversamente, di crearlo: una ricerca che negli anni gli ha permesso di raccogliere le tecniche della fantastica, i molti modi, come lui stesso dice «per mettere in movimento parole e immagini»¹

1. G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, D. Marcheschi (a cura di), Opere, i Meridiani, Mondadori, 2020, p.1301.



e che ha utilizzato nel lavoro di scrittore e nei tanti laboratori tenuti nelle scuole, insieme alle insegnanti.

Occupandoci da anni delle scuole piccole, che si trovano nelle cosiddette aree interne, cioè periferiche, marginali e in via di spopolamento, avevamo bisogno di qualcosa che aiutasse i bambini e le bambine ad esercitare il diritto/dovere di mettere “a testa in giù” la rappresentazione che la politica dà dei luoghi in cui vivono: non perché questa rappresentazione sia falsa, ma perché pensiamo che la scuola, in quei luoghi, sia un presidio culturale importantissimo e identitario.

Spaesi nasce come occasione per proporre *Grammatica della fantasia* utilizzando quindi le tecniche rodariane in un lavoro che, inizialmente, doveva avere come protagonista la geografia dei luoghi reali e immaginari. Ma mentre noi facevamo i nostri programmi, nell’inverno del 2020 è scoppiata la pandemia per Covid-19.

Rinchiusi nelle case, adulti e bambini, abbiamo vissuto un’esperienza di isolamento che ha coinvolto gran parte del mondo, senza precedenti nella Storia. Le scuole di ogni ordine e grado sono rimaste chiuse per molti mesi e la didattica è proseguita a distanza, una nuova modalità di scuola che ha richiesto alle insegnanti grande fatica e grande creatività, diventando, per i bambini e i ragazzi, forse il principale canale di contatto per mantenere relazioni al di fuori della cerchia familiare.

In quella situazione ci è parso allora più necessario riproporre un laboratorio sulla fantastica come “lettera viva”, come strumento per lavorare sul senso di spaesamento, di disorientamento, che vivevamo noi adulti e che abbiamo immaginato vivessero anche i bambini e le bambine. Lo scopo non era tanto fornire l’occasione di evasione, ma arrivare a capire il loro punto di vista sulla realtà, creare un contesto per mettere in parola pensieri, emozioni, sentimento senza chiedere “Come stai?”, “Cosa pensi?”, perché in tanti anni di ricerca accanto alle insegnanti, ci siamo accorti che questo non funziona. Volevamo arrivarci, ma in modo obliquo, indiretto, e in fin dei conti, proprio Rodari scriveva nella sua *Grammatica* che «con le storie e i procedimenti fantastici per produrle noi aiutiamo i bambini a entrare nella realtà dalla finestra, anziché dalla porta. È più divertente: dunque è più utile»².

Per avviare il laboratorio abbiamo chiesto aiuto a Vanessa Roghi, autrice

2. Op. cit. p.1327.

e storica che aveva pubblicato da poco *Lezioni di Fantastica: Storia di Gianni Rodari* (Laterza, 2020), saggio che ripercorre la biografia e il lavoro politico intellettuale dello scrittore di Omegna. Il libro della Roghi ci è stato molto utile per capire il valore pedagogico e politico di un testo come *Grammatica della Fantasia*, abbiamo pensato quindi che ascoltare l'autrice potesse aiutare le insegnanti a recuperare il valore di quelle tecniche e a superare una certa idea "scolastica" su Rodari, andando oltre la semplice riproduzione di filastrocche e storie contenute nei suoi libri di testo. Per i webinar abbiamo invitato anche Francesco Tonucci, pedagogista e ricercatore del CNR, che fu presente e attivo agli *Incontri di Fantastica*, l'importante ciclo di incontri che Rodari tenne nel 1972 a Reggio Emilia su invito di Loris Malaguzzi, perché gli appunti di questi incontri hanno costituito la base per scrivere il libro sulle «costanti dei meccanismi fantastici, sulle leggi non ancora approfondite dell'invenzione»³ consentendo a tutti di conoscere gli esercizi per esprimersi e giocare con la fantasia. Abbiamo coinvolto Ilaria Capanna, curatrice della Biblioteca privata della Famiglia Rodari, che ci ha aiutato a rintracciare "la grammatica" nei testi di Rodari e infine Franco Lorenzoni, maestro di scuola primaria e autore de *I bambini pensano grande* (Sellerio Editore 2014), perché ci aiutasse nella lettura delle storie che ci avevano inviato le piccole scuole partecipanti.

Oltre ai webinar, accessibili da uno spazio online sul sito del Movimento delle Piccole Scuole, abbiamo creato su Facebook un gruppo aperto ai partecipanti: lo abbiamo usato, nel corso del laboratorio, per condividere materiali e spunti di lavoro. Di tanto in tanto abbiamo proposto qualche "esercizio" sulle tecniche di Rodari, come il "binomio fantastico" o "l'errore creativo", con lo scopo di mettere in moto l'immaginazione delle e degli insegnanti. Gli spunti e le invenzioni sono diventati materiale per brevi componimenti come questo: «Che tempo fa, che ore sono, che giorno è? È davvero lunedì o è ancora una lunga dormenica? [...] Chi sa se per tutti farà il tempo dei cani e dei gatti, oppure dei pani e dei mi piace, coi pollici in su che hanno preso il posto degli abbracci?» oppure «C'era una volta l'orologio. Il tempo frizzato non faceva muovere le ore che se ne andavano errando e si perdevano nell'errorario»⁴.

In qualche caso le parole inventate dalle insegnanti, o raccolte in classe, si

3. G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1973, quarta di copertina.

4. Testo pubblicato nel gruppo Facebook Spaesi, maggio 2020.

sono mescolate, dando vita a piccole storie come questa, intitolata *Gente speransiosa, il ciel l'aiuta*:

«Tra arcobaleni e smascherine, ieri alla fine abbiamo capito che per parlare di questo tempo è più utile inventare contrari, invece di crogiolarsi nei sinonimi. Allora qualcuno ha proposto di ammettere, in tutta sincerità, che questo è il periodo più schiferito della nostra vita, che sarebbe il caso di sbellicarsi per scrollarsi di dosso l'idea che siamo in guerra, che dobbiamo farci prendere dallo spanico e spingere anziché frenare: questo è lo smonito di Filomena. Qualcun altro ha detto, su su, basta con le lagne, c'è la geografia fantastica da fare, che i bambini hanno già cominciato. «Uno mi ha appeso le Apli con gli Appendini e io non so che voto dare» ha detto una quadrimaestra affacciandosi dalla cornice, ricordandoci così che prima o poi arriveranno gli scrutini. Passerà, alla fine passerà, questo periodo, ma come dice Luigi, servirà una grande quantità di spack, una parola bella, buona e saporita (infatti si pronuncia speck) e che significa la capacità che solo i bambini hanno di farsi passare le arrabbiature pensando a cose belle. Noi intanto andiamo avanti, che le regole si fanno regolandosi»⁵.

Ma alla fine, l'esperimento è riuscito? Rodari e la sua *Grammatica* ne sono usciti vivi o morti dagli Spaesi? Abbiamo provato a capirlo leggendo tutti i lavori che le scuole ci hanno inviato, circa una quarantina. Abbiamo chiesto a tutti di raccontarci, in breve, come hanno lavorato, come hanno organizzato il laboratorio di scrittura a distanza, quali tecniche dalla fantastica hanno utilizzato. Ci siamo divertiti a rintracciare nei testi le invenzioni linguistiche e narrative, il gioco di parola, ma anche le tracce della realtà nell'invenzione fantastica, la manifestazione di un immaginario: abbiamo raccolto le figure, i personaggi, gli scenari che ricorrono, i simboli, i rovesciamenti, le caratterizzazioni che ci pareva richiamassero l'attualità di quei giorni difficili.

Secondo noi Rodari e la sua *Grammatica*, dagli Spaesi ne sono usciti molto più vivi che morti, anche a dispetto delle previsioni e delle prime impressioni. Ma poiché non sta solo a noi giudicare, proviamo a riassumere qui i segni di vita che abbiamo trovato leggendo le storie e le filastrocche che ci sono state inviate dalle scuole.

5. Testo pubblicato nel gruppo Facebook Spaesi, maggio 2020.

La Grammatica nei testi

Quando abbiamo iniziato a leggere i lavori delle scuole, nella nostra testa c'era l'idea di andare a scovare quanti avevano usato l'ipotesi fantastica e se fossero di più o di meno di quelli che si sono serviti del prefisso sbagliato, oppure quanti avevano scritto storie e quanti filastrocche. È una deformazione, forse un brutto vizio, quello di incasellare tutto in categorie, con l'ansia di quantificare per la paura di non apparire sufficientemente "rigorosi". Per fortuna, abbiamo imparato che ogni tanto occorre lasciarsi trasportare dai testi, dai lavori dei bambini e delle bambine, e cercare altre lenti, meno miopi, per capire la realtà che si presenta ai nostri occhi. E in questo caso il dato più evidente che è emerso dalle testimonianze degli insegnanti è che *Grammatica della fantasia* è stata utilizzata in molti modi diversi, mescolando tecniche differenti, a volte tradendo la formulazione originale, a volte inventando tecniche nuove, a seconda del bisogno.

C'è chi l'ha presentata agli studenti, chi invece ha "usato" Rodari come esempio attingendo alla sua produzione letteraria. C'è chi è partito dagli spunti che abbiamo dato noi di INDIRE, come la parola spaesi o il suggerimento di scrivere storie partendo da ciò che si vede dalla finestra. Chi invece aveva già progettato un lavoro sui temi dell'ecologia e del territorio, e ci ha aggiunto "elementi di fantastica". Non era possibile dunque incasellare troppo: l'insegnamento può assomigliare più all'artigianato artistico che alla produzione in serie, e riconoscerlo è, per noi ricercatori, la scoperta scientifica da fare, se vogliamo essere con giusto senso rigorosi.

Di seguito vi proponiamo la lettura dei lavori inviati dalle scuole. Abbiamo provato a rintracciare nei testi e nei racconti degli insegnanti le invenzioni linguistiche che in tanti casi sono nate dalle tecniche della *Grammatica*, come il prefisso sbagliato, gli esercizi sulle rime e sulle assonanze, la creazione di parole composte: abbiamo raccolto degli esempi in un primo paragrafo che abbiamo intitolato Il gioco intorno alle parole. In un secondo paragrafo abbiamo raccolto invece esempi legati alla creazione di storie. Abbiamo infine riportato alcuni racconti degli insegnanti sul processo creativo, così come si è svolto nelle classi che hanno lavorato a distanza.

Il gioco intorno alle parole

Sassi e prefissi

In quasi tutte le classi che hanno partecipato al laboratorio, l'invenzione di parole, la loro trasformazione, ha rappresentato un passaggio obbligato nel processo di scrittura collettiva delle. In parte è un gioco che avevamo iniziato noi di INDIRE, quando abbiamo invitato a partecipare: «Per far partire l'esperimento, buttiamo là noi per primi una parola, spaesi, che è un po' il nostro sasso nello stagno. È una parola che ha un po' a che fare con come ci sentiamo in questo momento e al tempo stesso con l'ostinarsi a pensare il "fuori" [...] Cosa succederà sott'acqua e in superficie di questo stagno non lo sappiamo e facciamo fatica ad immaginare»⁶.

Come scrive Rodari in *Grammatica* «Una parola, gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie, ricordi e sogni, in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio»⁷.

La parola spaesi è anche un caso di "prefisso sbagliato", una delle tecniche che Rodari suggeriva per costruire effetti surreali: «Un modo per rendere produttive, in senso fantastico, le parole, è quello di deformarle [...] Basta una s a trasformare un "temperino" - oggetto quotidiano e trascurabile, per di più pericoloso e offensivo - in uno "stemperino" oggetto fantastico e pacifica, che non serve a far la punta alle matite, ma a fargliela ricrescere quand'è consunta»⁸.

Diverse classi ci hanno preso "in parola". Per esempio, i bambini e le bambine della scuola primaria di Triora (Imperia) hanno scritto diversi racconti usando la parola spaesi come "chiave" per la ricerca di un effetto surreale partendo dalla costruzione di rovesciamenti di significato delle parole ai quali ben si presta il prefisso s- (leale/sleale, allacciare/slacciare):
«Il mio paese è diventato Spaese da quando è arrivato lo Scoronavirus che fa guarire tutti i malati che diventano automaticamente Smalati e godono di ottima salute [...] Gretolina birichina è felice ogni mattina. Abita

6. Dal testo di presentazione del laboratorio pubblicato su sito del Movimento delle Piccole scuole (<https://piccolescuole.indire.it/iniziative/spaesi-un-atlante-di-geografia-fantastica/>) 14 marzo 2020.

7. G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, in D. Marcheschi (a cura di) *Opere*, i Meridiani, Mondadori, 2020 p.1324.

8. op. cit. p. 1329.

in uno Spaesello dove è tutto allegro e bello. Lo Spaesello è STriora dove si mette la S davanti ad ogni cosa! ».

Da questi rovesciamenti di significato sono nati animali e vegetali fantastici, armi innocue e oggetti magici.

«Cos'è uno Spettirosso? È un uccellino spettinato dal ciuffo rosso naturalmente!!! [...] Nell'orto c'è un albero di Slimoni così dolci che sembrano fatti di miele [...] Nel mio Spaese le Spistole sparano coriandoli e stelle filanti, noi bimbi le usiamo ad ogni festa. Nello spaese di Gretolina c'è una strega birichina, nel suo Scalderrone fa pozioni per far diventare tutti più buoni ».

Figura 1
Lo Spettirosso nei disegni dei
bambini di Triora



Il gioco è serio: è una ricerca "a tentoni" che sarebbe piaciuta molto a Celestin Freinet⁹. Leggendo tutto il testo si capisce che gli autori hanno provato a mettere l'esse davanti a tante parole, per vedere l'effetto che fa, e l'insegnante ha avuto la grande intelligenza di trascrivere questo gioco senza correggere e senza selezionare solo gli esperimenti più riusciti.

Anche la classe IV primaria di Neive (Cuneo) ha lavorato su questo meccanismo. Il tema è quello della scuola nel periodo della sospensione

9. Negli anni Venti del secolo scorso Celestin Freinet, maestro e pedagogista francese mise radicalmente in discussione il modello scolastico e le teorie pedagogiche del tempo proponendo una pedagogia popolare che concepisse l'educazione come risorsa per l'emancipazione dei bambini e dei ragazzi delle classi più povere. Secondo F. il bambino si comporta come uno sperimentatore naturale che apprende attraverso una relazione viva con l'ambiente fisico e sociale. Questa relazione nasce a partire da bisogni concreti, interessi, desideri, e procede per tentativi, errori, approssimazioni (tâtonnement), dapprima meccanicamente e poi attraverso una capacità di azione intelligente che origina dalle tracce lasciate dagli atti riusciti di questo ricercare a tentoni. Il compito dell'educatore, del maestro, è sostenere questo apprendimento naturale, creando le condizioni perché questi atti riusciti possano accadere, ripetersi, concatenarsi tra loro (in L. Parigi, F. Lorenzoni, *Il dialogo euristico*, Carocci, Roma 2020 p. 21).

delle attività in presenza, ma a leggere la storia ci è sembrato che le invenzioni linguistiche nate dal gioco sui prefissi ci parlino molto della scuola "normale", che si svolgeva prima della pandemia: anziché menzionare piattaforme e lezioni a distanza, i bambini scelgono di trasformare, a partire dalla lingua, gli oggetti materiali della scuola in presenza, come il libro e il quaderno, che il prefisso trasforma in oggetti magici con il potere di alleggerire la fatica e la noia dello studio:

«Poi ci sono gli quaderni che son belli, grandi e ballerini che fanno i compiti a tutti i bambini! [...] E infine ci sono gli slibri che son libri colorati e decorati, che servono a non far studiare i bambini e neanche i ragazzini perchè durante l'interrogazione lo slibro dice la lezione!».

Un'altra ricerca (o gioco) interessante sui prefissi è quella condotta dalle classi I e III della primaria di Lurago (Como) che raccontano di aver lavorato sul binomio fantastico e sulla manipolazione degli aggettivi con prefissi e suffissi, inventando frasi surreali che i piccoli hanno raffigurato graficamente e sulle quali le alunne e gli alunni più grandi hanno costruito delle storie a cui sono stati aggiunti gli audio. In questo caso hanno spaziato tra prefissi diversi dando vita ad invenzioni surreali e a nonsense: un gelato bisgustoso, una ciliegia intergentile, preghiera bisleggera, la neve antisoffice.

Figura 2

La preghiera bisleggera, scuola primaria di Lurago



Parole scombinare

Per Rodari, i giochi di parole e i procedimenti per trasformarle sono molto utili per evitare le "rime pigre" e le associazioni più ovvie e scontate, che abbiamo trovato, qua e là, nei lavori di Spaesi, ma va bene, l'intento non era certamente quello di un concorso, ma di una ricerca da condurre grazie anche alle insegnanti curiose e attive. Lo stesso Rodari scriveva che è difficile che «un'associazione pigra basti a far scoccare una scintilla (ma non si può mai sapere)»¹⁰. In effetti non si può mai sapere: per esempio una rima facile tra "blu" e "tu" ha risolti tutt'altro che scontati per i bambini di una scuola primaria in provincia di Novara, che ne traggono un'immagine che ci parla del senso di malinconia e della solitudine nel periodo di isolamento: «*Guardo fuori dalla finestra / vedo uno spicchio blu / lo vedi anche tu?*».

La costruzione di anagrammi è un'altra tecnica utilizzata nelle classi per la ricerca di effetti comici e surreali. È questa l'origine di Gian Gingillo e il fantastico contagio universale, la storia scritta da una pluriclasse in una scuola primaria di Castiglion della Pescaia (Grosseto).

L'insegnante ha raccontato che un giorno un bambino ha trasformato la parola "virus" in "sivur" e da lì è nata l'idea di scrivere una storia. Nella storia, il primo anagramma è l'effetto di un incidente: il professor Gian Gingillo "scienziato un po' squinternato" si imbatte in una creatura microscopica: «*vide un esserino, un virus, che si comportava in modo strano... Sembrava proprio che facesse le linguacce! Il dottor Gian Gingillo, preso dalla rabbia, lo catturò e lo rinchiuso in una bottiglia di vino che aveva sul tavolo*». Per effetto dell'alcol, il virus diventa innocuo, «*Il virus, dentro a quella sostanza alcolica, cominciò a sentirsi strano, gli girava la testa e si sentiva tutto un tremito*». Appena può si dà alla fuga vagando per i paesi della zona.

Nella storia, l'anagramma diventa il potere di questo spiritello dispettoso: ovunque va scombina i nomi e anche le vite, le storie e i paesaggi.

«Cominciò a volare sulla città, felice di essere libero dopo molti anni e si ritrovò sopra al cartello stradale con su scritto GROSSETO. Le lettere allegre fecero un balletto, si scambiarono di posto e... sul cartello apparve la scritta TOSSEGGRO. Coff... Coff... tutti gli abitanti iniziarono a tossire, ma con una tosse! Una tosse divertente! [...] Giunsero per esempio sul paese

10. G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, D. Marcheschi (a cura di) Opere, i Meridiani, Mondadori, 2020 p.1306.

di BURIANO che, col solito balletto, si tramutò in NAIROBU e... meraviglia! Gli abitanti si sentirono immediatamente amici di quelli di NAIROBI, famosa città africana, e, senza sapere come, impararono persino a parlare la lingua Swahili! [...] Giunsero anche sul vicino paese di VETULONIA, che con un pizzicorino diventò LEVATUONI e allora dai! Tutti a saltare quando c'era il temporale e a catturare tuoni e fulmini per rinchiuderli nei barattoli».

Nomi, cose, città

Tornando ai giochi (o alle ricerche linguistiche) sulle assonanze e sulle rime, tante scuole hanno scelto di inventare storie e filastrocche a partire dai toponimi, forse per effetto di un altro dei nostri "sassi nello stagno", poiché più volte abbiamo ripetuto che Spaesi era un laboratorio di "geografia fantastica": una geografia che nasce da una felice mescolanza della geografia vera con invenzioni linguistiche e giochi di parole, come accade nella letteratura di Rodari dove città e paesi sono presi "per le rime" «Un signore di Scandicci buttava le castagne e mangiava i ricci / Cacciato con vergogna, scappò fino a Terontola e cominciò a narrare la storia di... Cenerontola»¹¹, e alla "lettera" «E questa è una lettera del capo-stazione di Chiusi-Chianciano, che senza di lei diventerebbe il capo-stazione di Ciusi-Cianciano: sarebbe una degradazione»¹².

Sono arrivate così tante "cartoline rimate", in genere filastrocche brevi, ricche di ritmo e di assonanze, nate dal gioco sulle rime e da una certa conoscenza della geografia.

Le filastrocche dei ragazzi di una scuola secondaria di primo grado a Vico Equense (Salerno) sono state scritte costruendo per prima cosa un bagaglio di rime da associare ai nomi di alcune province italiane. In un secondo momento, scrive l'insegnante, la classe ha cercato monumenti, piatti tipici, particolarità delle nostre città, creando un secondo repertorio di parole a cui attingere per l'invenzione. Il risultato è una collezione di strofe che accompagnano un viaggio lungo la penisola, attraversata da una grande voglia di allegria.

«A Vico Equense puoi venire / Se il tuo medico dice di partire / E la pizza tu gusti qua / Perché di essa c'è l'università.

11. G. Rodari, *I bravi signori. Filastrocche in cielo e in terra*, D. Marcheschi (a cura di) *Opere*, i Meridiani, Mondadori, 2020 p. 88.

12. G. Rodari, *L'acca in fuga, Il libro degli errori*, Einaudi, Torino 1964, p.132.

I dipinti di Caravaggio / Roma che bel paesaggio / Con la Cappella Sistina / A Roma facciamo una bella mangiatina / Qui con la carbonara / A chi la cucina meglio si fa a gara / Con la Fontana di Trevi Stai attento, sennò bevi».

Dal gioco sui toponimi in qualche caso sono nate delle storie, come è accaduto nella scuola primaria di Cantalupo (Isernia). La maestra ha lavorato a partire da un' "ipotesi fantastica" presa in prestito da un meme, uno di quei messaggi che diventano virali sui social network: il meme è "Il Molise non esiste", un messaggio che circola online ormai da qualche anno per ironizzare sulle dimensioni ridotte della regione. Questa ipotesi fantastica è diventata l'incipit di una storia ancora una volta centrata su un viaggio attraverso i toponimi e i paesaggi: «Quando sei ormai convinto che il Molise non esiste, è proprio allora che devi ascoltare questa storia. [...] Dalla Roccasicura dove mi trovavo, vedevo a destra un Belmonte e a sinistra un Montenero [...] lo guardavo con stupore il paesaggio, notando che nel lato opposto c'era un grande Campo di Pietra. Se ne intravedevano di tutte le dimensioni: grandi, medie, piccole e lisce e ruvide».

Interferenze capricciose

Oltre che per deformazione, le parole possono stimolare l'immaginazione per accostamento con altre parole. Gianni Rodari ci ha insegnato però che non tutti gli accostamenti sono ugualmente produttivi: «"Cane-cavallo" non è veramente un binomio fantastico. È una semplice associazione all'interno di una stessa classe zoologica. All'evocazione dei due quadrupedi l'immaginazione assiste indifferente» ci spiega in che occorre una certa distanza tra due parole «che l'una sia sufficientemente estranea all'altra, perché l'immaginazione sia costretta a mettersi in modo e a istituire tra loro una parentela»¹³. E ha suggerito di affidarsi al caso (per esempio, estrarre le parole a sorte) o a degli accorgimenti (scorrere alla cieca un dizionario, scegliere le parole a coppie, uno all'insaputa dell'altro) per trovare "binomi fantastici", parole che stanno tra loro alla giusta distanza per far nascere una storia. Sono tecniche che servono a produrre "straniamento", cioè quell'effetto che «Tolstoj ottiene parlando di un semplice divano nei termini in cui ne parlerebbe una persona che non avesse mai visto prima un divano, né avesse sospetto dei suoi possibili

13. Op. cit. p. 1316.

usi»¹⁴.

In tante classi partecipanti a Spaesi si è praticata la tecnica dei “binomi fantastici”, forse uno dei metodi più noti di Grammatica; uno dei più usati per produrre l’effetto di straniamento che è alla base delle ricerche di Rodari sulla fantastica. A volte, la scoperta di accostamenti produttivi avviene per effetto di una reazione a catena, come è accaduto per i ragazzi della scuola secondaria di I grado Canale Monterano, in provincia di Roma. Anche in questo caso, i ragazzi sono andati per tentativi ed errori, formulando tanti binomi (“aria e libro”, “giungla e bonus”, “fame e pensiero”) prima di scegliere quello che secondo loro era più utile a far nascere una storia: “gorilla e merendina”. E poi si sono chiesti «Cosa succederebbe se una gorilla si palesasse nella Riserva di Canale Monterano? [...] E cosa succederebbe se tenesse nella zampa una merendina e il tutto avvenisse in quarantena?».

Dal binomio è nata dunque un’ipotesi fantastica. D’altro canto Rodari considerava l’ipotesi come un caso particolare del binomio: il secondo nasce dall’accostamento arbitrario di due nomi, mentre per formulare la prima servono un nome e un verbo, un soggetto e un predicato, un soggetto e un attributo.

Il binomio gorilla-merendina è stato molto produttivo perché è nata una storia, anzi una storia-gioco, con diversi intrecci e molti finali alternativi: a lieto fine, strappalacrime, apocalittico, etc.). Ma non è l’unico caso.

Per i bambini della direzione didattica di Scafati (Salerno), i binomi fantastici sono stati d’ispirazione per inventare parole composte e anche in questo caso, per provare a vedere l’ “effetto che fa”. A partire da questi giochi hanno inventato un vero e proprio lessico per sorridere della routine della quarantena e della didattica a distanza:

«Divertena: divertirsi in quarantena. Attesanza: attendere insieme l’arrivo della “nostra primavera” anche a distanza; Tardormir: perché non andando a scuola tardi posso andar a dormire».

Era il caso di fare tante storie

Proprio nel testo di *Grammatica della fantasia* Rodari racconta che nelle scuole dove ha svolto incontri c’era ogni tanto un bambino che chiedeva “Ma come si fa ad inventare storie?”. Molta della sua ricerca, in fin dei conti,

14. Ivi.

è stata dedicata a trovare risposte attraverso “tecniche” e, a giudicare dalle storie inviate, si tratta di risposte ancora valide, che in qualche modo sembrano aver colto alcune qualità essenziali dell’invenzione narrativa, resistendo al tempo, al mutamento del contesto storico.

Ipotesi fantastiche, ma non troppo

Tanti dei racconti inviati dalle scuole nascono da quelle che Rodari chiamava “ipotesi fantastiche” cioè idee che nascono dalla domanda “Che cosa succederebbe se... ?” ricordandoci che, proprio da queste ipotesi sono nati tanti capolavori della letteratura come, per esempio, la *Metamorfosi di Kafka* «Che cosa succederebbe se un uomo si trasformasse in una scarafaggio?»¹⁵ e «Non dico che quel racconto sia nato da quella precisa domanda, ma la sua forma è quella dello sviluppo fino alle più tragiche conseguenze di un’ipotesi del tutto fantastica. All’interno di quell’ipotesi tutto diventa logico e umano, si carica di significati aperti e di diverse interpretazioni, il simbolo vive di vita autonoma e sono molte le realtà a cui si adatta»¹⁶.

Come Kafka, anche bambini della Casa di Cipì, di Cerreto Sannita (Benevento) sono partiti immaginando “Che cosa succederebbe se... ?” ad una penna spuntassero gambe e braccia e diventasse amica di uno scrittore, ne è nato un breve racconto intitolato *Il fantastico Rodari*:

«C’era una volta una persona molto gentile di nome Gianni che scriveva storie per bambini. La sua penna aveva l’inchiostro di colore blu. Un giorno successe che la sua penna aprì braccia, gambe, occhi e bocca e diventò la sua compagna di giochi. Ma come tutti gli artisti anche lei iniziò a fare pasticcini utili e così scrisse storie ogni giorno diverse. Gianni, che di cognome faceva Rodari, allora decise di farla conoscere ai suoi amici. Ma successe qualcosa di strano: la sua penna-amica davanti ai suoi amici non disse nulla, perché non avrebbe mai parlato ad altri. La penna s’intristì e chiuse braccia, gambe e occhi e a quel punto Gianni capì qualcosa... Le storie cambiarono... Lei avrebbe ricominciato a raccontare solo quando sarebbero stati soli... La penna cambiò colore e diventò nera come la notte e così Gianni scrisse tante storie per far addormentare i bambini, che spesso hanno paura dei mostri quando vanno a dormire».

Chissà, forse i giovanissimi autori, di età compresa tra i tre e i cinque anni, hanno voluto dirci che c’è qualcosa in comune fra l’amicizia e le storie: tutte

15. G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Einaudi p.25.

16. Op. cit. p. 1325.

e due le cose richiedono vicinanza emotiva, intimità, e condividerle è una questione delicata.

«Che cosa succederebbe se... le case avessero gli occhi?» si sono invece chiesti i bambini e le bambine della scuola primaria di Càlice al Cornoviglio (La Spezia). L'insegnante ha scritto che da questa ipotesi sono nate altre domande che hanno guidato la stesura del racconto: *«Dove vivevano le case? Che cosa vedevano con il loro occhi-finestre? Un giorno tutto cambia... che cos'è successo?»*. L'ipotesi ha ispirato l'analogia tra gli occhi le finestre. È attraverso questi occhi/finestra le case del racconto si accorgono che qualcosa è cambiato:

«Un giorno però tutto si fermò e le case non capivano che cosa stesse succedendo; dalle loro finestre non vedevano più bambini e adulti, automobili, autobus, navi, barche... le scuole, i negozi, le fabbriche erano chiusi».

I bambini e le bambine di una classe II della primaria di Imperia hanno formulato la loro ipotesi fantastica a partire da un "fatto scientifico" e cioè che i bambini e i ragazzi sono risultati meno vulnerabili degli adulti al Coronavirus. Si sono chiesti: *«Cosa accadrebbe se, durante la pandemia, i bambini potessero uscire di casa e impadronirsi delle città vuote?»*. Si tratta, in realtà, di un'ipotesi fantastica presa in prestito da Francesco Tonucci che l'aveva formulata durante uno degli incontri online del laboratorio, partendo dalle sue ricerche sui diritti e sull'autonomia dei bambini¹⁷. La maestra ha raccontato che all'inizio i bambini facevano fatica a immaginare un mondo senza adulti, ma poi, a poco a poco, sono emersi due temi: vivere la città e farla funzionare e poi trovare una cura contro il virus. La storia si è sviluppata grazie a un rovesciamento di ruoli: sono i bambini, una parte di loro, che escono di casa, vanno al lavoro, fanno la spesa, mandano avanti negozi e imprese, mentre gli adulti restano a casa *«Ci sono bambini nel ruolo degli adulti, alcuni aprono i negozi: c'è chi fa il pane, chi vende caramelle, chi vestiti, chi cibo. Ci sono bambini che vanno al lavoro al posto dei genitori, i fratelli e le sorelle più grandi aiutano i più piccoli»*. Per farlo, i bambini si attrezzano con invenzioni curiose e divertenti, che aggiungono accenti di gioco alle

17. Il pedagogo Francesco Tonucci è il fondatore del progetto La città dei bambini (<https://www.lacittadeibambini.org/>) che nasce a Fano, nel 1991, partendo dall'idea che gli spazi urbani debbano essere pensati per essere "a misura di bambino", per far sì che i cittadini più piccoli possano esercitare i diritti sanciti dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia, come il diritto al gioco (art.31) e diritto a un livello di vita che consenta il suo sviluppo fisico, mentale e spirituale (art. 27). È autore de La città dei bambini: un modo nuovo di pensare la città. GLF editori Laterza, 2005.

responsabilità: «I bambini che devono fare la spesa usano delle scarpe con la molla per arrivare agli scaffali più alti. Sembrano piccoli adulti!».

Figura 3

Scarpe a molla per fare la spesa - Scuola primaria Vitali (Imperia)



Altri continuano invece “a fare i bambini”, dedicandosi al gioco e prendendosi qualche libertà dalle regole dei grandi:

«[...]si divertono al parco, sull'altalena e sullo scivolo, c'è chi va in spiaggia a giocare con la sabbia o a fare il bagno e c'è chi va in bicicletta, alcuni bambini giocano a pallone, altri vanno al Luna Park: nessun adulto è lì a dire loro cosa possono non possono fare. Alcuni bambini vanno nel bosco incantato e portano caramelle, dolci e nutella da condividere, felici perché nessun genitore poteva vietare loro di mangiare ciò che volevano».

Tutti, però, sentono il bisogno di tornare dai grandi, raccontare le loro avventure:

«La sera, quando tornano a casa, raccontano ai genitori come hanno trascorso la loro giornata».

Commentando il lavoro, Tonucci ha osservato che questa storia chiarisce bene come per i bambini la libertà non sia sinonimo di anarchia, come a volte, da adulti, tendiamo a pensare: costretti ad essere autonomi, in qualche modo immaginano di darsi delle regole, anche dividendosi delle responsabilità, occupandosi dei più piccoli. Secondo il pedagogo, è molto importante che i bambini facciano esperienza di questo tipo di libertà proprio perché diversamente non si impara a confrontarsi con le regole ma solo con l'autorità dell'adulto, se questi è sempre presente. Il commento ci aiuta a capire che la storia è riuscita, usando l'ipotesi fantastica come mezzo di relazione, comprensione e costruzione della realtà, riuscendo così ad allenare quello che Rodari definiva “il senso dell'utopia”, cioè quel

«pensiero divergente che rompe gli schemi dell'esperienza»¹⁸.

Al tema dell'immaginazione produttiva, Rodari ha dedicato il capitolo 44 e 45 della *Grammatica*, raccogliendo intuizioni, teorie, ricerche non solo sue, ma anche dei filosofi, dei pedagogisti e degli psicologi che ha incontrato durante la sua ricerca culturale. Sarebbe interessante capire cosa potremmo aggiungere oggi attingendo per esempio agli studi delle scienze cognitive, ma forse basta dire che alcuni passaggi del capitolo 44 richiamano per esempio le ricerche, recentissime, della psicologa americana Alison Gopnik che spiegano come i bambini siano in grado fin da piccolissimi di distinguere la fantasia dalla realtà, e costruiscano realtà controfattuali (il gioco, l'amico immaginario) per capire come funziona il mondo e per agire in esso. Questa qualità di pensiero, che a volte da adulti facciamo fatica a cogliere perché si nutre di nessi causali per noi improbabili, nasce dalla capacità di essere attenti a tutto e mettere ogni cosa in relazione; una qualità che caratterizza il pensiero infantile, ma anche quello artistico e scientifico perché «per imparare bisogna restare aperti a tutte le possibilità, persino a quelle improbabili, che tuttavia potrebbero rivelarsi veritiere (magari, quel granello di polvere nasconde il segreto dell'universo)»¹⁹.

Storie per combinazione

Siccome "mettere ogni cosa in relazione" è una capacità che si perde facilmente, ci pare interessante riportare alcuni esperimenti di "surrealismo elementare", cioè giochi di invenzione per creare storie che per certi aspetti richiamano le tecniche degli scrittori surrealisti tanto amati da Rodari; esperimenti ripensati per essere fatti con i bambini e per giunta a distanza.

Per esempio l'insegnante della classe I nella scuola primaria di Travo (Piacenza) racconta: «*Siamo partiti da un semplice gioco che abbiamo chiamato "Prima la risposta". Durante un incontro sincrono online, ho chiesto ai bambini di scrivere sul quaderno: 1) il nome di un dolce 2) un mese 3) un numero compreso tra 0 e 100 4) il nome di una città 5) un colore etc.. Dopodiché sono state svelate le domande a cui, inconsapevolmente, ciascuno di loro ha risposto: 1) Ciao! Tu sei un alieno! Qual è il tuo nome? 2)*

18. Op.cit. p.1470.

19. A. Gopnik, *Il bambino filosofo: come i bambini ci insegnano a dire la verità, amare e capire il senso della vita*. Bollati Boringhieri, 2010 p. 26.

Quando compi gli anni? 3) Quanti anni hai? 4) Da dove vieni? 5) Di che colore sono i tuoi occhi? [...] Il risultato, inaspettato da parte dei bambini, li ha portati ad essere tutti alieni, ben diversi fisicamente da loro stessi, ma anche con qualche caratteristica in comune con il loro alieno (animale preferito, cibo...)».

A questo primo gioco ne sono seguiti altri, sempre sulle tracce di *Grammatica della fantasia*: il binomio fantastico, le storie a testa in giù, la costruzione di storie sbagliate e a rovescio: «Ogni bambino ha provato a scrivere una qualità positiva del lupo e l'ha associata ad una parola in rima, senza badare troppo al nesso di significato. Da tutti i lavori è nata la filastrocca del lupo buono». Una vera e propria "insalata di tecniche" che aveva lo scopo di allenare l'immaginazione, di aiutare i bambini a spostare il loro punto di vista e che è all'origine della loro collezione di "Storie a testa in giù", raccolte in un e-book.

Per la scrittura di queste storie la maestra ha proposto ai bambini la tecnica descritta nel capitolo Vecchi giochi che consiste nella costruzione di un personaggio attraverso un gioco fatto in cerchio a partire da alcune domande: "Chi era? Dove si trovava? Che cosa faceva? Cosa ha detto? Com'è andata a finire?". Ciascun partecipante risponde a una delle domande su un foglio e poi lo piega, in modo che il compagno che segue non possa vedere le risposte precedenti: si tratta di una tecnica usata dai letterati surrealisti. Lavorando online, spiega la maestra Valentina, non era possibile riprodurre la tecnica del foglio piegato e così i bambini hanno lavorato individualmente. L'insegnante ha costruito una tabella riportando in colonna tutte le domande e sulle righe le storie di ciascuno.

Tabella .1

La tabella per costruire storie
(Scuola primaria di Travo, PC)

	Chi era?	Dove si trovava?	Che cosa faceva?	Che cosa ha detto?	Che cosa ha detto la gente?	Come è andata a finire?
Beatrice	BARBIE	CASTELLO	CANTAVA	BUON GIORNO MONDO	SEI BELLISSIMA	ERANO TUTTI FELICI
Aurora	ELSA	CASTELLO	IL GHIACCIO	CIAO	VIENI GIÙ	ELSA È SCESA
Laura	UNA PRINCIPESSA	IN UNA TORRE	GIOCAVA	VOGLIO USCIRE	MA CHI È QUESTA RAGAZZA	LEI HA TROVATO I SUOI GENITORI ED ERA FELICE
Petra	PANDACORNO	IN PARADISO	SALTELLAVA	CIAO GATTOCORNO	HA PRESO UNA ROTELLA	TUTTI SALTELLAVANO
Patti	NONNO	GIARDINO	ORTO	PATTI VIENI SÚBITO	ARRIVO	BENE
Chiara	SCOIATTOLO	NEL BOSCO	PRENDEVA I FIOTI	CHE BUON PROFUMO	MA CHE CI FAI LÌ?	BENE
Melissa	CENERENTOLA	NEL CASTELLO	BALLAVA	DEVO SCAPPARE	È RIMASTA A BOCCA APERTA	CENERENTOLA È RIMASTA IN MEZZO AL BOSCO
Eros	MAMMA	CITTÀ	GRIDAVA	STO ANDANDO A PISA	PERCHÈ STAI ANDANDO A PISA?	LA MAMMA DISSE: " VADO A PISA A TROVARE MIO FIGLIO EROS"

I bambini hanno scoperto che si potevano produrre molte storie utilizzando una logica combinatoria. A volte le storie avevano una certa coerenza interna: «*C'era una volta una mamma che viveva in paradiso e tutto il giorno cantava. All'improvviso disse: "Buongiorno mondo!". La gente rispose: "Ma che ci fai lì?". Alla fine lei trovò i suoi genitori ed era felice*». In altri casi le storie nate per combinazione erano assurde, dei non-sense. La maestra ha raccontato che sono stati proprio i bambini inizialmente più restii a discostarsi dalle loro storie individuali ad essere invogliati a fare scambi, mescolanze: hanno scoperto che con le idee degli altri le storie diventano più divertenti, perché le combinazioni più surreali suscitavano risate.

La tecnica delle "storie in tabella" è stata utilizzata anche dai bambini delle classi I, II e III della scuola primaria di Cantalupo (Isernia), che hanno lavorato alla scrittura partendo da alcune figure storiche del territorio all'epoca del brigantaggio. In questo caso il lavoro è iniziato con la costruzione di una "banca delle rime", giocando sui nomi dei briganti e il colore della loro barba. Successivamente, in piccoli gruppi, gli alunni hanno utilizzato questo piccolo repertorio di rime per scrivere le loro filastrocche, sempre a distanza, nella chat della piattaforma della scuola:

«Nel paese dei briganti guarda un po', ce ne son tanti! / C'è il brigante BarbaArancione che gioca sempre con l'aquilone e usa il cannone / C'è il brigante BarbaGrigia che svaligia il maniero con ingordigia e riempie la sua valigia / C'è il brigante BarbaBianca che ha tanto male all'anca. C'è il brigante BarbaNera che scuote sempre la bandiera. C'è il brigante BarbaBlù che fa il capo tribù e guarda la TV / C'è il brigante BarbaGialla che con gli amici balla, che gioca con la palla e rincorre una cavalla».

Figura 4 -5

I briganti BarbaRossa, BarbaViola e il Maligno (scuola primaria di Cantalupo)



Rovesciamenti (un pò) sovversivi

Nello scrivere le loro favole moderne, le scuole degli Spaesi hanno attinto a piene mani alle tecniche rodariane: dal gioco dello sbaglio intenzionale di storie note («Un gioco più serio di quanto non sembri a prima vista. I bambini quanto a storie sono abbastanza a lungo conservatori») ²⁰, all'introduzione di "chiavi obbligate" («Raccontate la storia del pifferaio di Hamelin ambientandola nella Roma del 1973») ²¹, fino ai rovesciamenti, le inversioni di caratteri ed epiloghi. Per esempio gli alunni e alunne della scuola primaria di Pavone del Mella (Brescia) si sono divertiti a mettere a testa in giù principesse "perfettine", inventando una Biancaneve cattivissima che prende a bastonate i nani e pure la matrigna:

«C'era una volta una principessa cattiva di nome Biancaneve. La sua matrigna era buona e aveva paura di lei. Così, stanca di essere tormentata dall'egoista Biancaneve, scappò nella foresta e si rifugiò a casa dei sette Nani. Biancaneve andò a cercarla e la trovò nascosta sotto ai lettini dei nani. Siccome i nani la volevano proteggere, Biancaneve li prese a bastonate in testa. Poverini, pieni di bernoccoli, svennero e Biancaneve riuscì a trovare la matrigna: diede anche a lei una bella bastonata e la portò in prigione».

Figura 6

Biancaneve prende a bastonate i nani
(Scuola primaria di Pavone del Mella, Brescia)



Alla fine arriva il principe, libera la matrigna, e Biancaneve cade in un pozzo: una fine senza redenzione, come si conviene ai cattivi veri e propri.

20. G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, D. Marcheschi, Opere, I Meridiani (a cura di), Mondadori 2020 p. 1381.

21. Ivi .

Dopo, tutti vissero felici e contenti, ma con una morale.

«I nani però si misero in testa un buffo cappello per nascondere i bernoccoli... E lo portano ancora oggi per non dimenticare le bastonate che si erano buscati.»

Si ha l'impressione che questi rovesciamenti siano uno spazio di libertà dove i bambini si sono divertiti a trasferire al "cattivo della storia" tratti e comportamenti che in altri contesti gli viene chiesto di contenere, o che sono all'origine di conflitti con gli adulti: certamente il *villain* diventa protagonista delle storie, mentre ai buoni sono riservate, in genere, poche righe, giusto per consolare tutti con un lieto fine. È interessante che l'insegnante e gli autori si siano sentiti liberi di inventare il carattere di questi eroi rovesciati, senza sentire il bisogno di attenuare la loro cattiveria: leggendo le storie e le filastrocche arrivate a Spaesi a volte si ha un po' l'impressione che su questo versante si viaggi sempre un po' con il freno tirato.

Forse è una libertà che si conquista con l'allenamento. L'insegnante ha spiegato che i bambini di Pavone della Mella si sono preparati alla scrittura delle storie dapprima con un laboratorio sui "Cappuccetti di Munari"²², sperimentando la riscrittura della fiaba in chiave obbligata (E se Cappuccetto Rosso visse nello spazio?) e poi utilizzando le carte di Propp per reinventare alcune fiabe di Andersen e dei fratelli Grimm, che sono autori coraggiosi, nell'invenzione di personaggi negativi.

Da questo grande lavoro hanno preso vita i protagonisti delle loro storie: Biancaneve, di cui abbiamo già dato esempio, la Cappuccetto Rosso dispettosa: (*«Naturalmente Cappuccetto appena entrò nel bosco andò a cercare il lupacchiotto dietro un cespuglio tutto tremante e impaurito. Cominciò a tirargli la coda, a strappargli il pelo e a tirargli le orecchie. Così il lupacchiotto corse via piangendo»*), la principessa fastidiosa che non dorme mai (*«i sudditi erano disperati, non riuscivano mai a riposare perché faceva troppo rumore e non lasciava dormire nessun!!!»*).

22. Si tratta di un lavoro ispirato alle rivisitazioni della fiaba di Cappuccetto Rosso realizzate dall'artista e designer Bruno Munari (1907-1998) e pubblicate in raccolta per l'Ed. Einaudi (Cappuccetto Rosso Verde Giallo Blu e Bianco, 1981). B.Munari è stato l'illustratore di alcuni libri di G. Rodari, dal capitolo "A sbagliare le storie" in *Grammatica della fantasia* «C'era una volta una bambina che si chiamava Cappuccetto Giallo. - No, Rosso! - Ah, sì, Rosso. Dunque, il suo papà la chiama e... - Ma no, non il suo papà, era la sua mamma. - Giusto. La chiama e le dice: va' dalla zia Rosina a portarle... - Va' dalla nonna, le ha detto, non dalla zia! Eccetera». prende spunto per realizzare alcuni albi illustrati che rileggono la storia originale di Cappuccetto in chiave anticonformista, intrecciano l'invenzione narrativa con quella grafica.

La materia delle storie

A volte lo sviluppo di una storia ruota tutto intorno ad una materia, ad una proprietà, ad una qualità fisica dei personaggi o dell'ambientazione: il contrasto tra una certa resistenza delle qualità "reali" di questa materia e il contesto fantastico è un terreno fertile per effetti comici e trovate narrative.

Così nascono molte invenzioni felici nella storia di Pinocchio, ci spiega Rodari: «Il personaggio di legno deve guardarsi dal fuoco che può bruciargli i piedi, in acqua galleggia facilmente, il suo pugno è secco come una bastonata, se lo impiccano non muore, i pesci non lo possono mangiare: tutte cose che giustamente succedono a Pinocchio, perché è di legno. Se Pinocchio fosse di ferro, gli succederebbero avventure di tutt'altro genere»²³.

Quella di partire dalla materia è una tecnica poco usata, eppure aiuta a scrivere storie molto divertenti, come quella intitolata *Colorelandia* dai bambini della scuola primaria di Montecastrilli (Terni). In realtà, la storia ruota intorno alla presenza e all'assenza del colore, che non è una materia, ma l'effetto di una combinazione di cose (proprietà della luce, proprietà della materia, caratteristiche della percezione).

«Era una città grigia, senza alberi né colori, con case sbiadite e i balconi senza fiori. Non succedeva mai niente, ma una domenica mattina, ecco che apparve un tram color fragola [...] Il sindaco Calmazio De Lentis in prima linea chiese l'intervento del capo del ministero del grigiore, del capo della grigiozia e del capo della squadra di contenimento dell'umore perché lo aiutassero a scoprire qualcosa. Ma tutti erano sbalorditi. All'improvviso il tram si illuminò di una luce intensa, una musica festosa cominciò a diffondersi per tutta la città e le porte si aprirono... Uscì una bambina all'incirca di dieci anni e si fermò davanti a tutti. Aveva due lunghissime trecce color oro, gli occhi color azzurro cielo, un vestitino pieno di toppe colorate e un sorriso furbetto e disse: "BUONGIORNO A TUTTI!" e prima che tutti potessero capire qualcosa, tirò il suo magico fucile da PAINTBALL e sparò in aria ricoprendo il sindaco di mille colori... ».

Il colore è qui una grande rivoluzione, perché cambia l'umore dei cittadini e la vita della città, ne consegue una "guerriglia" tra il potere e l'autorità, che

23. Op. cit. p. 1388.

si affanna a ripristinare l'ordine grigio:

«Il Sindaco richiamava l'attenzione di tutti i cittadini, voleva far dipingere tutte le mura delle città di grigio. La bambina di nascosto andò nel ripostiglio dove il Sindaco teneva le pitture, le modificò con le sue polveri magiche. Il Sindaco disse: "Ognuno di voi dovrà prendere un barattolo, un pennello e dipingere le mura della città!" Il lavoro fu svolto da tutti i cittadini... ».

Ma ecco che "brigate del colore" formate da bambini e cittadini, si impegnano a sabotare il piano del ripristino del grigiore:

«Il sindaco infuriato per le mura colorate, decise così di chiamare la polizia per vedere chi aveva sabotato la pittura. Quando arrivò la polizia vide che sul muro c'era della polvere colorata. Così il sindaco capì subito che era stata quella bambina che sparava polvere colorata».

Il sindaco si innervosisce a tal punto da diventare "nero" dalla rabbia e decide di rapire la bambina, prima che gli eventi possano far giungere ad un lieto fine:

«Il sindaco, arrabbiato nero, decise di rapire la bambina in piena notte, perchè non si fidava dei poliziotti e voleva svolgere tutto il lavoro da solo. Allora prese un sacco, la vernice grigia, una corda e si avviò nel posto buio e spaventoso dove era rinchiusa la bambina. Così, mentre dormiva, la pitturò di grigio, la mise dentro il sacco e la legò».

Figura 7

La scena del rapimento della bambina, illustrata dai bambini di Montecastrilli



Storie alla finestra

Come abbiamo visto in alcuni dei lavori citati, sono tante le storie e le filastrocche nate "alla finestra". Così è nata per esempio, la canzone delle due studentesse della scuola secondaria di I grado sull'isola di Marettimo (Trapani): *«Dalla finestra vedo gatti piccoli e randagi/con gli occhi celestini*

ballano come gli stracci/nel vento volano sui fili di una ragnatela/poi cadon giù e se ne vanno via» o le filastrocche dei bambini della primaria di Neive, che sono partiti dalla lettura del racconto Il paese con l'esse davanti. L'insegnante ha chiesto agli alunni di osservare ciò che vedevano dalla loro finestra e immaginare una storia costruendo dei "rovesciamenti" con l'aiuto del prefisso sbagliato. La storia è ricca di effetti comici prodotti per addizione e qualche volta, in modo geniale, per sottrazione:

«A Sneive tutto era strano e un po' sottosopra. Al posto della bicicletta c'era la sbicicletta con la quale più frenavi e più ti portava veloce dove volevi, senza fatica e senza inquinare. Al posto della collina c'era la scollina dove non esistevano le salite ed era sempre tutta una discesa. Al posto degli abbracci, le persone si salutavano con gli sbracci, ed erano solo le braccia ad attorcigliarsi e intanto, si faceva anche un giro di tarantella e tutti erano più felici. C'era però una cosa che a Sneive aveva perso la s ed era il Sindaco. A Sneive, il primo cittadino era l'Indaco, un personaggio tutto azzurro come un puffo, che tra tutti i paesi faceva di Sneive, il più buffo».

In qualche caso, la finestra da cui nasce la storia è immaginaria, come è accaduto in un scuola primaria della Garfagnana, dove un bambino si "affaccia" sui suoi ricordi legati al nonno e su un sentimento di nostalgia:

«Dalla mia finestra mi sembra di vedere il paradiso: ma che bello! È mio nonno che coltiva il riso!».

In una classe V primaria di Castiglione Messer Marino (Chieti) i bambini e le bambine si sono affacciati alla finestra di notte per un'osservazione astronomica sulle fasi lunari. In una di queste osservazioni, però, si verifica un imprevisto che offre uno spunto per la scrittura di una storia, come racconta l'insegnante: «Una delle bambine, una sera, mi chiama e mi fa "Maè, ma tu la vedi la Luna? Oggi tocca a me, ma io non la vedo. Ho chiamato anche gli zii a Roma, a Bergamo, a Castelguidone, nessuno la vede. Forse è nuvoloso, però ci sono le stelle". Era la sera del 16 aprile». La maestra allora ha detto alla bambina di "lanciare l'allarme" tra i compagni «Dobbiamo ritrovare la Lunal»: un allarme che è diventato materia per proseguire nell'osservazione, ma anche per realizzare una storia: Stralunato

Figura 8-9

Alcuni lavori realizzati con materiali di recupero per illustrare la storia Stralunato



Anche la tecnica di scrittura di *Stralunato* è molto interessante: i bambini e le bambine hanno scelto di partire dai connettivi temporali (più tardi, il giorno dopo, la sera successiva) procedendo in piccoli gruppi, ciascuno impegnato nello sviluppo di una sequenza introdotta da uno di questi connettivi. La storia iniziale è risultata poco coerente, racconta l'insegnante, e allora i bambini sono tornati a lavorarci, sempre con lo stesso metodo, ma formando dei gruppi più ampi e soffermandosi sulle modifiche da fare per migliorare la coesione e la coerenza dei testi.

Alla fine di questa breve galleria di "storie alla finestra", forse è utile ricordare che così è nato anche *Cipi*, il celebre racconto scritto dal maestro Mario Lodi e dai suoi ragazzi e pubblicato per la prima volta nel 1972: «Mentre i bambini erano attenti alla discussione che stavamo facendo, uno di loro si alzò dal proprio banco e andò, senza parlare, alla grande finestra che sembrava aprirsi sul mondo. Al mio moto di sorpresa un altro suo compagno fece altrettanto. A uno a uno uscirono tutti dal banco per andare a guardare che cosa succedeva sui tetti di fronte e io, il maestro che doveva comandare come imponeva la vecchia scuola trasmissiva, fui trascinato dalla loro curiosità nel dilemma: lasciar fare o reprimere, ascoltarli o punirli? Questo era il mio dubbio. Ho cercato di resistere perché la scuola di allora aveva una gerarchia di ruoli e valori in contrasto con l'esigenza dei bambini. A un certo punto ho deciso di cambiare cercando di interpretare un maestro che capiva i bambini veri e non li reprimeva come, invece, mi avevano insegnato nei convegni di formazione. Allora mi alzai dal mio posto e pensai: «La scuola a cosa serve? Un piccolo gruppo di bambini può cambiarla, può trasformarla in un luogo di gioco?». Mi alzai e andai in mezzo a loro a guardare il mondo dalla finestra. Così nasce *Cipi*: il mondo reale si trasformava con la loro fantasia negli episodi del pericolo del gatto, dell'innamoramento, dell'aiuto per chi si trova in difficoltà, delle tentazioni attuate dagli imbroglioni per incantarli; e tanti altri²⁴.

Letteratura e grammatica

Per chiudere questo capitolo con la "grammatica" torniamo, soffermandoci, sulla letteratura di Rodari, che in tanti casi è servita per arrivare in via indiretta e per imitazione alle sue tecniche.

24. M. Lodi, *Cipi*, Einaudi Ragazzi, 2014.

La classe III della scuola primaria di Carrarese Euganeo (Padova) è partita studiando il personaggio di Giovannino Perdigiorno. «Dall' inizio della sospensione delle lezioni in presenza, ho inviato ogni giorno, ai miei alunni, ad un orario preciso, un audio con un racconto di *Giovannino Perdigiorno*» ha raccontato la maestra «Giovannino ha avuto sia per me come insegnante e sia per i miei alunni, almeno nella mia intenzione didattica, il prezioso compito di un nobile strumento che, mentre noi stavamo fermi nelle nostre case, ci ha consentito di spaziare in luoghi fisici straordinari: è stato aprire la porta alla fantasia». Oltre a raccontare la favola di Giovannino, la maestra ha proposto ai bambini un lavoro sulle rime, sulle assonanze e sui nomi alterati sviluppando in parallelo un'attività sulla grammatica della lingua, oltre che sulla grammatica della fantasia.

Nella scuola primaria di Trevozzo (Piacenza) l'avvicinamento al processo di scrittura ha attraversato diverse fasi. «Sono stati letti alcuni brani tratti dai racconti di Rodari: un breve viaggio tra *Filastrocche in cielo e in terra, Favole al telefono, Favole al contrario*» racconta l'insegnante, spiegando che solo dopo queste letture ha presentato ai bambini il testo di *Grammatica della fantasia*. Infine i bambini e le bambine hanno preso parte ad un laboratorio che prevedeva l'esplorazione di alcuni materiali per realizzare un racconto di fantasia a partire dalla costruzione di personaggi.

L'intreccio tra letteratura e grammatica rodariana ha alimentato anche il lavoro di una classe II della scuola primaria di Molinterno (Potenza): «Ho dettato ai bambini la filastrocca *Como nel comò* e avviato un dibattito. Gli alunni hanno accolto con molto entusiasmo l'idea di far nascere spunti creativi dall'errore: così, parlando dell'esistenza di una finestra/un balcone della realtà e una/o della fantasia, ho proposto loro, nella lezione successiva, di affacciarsi, osservare la realtà del paesaggio e mescolarla con la loro fantasia. Il compito era quello di inventare parole/espressioni nuove. Nella terza lezione i bambini hanno scelto di scrivere una filastrocca per Spaesi. Allora chiesto loro di pensare delle rime "fantastiche" con parole inventate».

Grammatica della fantasia è stata oggetto di studio anche per i ragazzi e le ragazze della scuola secondaria di Geraci Siculo, dove l'insegnante, Antonella Barreca, ha deciso di iniziare il laboratorio da una riflessione sulla differenza tra "binomi reali" (ad es, io-mondo) e binomi fantastici: «Ripercorrendo le prime pagine del saggio li ho guidati ad esplorare le infinite possibilità che hanno le parole di alimentare la scrittura creativa attraverso catene di suoni, di significati, di analogie, di differenze o di ricordi. Abbiamo anche costruito piccoli testi con l'uso del prefisso arbitrario

e del binomio fantastico. Dopo aver fornito loro questi suggerimenti, li ho invitati a scrivere individualmente racconti, poesie o filastrocche, usando anche come ambientazione il loro paese e trasfigurando in modo bizzarro e gioioso la carica emotiva emersa nel primo incontro [...] L'uso metaforico del linguaggio, strane creaturine venute fuori dall'utilizzo del prefisso arbitrario e l'accostamento di parole per fare delle rime e delle allitterazioni hanno generato "quadretti" di narrazione dal tratto fresco e leggero».

Le filastrocche e le favole di Rodari sono servite per avvicinare alla grammatica anche i più piccoli. Per esempio, nella sezione mista della scuola dell'infanzia di Castiglione di Garfagnana (Lucca), la lettura de Il paese degli uomini di carta ha ispirato una storia ambientata nel "paese di carta" popolato da omini di tanti colori «marroni, verdi, gialli, e anche qualcuno fucsia» e anche a righe, a quadretti e di carta velina «omini bianchi bianchi, fatti di carta di quaderno, alcuni a righe e alcuni a quadretti, rossi e blu. Bellissime poi erano delle ragazze fatte di carta velina di mille colori, leggere leggere come farfalle».

Figura 10

Le ragazze di carta velina,
scuola dell'infanzia di
Castiglione di Garfagnana
(Lucca)



Questo rinnovato uso della produzione letteraria di Rodari possiamo considerarlo, per molti aspetti, un segno di vitalità, attinente al suo pensiero, diverso dal "Rodari scolastico", ridotto a poche filastrocche prese dai suoi libri di testo.

Come ci ha ricordato Carla Ida Salviati in uno dei tanti webinar che INDIRE ha dedicato allo scrittore, Rodari e la sua *Grammatica della fantasia* hanno trovato poco spazio nella formazione degli insegnanti per lavorare in chiave pedagogica sull'immaginazione. Da questo punto di vista, forse, Spaesi è stato un esperimento da ripetere.



Capitolo 2

Geografie fantastiche: i paesi negli immaginari dei bambini

di Giuseppina Rita Jose Mangione e Ilaria Capanna

2.1 *Le tecniche della fantastica per raccontare i territori delle piccole scuole*

di Giuseppina Rita Jose Mangione

In questo capitolo vengono riproposti alcuni dei numerosissimi lavori raccolti grazie al laboratorio Spaesi organizzati a partire dalla specifica tecnica utilizzata. Una breve "antologia", una selezione dei testi pervenuti e un'attenzione alle illustrazioni che hanno arricchito e descritto i racconti. Si tratta di lavori delle classi che, attingendo alla letteratura di Rodari e alle tecniche della *Grammatica della fantasia*, hanno reinventato in chiave fantastica paesaggi, piccoli centri urbani, creando personaggi e intrecci che in qualche caso attingono alla storia locale dei luoghi descritti.

La conoscenza dei personaggi di Rodari ha permesso alle classi delle Piccole Scuole di cimentarsi in giochi di invenzione, costruendo in gruppo, in alcuni casi, il prosieguo delle fiabe attraverso la tecnica del "Che cosa accadde dopo".

Giovannino e il Paese Nascosto, prodotto dai bambini della classe IV del piccolo plesso Castiglione Messer Marino, riprende il viaggio di uno dei personaggi più famosi di Rodari il cui sogno è quello di trovare un "paese senza errore", dove tutto è "perfetto" e anche "bello". Attraverso questo lavoro partecipato, la cui struttura richiama le fiabe classiche in cui tutti gli ostacoli possono essere superati, i bambini hanno saputo proseguire la storia con un nuovo viaggio narrando la solitudine di un paesino nascosto durante la pandemia.

Sono molte le "storie" e le "filastrocche" che avvalendosi del "binomio fantastico" hanno utilizzato il proprio borgo per raccontare del patrimonio artistico e culturale presente nel territorio, dei personaggi che caratterizzano le loro giornate e che entrano a far parte delle tradizioni e racconti popolari. Il binomio costituito da "Ciccio" (diminutivo di Francesco, diffusissimo nome dell'entroterra siciliano) e le "campane" (presenti in



tutte le chiese del borgo) ha portato i bambini della classe I sezione A della scuola primaria I.C. Pietro Carrera a fantasticare, rivedendo in modo creativo, in Ciccio e le Campane, i nomi alle Chiese costruendo uno spazio significativo condiviso attraverso il quale “sublimare straniamente” il senso di campanilismo che ancora oggi caratterizza il piccolo paese. Un altro gruppo di bambini della stessa classe si sono cimentati invece in un binomio fantastico che ha dato vita alla storia Peppino e il suo mantello. Attraverso un personaggio molto conosciuto tra gli abitanti del paesino e soprannominato “Pippinu Mantella” hanno ideato un racconto ambientato a Militello. La storia, oltre ad aver valorizzato il patrimonio culturale di Militello, ci ha permesso di conoscere alcuni “personaggi” reali del paese.

Nel suo saggio *Grammatica della fantasia* Rodari ci insegna che ad alimentare le idee può essere anche l'errore ortografico; sostiene che le storie che nascono attraverso un errore possono avere risvolti comici, da suoi esempi: la “Lapponia” si trasforma nel succoso paese di “Lamponia”, il “Lago” di Garda diventa “lago” di Garda, ma anche istruttivi come dimostra la storia sull’ “Itaglia”, contenuta nel *Libro degli errori* (Einaudi, 1964).

La tecnica dell’ “Errore creativo” è stata utilizzata dai bambini dell’Istituto Comprensivo di Pralboino. La classe III del plesso di Pavone del Mella ha saputo costruire intorno ad un immaginario errore linguistico, una storia in grado di narrare il desiderio di valorizzare il fiume Mella. Il fiume, infatti, che bagna il paese e lo separa dal borgo più vicino, è da molti anni soggetto ad un inquinamento diffuso e consistente. Attraverso Pavone Mela i bambini hanno affrontato non solo il tema dello sviluppo economico di un paese inventando una nuova idea di fiume e dei suoi possibili prodotti, ma hanno messo in evidenza anche come la loro comunità presti molta attenzione all’integrazione e all’inclusione.

Ritroviamo la tecnica dell’ “Errore creativo” anche in *Un paese che diventò numeri*, una filastrocca realizzata dai bambini e bambine della classe V della scuola primaria dell’I.C. Benedetto Croce di Flumeri. Un testo legato a come hanno vissuto il periodo di reclusione in casa e alla necessità di ripensarsi “fuori” e “insieme” agli altri bambini.

Anche gli alunni e le alunne della classe V della scuola primaria “Renato Fucini” di Buriano, afferente all’I.C. “Orsino Orsini” Castiglione della Pescaia, hanno fatto tesoro dell’ “Errore Creativo” per anagrammare all’interno della storia *Giangingillo e il fantastico contagio universale* i nomi dei loro piccoli paesi, dando caratteristiche fantastiche ma positive in grado di far comprendere al lettore alcuni tratti distintivi e al contempo avvicinarlo nei territori più interni a cui i bimbi sono legati.

La tecnica del trattamento di un verso, fa esplorare le sue possibilità attraverso la catena sonora, quella delle analogie o quella dei significati, ha permesso alle piccole scuole di ripensare il proprio borgo e di raccontarlo in modo fantastico.

I bambini della scuola primaria (due pluriclassi, I, II, III e IV, V) e della scuola dell'infanzia (sezione mista 3, 4 e 5 anni) del plesso di Gorga, I.C. Leone XIII - Carpineto Romano, sono stati coinvolti nel processo di rappresentazione di un testo poetico *È una rivoluzione* ispirato alla poesia *Rivoluzione* di Gianni Rodari. Sono stati dunque invitati, dalla loro insegnante, ad affacciarsi alla finestra e osservare il paesaggio della montagna riflettendo sulla nuova dimensione umana e sociale che la pandemia aveva portato alla luce e su come un piccolo borgo possa essere considerato una rivoluzione in termini di comunità solidale.

Attraverso la *Filastrocca Covidiana*, una "filastrocca da rappare", i bambini della classe III del plesso E. Pestalozzi afferente all'I.C. Rallo di Favignana ci riportano nei luoghi della loro isola e attraverso la chiave "desiderio del ritorno alla normalità" li esplorano coniugando esperienza e simbolizzazione.

Spingendo verso la tecnica del "nonsenso", i bambini della pluriclasse della scuola primaria di Isolona, afferente all'I.C. Cicagna hanno realizzato una filastrocca dal titolo *Il Paese di...* per raccontare il loro borgo, una piccola frazione del Comune di Oreo, e al contempo per stupire e divertire attraverso giochi di parole, rime e accostamenti assurdi.

La tecnica del nonsense la ritroviamo anche in *Filastrocca della "S"*, elaborato della pluriclasse di Triora, una filastrocca in cui i bimbi hanno saputo restituire alcuni luoghi del loro borgo e tutto il desiderio di poterli vivere nuovamente.

La sfida invece che alcune classi hanno raccolto è stata quella di creare un'officina di neologismi ottenuti per associazione di un prefisso a dei sostantivi scelti per realizzare le parole fantastiche in grado di narrare i propri territori attraverso la fantasia e l'immaginazione.

La classe IV C della primaria del plesso di Trezzo afferente all'I.C. Pianello V.T. (PC) si sono cimentati con il prefisso arbitrario e hanno raccontato un desiderio, quello di fuggire dal loro piccolo borgo per condurre le loro famiglie in luoghi sorridenti. Anche la pluriclasse unica I.C. P. Ferraironi Triora - Taggia (IM), ha voluto raccontare attraverso il prefisso arbitrario la frazione di un comune piccolissimo della Liguria, Triora realizzando *Sagaggio un paese fantastico* espressione di una collezione di lavori dal titolo *Testi con la "s" davanti... nei nostri paesi*. Infine, utilizzato sempre

il prefisso arbitrario i bambini della classe IV dell'I.C. Beppe Fenoglio, nel piccolo Comune di Neive hanno deciso di raccontare il loro paese, caratterizzato per la produzione dei vini, elaborando una filastrocca in rima dal titolo *Sneive*, dopo aver letto il racconto: *Il paese con l'esse davanti*.

Tecniche, come quella del "*Che cosa succederebbe se...*" sono state usate per un allenamento all'utopia che, non è meno educativa dello spirito critico, ci ha ricordato più volte Rodari. La parte più divertente di questo processo è la formulazione della domanda. Scrivere il racconto, poi, è lo sviluppo di una scoperta già avvenuta.

Questa tecnica ha permesso ai bambini delle piccole scuole di rileggere la realtà con occhi nuovi. In *Che cosa succederebbe se... Le case avessero gli occhi?* Le classi II della scuola primaria di Piano di Madrignano, sezione del comune di Calice al Cornoviglio, afferente all'Istituto Comprensivo "Salvo D'Acquisto" Follo-Calice hanno potuto varcare le mura delle loro case, almeno con la fantasia e ripensare il loro piccolo borgo immaginando tutte le soluzioni possibili per sconfiggere il temibile virus che aveva fermato tutto.

Che cosa succederebbe se... arrivasse una Gorilla nel nostro paese per farci comprendere i danni creati all'ambiente attraverso i nostri comportamenti irresponsabili? La classe I sezione F della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo Manziana, plesso di Canale Monterano, attraverso la storia *Una Gorilla a Canale*, fatta di prologhi e finali alternativi, mette in luce la bellezza dei nostri luoghi e la necessità di intervenire per garantire uno sviluppo sostenibile in grado di salvaguardare la vita e gli ecosistemi del pianeta.

I bambini della classe IB, scuola primaria I.C. Pietro Carrera - Militello V. C. (CT) stanchi del grigiore dettato dalla reclusione in casa, hanno deciso di raccontare il loro piccolo e storico "sPaese" in tutti i suoi colori. In *Il nostro Spaese e i suoi colori*, i colori si sono presto configurati in "sassi magici" gettati negli "stagni", generando "onde" di co-costruzione creativa e inclusiva. La filastrocca è stata un format narrativo che ha visto la partecipazione di tutta la classe. Il colore diventa Il Sasso nello stagno anche per i bambini della classe II della scuola primaria di Cantalupo nel Sannio dell' I.C. Colozza Frosolone che, nella loro favola *Nel Paese dei Briganti* hanno avuto modo di giocare con le rime proprio sul colore della barba di questi; lo hanno fatto anche per richiamare la capacità della scuola di accogliere i bambini provenienti da Roccamandolfi cosiddetto "paese dei briganti". Un paese bellissimo, abbracciato dalle montagne del Matese.

Gli studenti delle classi I-II-III-V della primaria di Cantalupo nel lavoro *Viaggio nel Molise che non esiste* hanno utilizzato come sasso nello stagno i nomi di alcuni paesi dai molteplici significati per richiamare attenzione sulla bellezza di questi piccoli borghi molisani.

I bambini della classe III dell'I.C. "21 Marzo" di Petralia Sottana - Geraci Siculo, Alimena - hanno utilizzato come ambientazione il loro paese; trasfigurando luoghi e oggetti, per raccontare una storia tutta a lieto fine.

Attraverso l'uso delle carte di Propp, è stata costruita la storia *Il Spaese sospeso* che ci ha permesso di conoscere e rivalutare il glorioso passato di Geraci Siculo legato alla potente famiglia dei Ventimiglia; questo riferimento insieme ad alcuni tratti fisico-antropici identitari del luogo ha consentito una collocazione fantastica del luogo nell'Atlante di Spaesi.

Di seguito vengono riportati i lavori delle classi delle Piccole Scuole nella loro versione integrale, lavori che hanno saputo utilizzare le tecniche della Fantastica per esplorazioni fantasiose restituendoci il legame coi territori.

Che cosa cosa accade dopo

Figura 11

Castiglion Messere Marino,
1 653 abitanti, Comunità
montana Alto Vastese



Giovannino e il Paese nascosto

Classe IV del piccolo plesso Castiglione Messer Marino

Giovannino Perdigiorno, grande e instancabile viaggiatore, dopo aver visitato il paese di Tabacco, incontrato gli uomini di Burro, essere transitato per il paese Nuvoloso, dopo aver girovagato in largo e in lungo

arrivò in Italia. Il paese, strano davvero, era a forma di Stivale. Quante curve e tornanti, dossi e fossi! Quello stivale lo fece divertire, sembrava il parco con le montagne russe! Camminò per monti e valli, attraversò boschi e campagne, ma non incontrò nessuno. Pensò: - Sarà il "Paese Nascosto... nello Stivale" dove tutti giocano a nascondino. Andrò a cercarli allora... ci penso io, li troverò!!!! Andò in avanti, poi indietro, sul tacco e intorno al tacco, voltò a destra, cadde a sinistra, inciampò in un fosso, si ruppe un osso! - Povero me, dove son capitato?

Figura 12

Il paese nascosto nello stivale



Si sentì una delicata vocina che diceva "a Castiglione Messer Marino, il paesino dove si gioca a nascondino!" Poi nulla, niente, nessuno, solo silenzio. La piazza era deserta e silenziosa, l'insegna del bar "Messer Caffè" spenta, la saracinesca del negozio di Bruna abbassata. Maestoso e imponente primeggiava al centro della piazza, un palazzo rosso con tante finestrelle bianche: la Scuola!

Figura 13

La scuola di Castiglione



- Che bello! - pensò - qui dovrei trovare bambini e ragazzi, maestri e bidelli in mezzo a libri, quaderni e pennelli. Dalla finestra di fronte faceva capolino la testolina vivace di un bambino e la sua insistente vocina ripeteva: - Via, ehi, via, che fai? Torna a casa! Qui, da giorni, gira uno sconosciuto e se ci vede ci aggredisce. È un nemico invisibile con la corona, ma non è un re, con tante antennine, ma non è una lumaca... stai attento e tornatene a

casa.

Tutti noi grandi e piccoli stiamo nascosti e rinchiusi da mesi, siamo offesi: non andiamo più a scuola, vorremmo cogliere i fiori nell'aiuola; non possiamo uscire con la bici e mangiamo solo alici; non andiamo più al campetto e giochiamo nel sottotetto; non festeggiamo i compleanni e dimentichiamo i nostri anni.

Per fortuna ogni tanto la finestra del computer apriamo e i compagni incontriamo, siamo felici quando cliccando si accendono i sorrisi ed esplose la gioia sui nostri visi. VIA, VIA nasconditi!!! Giovannino impaurito, incredulo e con le lacrime agli occhi si mise in cerca dello sconosciuto. Del signor COVID-19, così si chiamava il nemico invisibile, nemmeno l'ombra. Lo cercò sugli alberi, nei prati, persino nella nebbia e sulle nuvole, ma niente. Quand'ecco, accovacciato sotto la panchina della pineta, nascosta e segreta, riposava un esserino, rosa, tracagnotto, morbido come un biscotto e pieno di porretti appiccaticci che attendeva di far pasticci.

Giovannino gli si avvicinò e gli sussurrò: - Ah, eccoti signor Covid, sei tu quell'Ovetto venuto da chissà dove per imprigionare tutti i bambini? Lo sai che vogliono giocare e studiare, l'acqua schizzare e il paese rallegrare? Chi sei? Da dove vieni?

Figura 14

L'esserino venuto da lontano



- Sì, sono io, non so perché sono qui e chi mi ci ha condotto... che bel casotto! Vivo nascosto, protetto lo ammetto, al calduccio, nel grembo di mia Madre mi trovo, guardavo e giocavo, poi lei si è ammalata, non era abituata... al fumo, ai gas, alle polveri che hanno cominciato a farla diventare grigia, a solleticarla così tanto che ha fatto uno starnuto così gigantesco che io e tutti i miei fratelli siamo stati scaraventati e sbatracchiati qua e là e io sono capitato in questo bel paesino che si chiama Castiglione Messer Marino. Aiutiamoli Giovannino! Aiutiamo i bambini! Io voglio tornare a casa mia,

ho di tutto nostalgia. Cerchiamo i bambini, loro sono capaci di riportarmi a casa inventando giochi belli e dipingendo tutto con gli acquerelli. Prima dovranno curare la Terra, colorarla e renderla bella, usare felici le bici, giocare nei prati ormai addormentati, ripulire il cielo dal nero, accarezzare il mare e farlo respirare. Giovannino pensò che quell' esserino così strano, di certo non anziano, non aveva fatto un viaggio per far agli uomini la guerra, ma per aiutar la MadreTerra!

Binomi fantastici

Ciccio e le campane

I.C. Pietro Carrera di Militello

Tanto tempo fa nel nostro paese viveva Ciccio, un tipino bassino e cicciotto, che aveva un compito importantissimo, suonare le campane di tutto il Paese, e non erano poche! Per suonarle ogni volta doveva mangiare spinaci (anche se ogni tanto preferiva il cibo spazzatura!) e usare una scala grande e lunga 18 metri fatta di gomma, vetro, zucchero, ori d'oro e di mille colori.

Figura 15
La scala di Ciccio



... un giorno accadde qualcosa che tutti ancora oggi ricordano. Il nostro Ciccio non riuscì a trovare la scala che aveva lasciato nella Chiesa di Santa Maria. Ciccio, disperato, la cercò per strada, dentro le campane di tutte le chiese, in tutto il Paese. Ma niente, non la trovò da nessuna parte. Quel giorno tutti gli abitanti di Militello, non sentendo le campane suonare ad ogni ora, andarono in confusione: chi andava dal dottore a mezzanotte, chi non sapeva quando andare a lavorare, quando recarsi a messa, chi si metteva a tavola a tutte le ore, i negozi non sapevano quando aprire e quando chiudere e i bambini non sapevano quando fare le video

lezioni. Tutti i militellesi, disperati, andarono a trovare Ciccio e insieme si misero alla ricerca della scala. Camminando, camminando, Ciccio vide una gigantesca campana di cioccolato e zucchero lato. Tutti gli abitanti del Paese cominciarono a mangiare la campana e vi trovarono nascosta la scala. A nascondersela era stato quel biricchino di Andrea che non voleva fare più le videolezioni. Contentissimo Ciccio fece enormi salti di gioia e corse a suonare, grazie alla sua scala, tutte le campane del nostro Paese, quelle di San Nicola, Santa Maria, San Benedetto, Sant'Agata, Santa Maria la Vetere, San Sebastiano, Purgatorio, San Francesco di Paola...

Peppino e il suo mantello

I.C. Pietro Carrera di Militello

C'era una volta un bambino che si chiamava Peppino, un po' birichino, piccolo, grassottello, con i capelli sempre disordinati, naso a patata, faccia tonda tonda, con un cappello strappato e un vestito arcobaleno. Peppino aveva un bellissimo mantello magico, di milioni di colori, glitterato, pieno di stelline, capace di fare fluttuare le persone. Ma occorreva pronunciare una formula magica con la sua bacchetta a forma di P glitterata: "Sciusci, sciuscià".

Figura 16
Peppino



Con il suo mantello poteva far viaggiare le persone ovunque, no allo spazio, oltre le stelle, ma lui preferiva portarli a vedere i posti speciali di Militello: la villa, il parco giochi, le chiese, i musei, il castello, la fontana della Zizza, il fiume Oxena...

Un giorno il nostro antico castello cominciò a crollare e Peppino lo cercò

di sistemare: alcuni abitanti scapparono, altri invece rimasero ad aiutarlo. Tutti presero martelli, chiodi, cemento, mattoni, tavole di legno, un gigantesco trattore, dell'acqua, chi portò enormi elefanti per tirare il materiale, chi tutte le sue pecore... così provarono a ricostruire il castello. Insieme riuscirono a ricostruire il castello e lo fecero ancora più bello.

Sulla cima della torre misero una gigantesca scritta: Benvenuti a Militello! Da quel giorno Peppino cominciò a far visitare Militello proprio da quel bellissimo castello.

Figura 17
Peppino dà il benvenuto a
Militello



L'errore creativo

Pavone mela

Classe III dell'Istituto Comprensivo di Pralboino, plesso di Pavone del Mella

Una volta un alunno, al rientro a scuola dopo un lungo periodo di assenza forzata, non ricordando più molto bene le regole della scrittura, scrisse in alto alla pagina del suo quaderno di italiano, come aveva imparato a fare fin dalla prima, la data. Ma dimenticò una doppia e il nome del suo paese diventò, anziché Pavone Mella, PAVONE MELA!

Improvvisamente il fiume Mella che dava il nome al paese si trasformò in un fiume di mele rosse, gialle, verdi, grandi, piccole, tonde, a cuore... Era un vero spettacolo di forme e colori.

Alcuni pescatori abituali che erano in riva al fiume si trovarono così attaccati all'amo delle loro canne da pesca delle belle e tondeggianti mele. Ne riempirono tanti cesti e quando questi furono stracolmi tornarono a casa.

Poi con le loro mogli decisero di fare una ricetta molto antica, quella delle

mele caramellate. Ne prepararono tantissime e poi diedero una gran festa e le regalarono a tutti quanti.

Così tra gli abitanti si diffuse la notizia che il fiume si era magicamente trasformato.

Il proprietario della gelateria corse al fiume a fare pure lui una bella scorta di quei meravigliosi frutti e decise di provare a mescolare il latte con la loro polpa: il risultato fu un buonissimo frappè di mele. Ma c'erano così tante mele che se ne poteva fare qualsiasi cosa e un dolciaio ne fece delle caramelle al gusto di mela delicious. I bambini ne andavano matti... I pizzaioli, vista l'abbondanza di questo nuovo ingrediente, decisero di inventare un nuovo gusto, la pizza alla mela verde con mozzarella di bufala. Organizzarono una festa all'aperto, prepararono tavoli addobbati con cestini pieni di mele tutte colorate e servirono a tutti gli ospiti il nuovo gusto di pizza, che fu molto gradito. Dato il gran successo, lo inserirono nel loro menù.

Visto che le mele erano veramente, ma veramente tante, le mamme decisero di farne una buonissima macedonia con quelle rosse, gialle e verdi; aggiunsero zucchero e succo di limone... Risultato: una super macedonia tutta colorata e fresca! Naturalmente da condividere con tutti gli abitanti di Pavone "Mela"!

Ne fecero anche succhi di frutta di vari colori e offrirono a tutti pure quelli.

Fu poi la volta dei bambini, che andarono di corsa al fiume a prenderne tante altre per farsi preparare delle buonissime torte.

Decisero inoltre che un altro dolcetto non poteva certo mancare. E allora tutti al lavoro! Cucinarono tante frittelle ripiene di mele per rallegrare la grande festa!

Anche le mamme indiane e pakistane diedero il loro contributo preparando una ricetta speciale, i cupcake alle mele dolci e la loro tipica murabba di mele. Pure tutte le nonne si riunirono e prepararono per ciascun abitante un vasetto di confettura. Le mele più belle e a forma di cuore le confezionarono per i bambini con grandi nastri di mille colori.

Inoltre provarono a farle cuocere al forno e le cosparsero di zucchero e cannella. In tutto il paese si diffuse nell'aria un dolcissimo profumo di mele cotte.

Fu una bellissima giornata dove anche il sole sembrava una grande mela gialla.

Visto che faceva già piuttosto caldo, mentre una famiglia stava facendo il

bagno in piscina, alla figlia, che aveva molta sete, venne un'idea geniale: mise nel mixer la polpa di mele insieme ad alcuni cubetti di ghiaccio. La bevanda era talmente buona e fresca che

Da quel giorno anche tutti i bar di PAVONE MELA iniziarono a vendere la granita di mele.

Non potete immaginare l'invidia degli abitanti del paese dell'altra sponda del fiume. Anche a loro era successo una volta un episodio simile, ma il loro paese a causa di un errore di scrittura era diventato SIGOLE, che nel dialetto bresciano significa cipolle. Era stata una vera tragedia perché quella volta il fiume si era riempito per l'appunto di cipolle. E tutti, ma proprio tutti, avevano avuto gli occhi arrossati e pieni di lacrime per giorni e giorni, fino a quando il maestro del paese non si era accorto dell'errore e l'aveva corretto, facendo tornare tutto alla normalità. Agli abitanti di Pavone invece il loro errore piacque così tanto che decisero di lasciare tutto com'era.

Se un giorno vi capitasse per caso di passare dal nostro paese, non stupitevi di vedere questo strano ed originale fiume "MELA"!

Il paese che diventò numeri

Classe V della scuola primaria dell'I.C. Benedetto Croce di Flumeri

C'era un paese
ricco di sorprese.
Flumeri era il suo nome,
ma non si sa come.

Un giorno avvennero delle trasformazioni
e si notarono un sacco d'imperfezioni.
La prima cosa che successe
fu che FLUMERI perse la EFFE
la ELLE diventò ENNE
e il paese da FLUMERI
si chiamò NUMERI.
Ma altri avvenimenti
stupirono gli abitanti.

Arrivò uno stregone
e di ogni casa chiuse il portone.

Tutti in casa imprigionati
se non volevano essere ammalati.

Ma l'afa all'interno della casa
fece perdere le staffe
e i bimbi presero le caraffe
le buttarono sulla piazza
che diventò una spiazza,
senza bambini, senza vecchietti,
senza gatti a passeggio sui tetti.

Una panchina diventò spanchina
dove inciampava ogni bambina
e non si sedeva nessuna mammina.

Ma chiusi in casa cosa fare?
nessuno riusciva più a stare
tutti volevano traslocare.

Dalla finestra stavano a guardare
quando videro qualcosa saltare.

Da un ulivo si era staccata un'oliva,
che saltò di tetto in tetto giuliva
dove mai arrivò?
Sul campanile si fermò
e una colomba diventò.
In alto volò e in un battibaleno
apparve nel cielo un arcobaleno...

Passò sopra un fiume
lasciando una sua piuma
che intinta nell'arcobaleno
disegnò un prato con fiori, alberi e un cielo sereno.

Tutti i bambini furono liberati
e nel prato cantavano beati,
ballavano e ringraziavano il buon Dio
ed ognuno diventò più pio.

Tutti urlavano a squarciagola
"Queste giornate vogliamo dimenticare,
e speriamo che non potranno mai più ritornare".

Ora lungo il fiume tutti i bambini
giocano allegri con i palloncini
e cantano insieme tenendosi per mano:
"No, Coronavirus ! Non ti vogliamo!
Viva la musica che ci fa ballare
e la Scuola che ci fa sognare!".

Figura 18
Buriano, 178 abitanti,
Castiglione della Pescaia



Gian Gingillo e il fantastico contagio universale

Classe V della scuola primaria "Renato Fucini" di Buriano afferente all'IC "Orsino Orsini" Castiglione della Pescaia

Viveva a Grosseto il dottor Gian Gingillo, scienziato un po' squinternato, che era riuscito ad inventare solo un modo per trasformare il gelato in scarafaggi. Un giorno, mentre frugava nella sua dispensa, trovò un vecchio barattolo di marmellata fatta dalla sua bisnonna, lo aprì e decise di analizzare il contenuto al suo potente microscopio. Immediatamente vide un esserino, un virus, che si comportava in modo strano... Sembrava proprio che facesse le linguacce!

Il dottor Gian Gingillo, preso dalla rabbia, lo catturò e lo rinchiuso in una bottiglia di vino che aveva sul tavolo. Il virus, dentro a quella sostanza alcolica, cominciò a sentirsi strano, gli girava la testa e si sentiva tutto un tremito. Nel giro di qualche minuto il VIRUS si trovò trasformato in un SIVUR. All'ora di pranzo, il nostro scienziato si sedette al tavolino e stappò la bottiglia per versarsi un buon bicchiere di vino; finalmente libero, il SIVUR uscì dalla bottiglia e, con uno sberleffo, salutò Gian Gingillo e scappò dalla finestra aperta. Cominciò a volare sulla città, felice di essere libero dopo molti anni e si ritrovò sopra al cartello stradale con su scritto GROSSETO. Le lettere allegre fecero un balletto, si scambiarono di posto e... sul cartello apparve la scritta TOSSEGGRO.

- Coff... Coff.. tutti gli abitanti iniziarono a tossire, ma con una tosse! Una tosse divertente! Che quando usciva dalla bocca faceva bolle di sapone, proprio quelle bolle che piacciono tanto ai bambini. E infatti i bimbi tossivano e saltavano e ridevano e scoppiavano le bolle. Ma le bolle poi volavano nel cielo azzurro e ben presto arrivavano sopra i paesi della provincia di GROSSETO o meglio... di TOSSEGGRO!

Giunsero per esempio sul paese di BURIANO che, col solito balletto, si tramutò in NAIROBU e... meraviglia! Gli abitanti si sentirono immediatamente amici di quelli di NAIROBI, famosa città africana, e, senza sapere come, impararono persino a parlare la lingua Swahili!

Giunsero anche sul vicino paese di VETULONIA, che con un pizzicorino diventò LEVATUONI e allora dai! Tutti a saltare quando c'era il temporale e a catturare tuoni e fulmini per rinchiuderli nei barattoli. Così venivano chiamati a prevenire disastri naturali, oppure con i fulmini producevano nuova energia pulita.

Giunsero poi sulla vicina collina di TIRLI che... badabam, ruzzolando si trasformò in LITRI e quello fu il paese per tutti i bambini che avevano

qualche problemino con la matematica e soprattutto con le equivalenze. Infatti lì a LITRI le equivalenze si imparavano in un attimo: litri, centilitri, millilitri... non c'erano più segreti! Ed erano contentissime tutte le maestre, che ci portavano le scolaresche in gita!

Le bolle continuarono a volare ed arrivarono a CASTIGLIONE DELLA PESCAIA, brrrr... con un brivido quel nome si scompose e ricompose in CONSIGLIATE LA PESCA È DI LÀ! Quel paese, già tanto famoso per il suo bel mare, divenne un vero e proprio paradiso per i pescatori, anche perché gli abitanti erano così gentili... e consigliavano a tutti, i posti migliori dove andare a pescare.

Raggiusero poi PUNTA ALA che... splot! Diventò LUNA PATA, da quel giorno ogni notte nel cielo splendeva un'enorme patata e, chi aveva fame poteva aspettare un po', che ad una certa ora cominciavano a cadere patatine fritte!

Continuando a volare, le bolle arrivarono anche sulla cittadina di FOLLONICA e lì le lettere impazzirono davvero! E nacque CON FOLLIA, potete immaginare che feste... La gente per le strade ballava, cantava a squarciagola, la banda suonava ad ogni ora, tutti si abbracciavano e le porte delle case erano sempre aperte, potevi dormire a casa di chiunque e fare colazione dal tuo vicino oppure nella migliore pasticceria e non dovevi mai pagare il conto! I ladri non avevano più motivo di rubare, perché potevano avere tutto quello di cui avevano bisogno. Non c'era più nessun antipatico rompiscatole, perché la follia, come sapete, rende tutti più simpatici.

Le bolle naturalmente non si fermarono e attraversarono tutta l'Italia e poi l'Europa e poi il mondo intero e ancora oggi volano nel cielo e, se state attenti, sicuramente presto ne vedrete passare una sopra di voi...

P.S. Per la sua grande invenzione Il dottor Gian Gingillo fu convocato nella città di Sto Locca M... per ritirare il premio Nobel... per la Follia.

Filastrocche in cielo e in terra. Trattamento di versi e non sense

Figura 19

Gorga, 698 abitanti, città
metropolitana di Roma
Capitale



È una rivoluzione

Classe III del plesso E. Pestalozzi afferente all'IC Rallo di Favignana

Vedo il mio PAESE
tenermi stretto per MANO
ripetermi:
sono io la tua RIVOLUZIONE!

Ora che ci possiamo rivedere
un METRO DI DISTANZA dobbiamo mantenere!
GUANTI e MASCHERINE dobbiamo utilizzare
e nuove REGOLE tutti rispettare!
Si dice che la TECNOLOGIA faccia male
ma ora più che mai la dobbiamo adoperare,
perché ci fa trovare!
C'è meno inquinamento per le strade
e dai BALCONI vediamo la NATURA respirare.
Voli acrobatici di RONDINI rallegran i nostri cuori
a ricordare che siamo noi!
Nel nostro PICCOLO PAESE
le PERSONE non si sono arrese
e ad aiutare i più deboli son scese:
la SPERANZA non ci ha mai abbandonato
GORGA ci ha coccolato!

DOMANI
è un altro giorno e si vedrà,
per certo il virus sconfiggerà!

Figura 20

Favignana, 3407 abitanti,
arcipelago delle Egadi



Filastrocca Covidiana a Favignana

IC Rallo di Favignana

Siamo nel tempo del Covid-19 che ci fa stare dentro casa come quando fuori piove ma se ora provo ad usare la fantasia vi dico cosa vedo dalla finestra mia.

Vedo un gigante con una piccola corona lo vedevo anche quando la mattina andavo a scuola io di giganti ne vedo altri due ma non posso stringere le mie mani con le sue.

Vedo un'ala di farfalla circondata dal mare ma è immobile e non si puo' giocare vedo tanti pentagoni colorati che galleggiano e dalle onde sono dondolati.

Dalla mia finestra vedo Covid-19 cammina ma non si muove sta zitto ma fa rumore ma arriva super mario con stella, fungo e fiore e lui sarà il mio dottore.

Sento vicino le api ronzare e libero come loro vorrei volare a cavallo di una di esse andrei da un gelataio se si potesse.

Vorrei arrivare a cala azzurra vedere una medusa che mi sussurra "svegliati presto ho buone nuove": è stato sconfitto il Covid-19.

In questo tempo covidiano sembra tutto molto strano se avessi in mano una bacchetta uscirei di casa in gran fretta.

Salirei di corsa sulla montagna correrei felice per la campagna farei un volo in piazza europa, come la befana sopra la sua scopa.

Ma se mi affaccio dal balcone vedo arrivare un gran barcone carico carico di persone tutti diretti allo stabilimento per vedere qualche evento una proiezione sulla mattanza che in quel tempo era abbondanza.

Ma dal balcone mi affaccio ogni mattina e vedo solo il castello di santa caterina nell'acqua limpida del lido burrone si rischia una brutta contravvenzione.

Guardo ancora più lontano dalla finestra mentre mangio la mia minestra la piazza è deserta e tutti sono in allerta.

Mi affaccio allora dall'altro balcone ed ho visto che non c'erano

persone, solo due gatti che stavano litigando forse anche loro sono allo sbando.

Vorrei da casa uscire ai calamoni andare e subito in acqua un gran tuffo fare poi una gran corsa in bici fino a raggiungere piazza matrice, questo mi sarebbe piaciuto se il corona virus non fosse venuto!

Guardo fuori con i miei occhioni correrei in bicicletta fino ai faraglioni sono stanca e ho il fiato corto ma da lì vedo tutto il porto. A punta lunga vedo la mia barchetta da troppo tempo è lì che mi aspetta corro, armo tutto e vado via travolto da un'onda che i brutti pensieri porta via.

Ottima notizia arrivò: liberi un po' il 4 maggio l'orsa maggiore radunò subito il suo villaggio la notizia si diffuse e fu subito festa ma ignazio florio, immobile, in piazza europa resta!

Figura 21

Cicagna, 2 370 abitanti, città metropolitana di Genova



Nel paese di...

Pluriclasse unica, scuola primaria di Isolona, afferente all'Istituto Comprensivo Cicagna

Ma che strana situazione
dover al computer far lezione.
Capire una situazione problematica
o dover studiare grammatica.

Sarebbe molto più bello disegnare
o una storia divertente ascoltare

rime corte e leggere inventare
e la paura e la tristezza dimenticare

Allora possiamo fare, questa mattina
una bellissima passeggiatina.
Non serve le scarpe indossare
è sufficiente la finestra spalancare.

Chi abita lassù, chi abita lì o là
ovunque trovi tranquillità.
Anche al tempo del coronavirus
ti sembra di stare in un paradiso
Sono piccoli paesi di campagna
sparsi lungo il torrente Lavagna.

La scuola si trova a Isolona
che è in Val Fontanabuona.
Ognuno nel suo paese
scopre tante sorprese
cose belle, mai brutte
che raccontare vogliamo tutte.

Qui nel paese di Piandeiratti
chi comanda sono i gatti.
Ma se un topo vogliono acchiappare
la furbizia devono usare.
Lassù nel paese di Soglio
cresce alta l'erba voglio.

Se hai voglia di volare
chiudi gli occhi e inizia a sognare.
Nel paese di Piandicoreglia

ci si alza senza la sveglia
perché il sole ogni mattina
alla tua finestra dà una sbirciatina.

Un po' più in basso nel paese di Carasco
anche ora tutti vanno a spasso
ed è per questo che anche le formiche
per salvarsi indossano il casco.

Se andiamo in via Brughiera
passa solo una corriera
È per questo che nonna Piera
resta da noi fino a sera.

È bello qui abitare
nel verde puoi sognare
tante cose imparare
e la pandemia un po' dimenticare

Figura 22

La bellezza di un paese di
campagna



Figura 23

Creppo- piccola frazione di
Triora



Filastrocca della "s"

Pluriclasse di Triora

Io abito a Creppo...
e dalla mia finestra vedo gli Salberi che non sono normali
perchè su di loro crescono caramelle speciali.
Poi osservo le Smontagne
che sono ricche di lasagne.
Vedo anche le mie Scapre
che regalano il latte a chi loro le porte apre.
Vedo le Smacchine birichine
che saltellano come galline.
Poi vedo una Scascata
che al posto dell'acqua manda giù marmellata.
Noto tanti Sorticelli
dove spuntano righelli.
Ora in giro regna lo Srumore
che urla a tutti l'importanza dell'Amore!!!

Il prefisso arbitrario

Figura 24
Pianello Val Tidone, 2 178
abitanti, provincia di Piacenza
in Emilia-Romagna



Lo spaese di Spinetto¹

Classi IV C della primaria del plesso di Trezzo afferente all'I.C. Pianello V.T.

Spinetto è uno sbambino sbirichino. Un giorno un po' sfortunatello cadde per caso in un svasello e magicamente si ritrovò in uno Spaese, lontano dal suo infetto da Coronavirus.

Rimase colpito dagli strani nomi degli oggetti: scasetta, sfucile... E dai nomi delle persone: Sluigi, Slorengo...

Il paesaggio era incantato: fiori colorati, alberi ombreggianti con la chioma folta e morbida e infine c'era una gigantesca scascata. Notò che c'era lo scoronavirus, un virus buono che faceva sentire bene le persone, al contrario di quello che aveva lasciato nel suo paese.

Mentre si aggirava nello Spaese vide tanti sbambini che passeggiavano per la via. Dato che si sentiva solo, Spinetto chiese se poteva giocare con loro. Dopo qualche ora di allegri giochi: snascondino, scelhai, stira la fune... vide in lontananza lo svasello che l'aveva portato nello Spaese. Si ricordò della sua famiglia, che era rimasta nel paese col coronavirus e quindi li venne un'idea: aveva pensato di portarla a vivere lì.

Quindi entrò nello svasello e ritornò a casa sua, si infilò lo svasello in tasca corse in casa, prese la sua famiglia e la infilò nello svasello.

Arrivati a destinazione tutti vissero sfelici e scontenti in uno Spaese al contrario.

Figura 25

Triora, 357 abitanti della provincia di Imperia



1. L'elaborato prodotto è stato raccolto in un e-book creato con StoryJumper (<https://www.storyjumper.com/>).

Sagaggio un paese fantastico!

Pluriclasse unica P.F.Ferraironi Triora I.C. Taggia

Questa mattina, o meglio... Stamattina, sembrava tutto fantastico...

Mi sono svegliato e ho appoggiato i gomiti sul davanzale della mia finestra ... un uccellino mi si è avvicinato e ha cominciato a raccontarmi una storia. Si è presentato dicendo di essere uno Spettirosso!!!

Cos'è uno Spettirosso?

È un uccellino spettinato dal ciuffo rosso naturalmente!!! Mi ha detto dice che giù allo Sfiame, anche se fa ancora freddo, Pippo e Viola, le due Soche, avevano provato a fare il bagno e si erano prese un bel raffreddore!

Figura 26

Le Soche e lo Spettirosso



Non avevano medicine per curarsi perchè molte sono nel Mondo per sconfiggere lo Scoronavirus, un tipaccio arrogante e prepotente che vuole essere Re di tutti e avere la Scorna!!!. Nel fantastico mondo di SAgaggio allo Spettirosso era venuta allora un'idea... andare al negozio di SNanda per vedere se era rimasta qualche aspirina.

SNanda, che ha sempre di tutto e di più, essendo l'unica bottega dello Spaese, gli aveva dato alcune medicine per curare le Soche e anche una pastiglia miracolosa per sconfiggere lo Scoronavirus!!!!

Le Soche erano diventate subito contente e felici di potersi ancora abbracciare!!!

A proposito... Lo Spettirosso prima di andare via mi ha confidato che ogni tanto ama mettere sempre la S davanti alle parole...

Figura 27

Neive, 3 324 abitanti, provincia di Cuneo in Piemonte



Sneive

Classe IV dell'Istituto Comprensivo Beppe Fenoglio, nel piccolo Comune di Neive

Sneive si trova sulle scolline
non ci sono sturisti
perchè nessuno li ha svisti.
Le scolline piene di scontadini
che si sbevono tutti gli svini,
nessuno va in sbicicletta
ma hanno tutti sfretta.
La sgente non fa le spasseggiate
e si paga tutto a srate,
le scuole sono tutte schiuse
ma non ci sono scuse.
Sneive è uno spaese strano
e tutto ciò sdurerà tutto l'anno

Figura 28

Neive e i suoi vigneti
Che cosa succederebbe se...



Che cosa succederebbe se...

Figura 29

Calice al Cornoviglio, 1079
abitanti, provincia della Spezia
in Liguria



*Che cosa succederebbe se... le case avessero gli occhi?*²

Classi II della scuola primaria di Piano di Madrignano

Questa è la storia di tante case...

Ora... sappiamo che ogni casa ha le finestre, finestre di diverso tipo: rettangolari, quadrate, ad arco, rotonde, piccole, grandi... Ma forse non tutti sanno che le finestre sono gli occhi di una casa; le case, attraverso le finestre, guardano il mondo che le circonda.

In questa storia c'è una casa che viveva in mezzo al bosco e dalla sue finestre vedeva alberi, erba, animali, uccellini, bambini che andavano a fare una passeggiata con i loro genitori, signori che cercavano i funghi o raccoglievano le castagne, boscaioli che preparavano la legna per l'inverno, persone che facevano il campeggio...

Figura 30

La casa in mezzo al bosco



2. <https://youtu.be/uS5X-zxpz5A>

Poi c'è una casa che stava in una grande città e dalle sue finestre vedeva molte altre case, palazzi, grattacieli, strade con tante automobili, autobus, aerei, scuole, negozi, fabbriche, gente sempre di corsa...

Figura 31-32
Le case di città



C'è anche una casa che viveva in aperta campagna e vedeva campi coltivati, orti, altre case e fattorie, uliveti, vigneti, contadini che lavoravano i campi, strade piccole e strette attraversate da trattori e percorse da poche automobili, mucche e pecore al pascolo, galline, maiali...

Figura 33
La casa di campagna



La casa che viveva vicino al mare, invece, vedeva la grande distesa d'acqua a volte tranquilla e a volte in tempesta, spiagge assolate, stabilimenti balneari, castelli di sabbia, bambini felici che giocavano sulla spiaggia e nuotavano, pesci e granchietti, gabbiani, barche a vela, pattini, pescherecci, navi da crociera...

Figura 34
La casa vicino al mare



C'è infine una casa che viveva in un piccolo paese arroccato su una collina e dalle sue finestre vedeva due antichi castelli con le loro splendide torri, una vallata con il nastro d'argento di un fiume che scorreva, una piccola scuola gialla con bambini sorridenti e felici di imparare.

Figura 35

La casa arroccata sulla collina



Un giorno però tutto si fermò e le case non capivano che cosa stesse succedendo; dalle loro finestre non vedevano più bambini e adulti, automobili, autobus, navi, barche... le scuole, i negozi, le fabbriche erano chiusi.

Che cos'era successo?

Forse era uscito dal mare un mostro bruttissimo con gli occhi rossi, le zampe di un ragno, la testa da drago che aveva spaventato tutti ringhiando e tutti erano andati sotto il letto dalla paura?

Forse era sabato o domenica quindi tutto era chiuso e non c'era nessuno fuori perché erano tutti a casa a riposare?

O si era fermato il tempo all'improvviso?

Oppure era arrivata una navicella dal pianeta Covid-19 con un personaggio che minacciava le case: il re dei virus?

Era proprio così... all'improvviso era arrivato un cattivissimo Covid-19, che era un virus che voleva infestare tutta l'Italia e così tutte le persone dovevano stare rinchiusi in casa.

Le case non videro più nessuno: c'era un nemico che stava contagiando il mondo e le persone dovevano stare a casa aspettando che i medici scoprissero un vaccino.

Il virus invisibile aveva fermato e cambiato proprio tutto.

Tutte le case erano tristi e speravano di poter rivedere presto tutto quello che vedevano prima. Esse chiusero le loro finestre, qualcuna chiuse anche gli scuri, le tapparelle, le persiane...

Poi le case pensarono che non volevano sentirsi tristi e che se avessero

guardato un po' meglio avrebbero sicuramente potuto vedere cose che prima non avevano visto.

Cominciarono a parlare fra di loro: - Che cosa è successo? Perché noi possiamo parlare e tutto il mondo è fermo? - una casa rispose: - Non lo so, però dobbiamo rimediare

Si riunirono tutte le case del mondo per programmare un piano e decisero di chiedere aiuto ai bambini.

I bambini chiusi in quelle case ebbero un'idea: immaginarono che le finestre di casa loro fossero dei grandi occhi con cui guardare il panorama, le spalancarono ed iniziarono ad osservare il paesaggio, a descriverlo, a disegnarlo, a raccontarlo ai loro amici lontani. I colori del, dei prati, degli alberi erano più intensi e brillanti, l'aria era più pulita e piena di profumi, si sentivano tanti suoni. Era la natura che non si era fermata era riuscita a resistere!

Figura 36

Le case con i grandi occhi



Inviarono i loro lavori alle loro maestre che li condivisero con altre maestre ed altri bambini... il mondo si apriva nuovamente... in un modo diverso, ma tutti erano nuovamente in contatto.

Poi i bambini pensarono che questo non bastava ancora... guardando fuori dalle finestre si poteva volare con la fantasia e trasformare il paesaggio in qualcosa di diverso e di magico...

Tommaso immaginò fuori dalla finestra un tronco di ciambelle e un uccello di biscotto.

Giulia immaginò il mondo delle fate.

Ginevra immaginò un unicorno su una nuvola e un delfino che nuotava felice nel fiume.

Marco un drago alato color arcobaleno.

Matteo un mondo così buono da poterlo anche mangiare, con case dolcissime, fiumi di cioccolato e ponti di pastasciutta per arrivare ad alberi di pistacchio.

Pietro pensò e ripensò a come poter sconfiggere il Covid-19... Tutti continuavano a dire che l'igiene è la miglior arma per sconfiggere questo nemico e quindi immaginò di usare l'aspirapolvere della mamma per pulire via tutto. Così azionò alla massima potenza l'aspirapolvere e la lasciò libera per il mondo.

Jacopo immaginò un prato verde con uno gnomo che giocava con un coniglietto e una farfalla, un'autostrada senza auto, ma con cavalli con le ali. Nel cielo c'era un bellissimo arcobaleno che sembrava un ponte tra lui e la scuola.

Nora immaginò di vedere dalla sua finestra la natura che si risvegliava. Tante farfalle colorate che si facevano trasportare dal vento e la frutta che nasceva sugli alberi.

Ginevra immaginò di vedere dalla sua finestra dei fiori e un albero che parlavano fra di loro, erano tutti colorati e sorridenti. l'albero tutte le mattine li svegliava ma i fiori volevano dormire, perché chiacchieravano tra di loro fino a tardi. Erano amici da un sacco di tempo e si raccontavano tante cose.

Lorenzo immaginò un tranquillo villaggio dove vivevano dei piccoli gnomi, che sconfissero gli spietati unicorni UNICOVID, usando l'astuzia e servendosi di una pozione magica preparata dai maghi che vivevano sulle nuvole rosse.

Vittorio immaginò un bellissimo arcobaleno che partiva da casa sua e finiva sopra ad una montagna piena di neve, tantissimi fiori e persone che passeggiavano lungo le strade e le macchine con gli occhi e la bocca. Un sole splendente e sorridente. Il fiume appena sotto casa sua con tanti pesciolini colorati di verde e di blu.

All'interno delle case tornò la felicità... i bambini avevano riempito il vuoto con la fantasia.

Le case ricominciarono a sorridere e aprirono nuovamente gli occhi... cioè le loro finestre.

E l'aspirapolvere di Pietro aspirò via tutti i Covid-19!!!

Figura 37

Canale Monterano 4 183
abitanti, città metropolitana di
Roma Capitale



Una Gorilla a canale

Classe I sezione F scuola secondaria di primo grado, Istituto comprensivo Manziana

Prologo

Mentre la gente canalese ancora dormiva, al limitare del paese, nella Riserva si affacciò un'ombra scura. Il bosco era silenzioso, le chiome degli alberi facevano ombra alla luce lunare, il tappeto erboso primaverile non era ancora stato bagnato dalla rugiada mattutina. Un tonfo improvviso svegliò gli scoiattoli e le volpi che riposavano in un tronco cavo. "AHHHHHHH!" Gli uccelli svolazzarono impauriti al verso di un animale mai notato prima... Proprio sotto la bocca dell'Indiano, la roccia così nominata dai Canalesi, una creatura alta, massiccia, pelosa, dalla forma vagamente umana faceva risuonare il suo ventre. Era un grosso gorilla femmina col suo cucciolo. Ma ad uno sguardo più attento sembrava brandire qualcosa nella zampa opponibile.

Figura 38

Una gorilla e il suo cucciolo
sotto la bocca dell'Indiano



Lo spaesamento

La Volpe, con i suoi occhi furbetti, aveva subito scoperto cosa il Gorilla tenesse nella zampa, perché, abituata ai rifiuti lasciati da quegli sporcaccioni degli umani del Weekend, era diventata un'esperta in questo campo. Gli animali, turbati da quel violento e inaspettato risveglio, chiesero: "Beh, ora che ci hai svegliato tutti, dicci chi sei, cosa vuoi e soprattutto come sei finita qui nella nostra riserva di Canale con il tuo piccolo?" La gorilla spaesata in silenzio per qualche secondo, cominciando a guardarsi intorno, e facendosi coraggio rispose: "A Canale? Ma che posto è?" E gli animali in coro: "Sì, a Canale, a Canale Monterano per essere precisi... Ma hai idea di che paura e disordine si verrebbe a creare se qualcuno scoprisse che sei venuta qui? Il Sindaco rinchiuderà tutti i Canalesi dentro casa per un anno intero, altro che lockdown!" "Ne sono sicuro!" disse lo scoiattolo "Ti rendi conto?" La gorilla per un attimo si sentì in colpa ma cos'altro avrebbe potuto fare per mettere al sicuro lei e il suo cucciolo?

Il mistero della merendina

Strano a dirsi ma era una merendina!

Già era bizzarro che una gorilla si aggirasse in piena notte nella riserva di Canale Monterano, ma per quale motivo brandisse una merendina era totalmente incomprensibile! Forse voleva sfamare il cucciolo che portava con sé... Questo per ora restava un mistero... con un grosso balzo la nostra mamma si ritrovò sul ponte che attraversa il Mignone, il fiume della Riserva, conosciuto per le avventure un tempo qui narrate di Pianoforte Bill e per tutti quei lungometraggi che girano gli uomini nel territorio canalese.

La volpe curiosa

Tornando a noi, intanto, la volpe aveva le idee molto chiare sul da farsi, perché aveva capito che la gorilla custodiva qualcosa di appetitoso. Cercò, quindi, di intrattenerla descrivendo tutti gli ambienti che si trovavano nella Riserva fin nei minimi particolari. "Sai che qui ci sono ambienti diversi dove potrai trovare cibo, riparo, nuovi amici e alberi alti e folti? Potrei accompagnarti io alla scoperta della Riserva fino al fiume Mignone dove c'è un albero proprio adatto a te". Il gorilla afferrò il suo cucciolo tenendo stretta la merendina. La fissò con i suoi occhi piccoli e mobilissimi e annusò l'aria con le sue narici larghe. "Andiamo all'albero su questo fiume Mignone. Mostrami questa Riserva, sono una scimmia curiosa" Così si incamminarono tra cinguettii di uccellini e svolazzare di farfalle. Allora la volpe iniziò a fare delle domande... Approfittando del tempo trascorso insieme la gorilla cominciò a rispondere alle domande della volpe: "Da dove vieni?"

E il gorilla rispose "Dall'Africa" "Dall'Africa... sembra così lontano" "Perché sei venuta fino a qui?" "Sono venuta per portare un messaggio perché la mia terra sta scomparendo, vorrei parlare con delle persone" La volpe sospettosa disse: "Che cosa hai nella mano?" "La chiamano Merendina, roba che si merita per esser stati bravi" "Posso assaggiarla?" No perché fa male, devo chiedere agli umani di non mangiarla più". I due continuarono a camminare nella riserva... "Ci dobbiamo fermare, il piccolo è esausto" disse la gorilla. "Mamma, guarda, il grande albero! Ci arrampichiamo?" Era un solitario e maestoso albero con tre rami possenti, poche fronde ma sufficienti a costruire un vero e proprio nido. "Un gorilla ha bisogno del proprio nido per dormire, prendi quel rametto e spingilo sotto a quello grande là senza farti male" "Mamma cosa tieni nella mano? E perché siamo qui, io voglio tornare a casa" "Sai sono convinta che questo cibo stia rovinando le nostre foreste, vengono abbattuti i nostri alberi con i nostri cari nidi". "Chi fa questo mamma?" "Gli umani" disse la gorilla "deforestano per sfruttare la nostra terra" "Perché mamma? E noi cosa faremo?" Il cucciolo piangeva perché gli uomini continuavano ad inquinare... "L'uomo ha buttato in acqua la mascherina che gli ha salvato la vita... Se continuano a gettare nel fiume che arriva al mare tutte nostre mascherine i pesci moriranno e la biodiversità verrà distrutta". Mentre rispondeva alle continue domande il cucciolo chiudeva lentamente le palpebre e cadeva in un profondo sonno riposante.

Una visita guidata in Riserva

Si incamminarono verso il Mignone con la merendina. La volpe disse al gorilla, mostrandogli un albero con dei tronchi intrecciati: "Questo sarà il posto dove starai anche per le prossime notti. Dall'altra parte c'è la casa del gufo, vicino ad esso c'è il ristorante "Scrocchia la nocciolina" dello scoiattolo invece a destra c'è la mia tana. Una raccomandazione: non dovresti andare in città anche se la nostra spia piccione è andato a farsi dire da un maiale che tutti stavano a casa per colpa di un vitus, virus o non so che..." La gorilla disse alla volpe che voleva vedere la città e così si incamminò sola per il paese ma non vide nessuno fuori.

Come aveva detto la volpe tutti stavano a casa... Giunti in paese, sulla via principale, purtroppo una vecchietta si affacciò dal balcone e cominciò a gridare: "Che mi venga un colpo se quello non è il signore che dà il via alla parata di carnevale!" Purtroppo la signora era un po' cieca ed un po' sorda quindi anche se la gente le gridava che quello era un gorilla lei non capiva. La gente del paese chiamò il comandante Mercenelli, il capo della stazione militare di Bracciano, che disse alle truppe di avanzare verso Canale. Intanto nel paese era passata voce che uno scimmione stava

passeggiando per il corso con una strana cosa che non era una banana ma qualcos'altro. Da come lo reggeva in mano sembrava una pistola e infatti la gente la scambiò proprio per essa. Arrivate le truppe, la gorilla si era nascosta nella fontana del Bernini nella piazza del Comune: infatti aveva avuto molto tempo perché uno dei soldati si era messo a attardato a mangiare un cornetto alla crema e visto che il motto dei militari è quello di non lasciare indietro nessuno, erano in estremo ritardo.

Attenzione: questo è un libro-game il finale lo decidi tu! [1]

Se ti piacciono le storie a lieto fine vai al *Finale 1*.

Se ti piacciono le storie un po' assurde ma strappa lacrime vai al *Finale 2*.

Se preferisci le storie di azione vai al *Finale 3*.

Se preferisci un finale apocalittico vai al *Finale 4*.

Se preferisci un finale sulla sostenibilità vai al *Finale 5*.

Se ami i finali brevi e le storielle veloci corri al *Finale 6*.

Se ti interessa l'etimologia scientifica vai al *Finale 7* e *Finale 8*.

Se vuoi un finale dei finali passa subito al *Finale 9*.

Finale 1

La gorilla, giunta a Canale, si era diretta verso il Comune per parlare con il Sindaco. Ottenne udienza. Davanti al Sindaco, dopo aver rotto i cardini della porta del suo ufficio (senza volerlo però) si palesò una enorme figura nera e pelosa:

Figura 39

Origami della Gorilla Spaesato



- Salve! Sono un gorilla che proviene dall'Africa. Vorrei chiederle se si può fare un'assemblea perché devo dire una cosa importantissima. Il sindaco, ancora visibilmente scioccato e bianco come un cencio, rispose:

- Ma-ma-m, signora gorilla, non sa che c'è il Coronavirus là fuori? Come potrei fare un'assemblea?- - Quindi non si può fare in nessun modo? -
- Beh, un modo ci sarebbe! Signora gorilla, lei sta per andare in Tv! - Quindi chiamarono le telecamere per condurre una mega maratona Mentana sullo "Strano Caso di Un Gorilla a Canale Monterano" e misero un farfallino blu con tanto di cravatta al piccolo gorilla, che sembrò apprezzare. Intanto, nelle case dei Canalesi e di tutta l'Italia, il telegiornale iniziò e ad un tratto l'attenzione di tutti fu attirata da una voce mai sentita prima: - Salve a tutti! Sono una gorilla proveniente dall'Africa! La mia terra, per colpa dell'Uomo, sta scomparendo. Vedete questa merendina? È fatta con l'olio di Palma e per fare l'olio di Palma bisogna disboscare e distruggere le foreste originali, l'habitat naturale dei gorilla. Questo è un problema molto grave per noi gorilla! Vorrei pregarvi di comprare prodotti senza olio di Palma, se possibile, in modo da preservare il nostro ambiente...

Figura 40
La gorilla e le Palme



E un'altra cosa; vedete l'incarto della merendina: è Plastica! La plastica è un materiale fatto per più della metà di petrolio e non è biodegradabile. La plastica è uno dei principali inquinanti, ma non è sempre strettamente necessaria. Vi mostro, ad esempio, una mascherina fatta da me con foglie di alberi molto grandi che ho trovato nella vostra Riserva. Vi ringrazio per l'attenzione. Buona giornata e linea allo studio! Allora Mentana proseguì per ore ed ore a parlare della sostenibilità ambientale. La gorilla era stata talmente brava e la trasmissione TV così interessante che i Canalesi si commossero e decisero di provare a fare qualcosa per salvare le foreste dell'Africa e tutto il pianeta. Ci riuscirono e ci fu meno plastica ed olio di Palma nel mondo. La scimmia fu in grado di tornare nella sua amata terra con il suo piccolo e da lì in poi, condusse una vita meravigliosa. A casa raccontò di ciò che aveva trovato a Canale e fu soprannominata la "Gorilla Salva Mondo"!

FINE

Finale 2

La primate era molto contenta di quello che facevano gli animali della Riserva, però voleva tornare nel suo habitat naturale perché c'era la sua famiglia, allo stesso tempo c'era il problema del disboscamento così venivano chiamati dai gorilla. La volpe cercando di trovare un rimedio, poiché non ne poteva più di quel piccolo gorilla che faceva casini. Disse: "Sì, lo so". Il gorilla disse: "Cosa sai? Dai andiamo, seguimi, niente chiacchiere". Arrivarono dal vecchietto del paese che era l'unico a sapere la lingua dei gorilla, aveva fatto il guardia parco per anni, la volpe disse "suona" il gorilla suonò e il vecchietto urlò "Oh per bacco!!" Il gorilla iniziò a parlare e l'uomo capì tutto. Allora senza esitare andarono e il sindaco iniziò ad urlare il vecchio che era pure un po' sordo disse spiegò le ragioni della scimmia e il Sindaco corrucciato propose di portare tutto il branco nella riserva per risolvere il problema dell'habitat. Così fu e furono contenti specialmente i bambini canalesi.

FINE

Figura 41

Gli animali della riserva



Finale 3

Arrivate le truppe a Canale una persona disse ai soldati che la gorilla era andato al monastero nell'antica Monterano. I soldati la circondarono e minacciarono di far esplodere l'intero monastero ma il gorilla uscì fuori e per sbaglio puntò la merendina contro un soldato e lui credendo di essere stato sparato saltò all'indietro e cadde a terra. Gli altri soldati, spaventati, gridarono cose assurde come "È arrivato Darth Vader, l'inventore della mascherina!". Oppure alcuni si misero a pregare San Bonaventura dicendo che non avevano mangiato o rubato un lecca lecca, altri fecero finta di essere morti. Anche il capitano Martizzio, un grande uomo che paragonato ad un gorilla erano per grandezza quasi uguali, si nascose

sotto una macchina ma spuntavano le gambe che scodinzolavano. Solo un bambino si rese conto che quella che aveva in mano non era una pistola ma una merendina è così il gorilla capì che la plastica che l'avvolgeva era più pericolosa di qualsiasi pistola al mondo perché era molto lento il suo attacco ma infieriva a lungo andare con molto danno.

FINE

Finale apocalittico 4

La gorilla arrivò al Comune e chiese di avere udienza con il Sindaco. Si aprirono quindi le porte dell'ufficio ma invece del Sindaco si ritrovò davanti tanti uomini armati con in mano un fucile.

Uno di loro prese in mano una radiotrasmittente e disse:

"L'abbiamo preso. Ripeto: Soggetto GCM (Gorilla a Canale Monterano) catturato".

La gorilla si spaventò tantissimo ma si ricordò di suo nonno che quando lei era piccola, le ripeteva sempre:

Alla violenza non si risponde con la violenza. Semmai gli uomini ti cattureranno, stai calma e non ti agitare, altrimenti ti spareranno addosso una roba che ti farà addormentare. A questo punto alla gorilla venne in mente una cosa stranissima: pensò che l'uomo fosse solo un animale strano, che pensa solo a se stesso, che non vive in branco, che fa la guerra contro chi è innocente, che alleva prima gli animali per poi ucciderli e mangiarseli, che cattura gli animali liberi come i cavalli e poi li fa sudare e lavorare come schiavi e vende i cuccioli per farli lavorare come schiavi. La gorilla quindi provò pietà e rabbia per l'uomo; poi si calmò e disse:

"Sono una gorilla proveniente dall'Africa e sono qui per proporvi di essere un popolo migliore!".

"Ahahahahaha!!!!!! Questa poi! Prima ci viene ordinato di catturare una gorilla e poi arriva questa che ci dice di redimerci! Ahahahahaha!".

La gorilla era sia arrabbiata sia triste per la sua specie e capì che non poteva salvare tutti i suoi cari dalla deforestazione e dalla caccia dei bracconieri.

A quel punto la gorilla fu ammanettata e fu caricata in un'enorme gabbia con il suo piccolo (trovato in seguito).

L'aereo decollò e i gorilla furono portati da dove venivano e a Canale non ci tornarono mai più. Ma mentre la gorilla era in viaggio per l'Africa, le tornò in mente la povera realtà dell'uomo: un animale privo di coscienza e pietà verso gli animali e verso la sua stessa casa. "Hanno la Terra e la vogliono distruggere, usano tantissima acqua non pensando a quando l'acqua

finirà, buttano i rifiuti e non li riciclano ne li riusano, le fabbriche producono in continuazione la plastica che presto invaderà il pianeta, non pensano mai alle conseguenze. Poi è proprio strana questa razza: si credono i più intelligenti e i più tecnologici. Si credono i più ricchi. Noi siamo invece una razza gentile e onesta e pure a rischio estinzione e ci danno la caccia anche i bracconieri per ucciderci solo per divertimento. Non pensano alla protezione degli animali e li fanno pure diventare fenomeni da baraccone. L'uomo pensa solo a se stesso e non prova pietà né rimorso per nessuno." Intanto a Canale e in tutto il mondo...

La situazione era catastrofica: i mari di plastica, le strade piene zeppe di buste di plastica... Insomma, c'era plastica dappertutto!

Non si poteva più uscire da casa, ma stavolta non per il Coronavirus.

Lascio a voi immaginare la situazione.

Poi come se non bastasse, una notte infuriò tempesta e piovve plastica per giorni sulle spiagge e sui tetti delle case.

I telegiornali annunciavano:

Ore 12.00

- 0,5 m di plastica sulle strade

Ore 13.00

- 1 m di plastica sulle strade

Ore 14.00

- 1.50 m di plastica sulle strade

Ore 15.00

- 2 m di plastica sulle strade...

LA SITUAZIONE ERA TRAGICA!!!!!!!!!!!!!!

Si arrivò a 10 m di plastica sulle strade finché degli alieni, che volevano venire a fare una vacanza sul Pianeta Blu, sentirono ad un anno luce dalla Terra la puzza della plastica e videro non un pianeta blu, ma un pianeta di plastica.

Visto che ad andare in vacanza erano moglie e marito, la moglie menò il marito e gli urlò che lei in vacanza con lui non ci sarebbe più andata. E gli diede una borsettata sulla testa.

Gli alieni tornarono su Uvalien-14 e raccontarono della loro avventura sconsigliando tutti di fare una vacanza sul tristissimo Pianeta Il fu Blu.

FINE

Possibile finale sostenibile 5

Finalmente la gorilla e i suoi amici arrivarono a Canale... come era prevedibile la gente aveva paura di loro. La Gorilla con il suo cucciolo ed il suo branco arrivarono fino davanti al comune, chiedendo di parlare con il sindaco, che nonostante la paura, scese in piazza per ascoltare quello che la gorilla aveva da dirle. "Sindaco" disse la gorilla, "non ci siamo proprio, il vostro parco è pieno di rifiuti di plastica che stanno inquinando la terra e le acque dei fiumi". Il sindaco rispose: "Signora Gorilla, noi nel nostro piccolo paese stiamo lavorando molto a tal proposito e ci stiamo impegnando. Il nostro comune infatti ha ricevuto alcuni premi come comune più riciclone. Il problema sono le persone che vengono qui a visitare i nostri luoghi storici o la nostra macchia". Mentre il sindaco continuava a spiegare la situazione alla Gorilla, arrivarono tantissimi forestieri pronti ad invadere il parco della riserva, in vista della festa del primo maggio. La gorilla a quel punto decise di vederci chiaro, disse al sindaco che avrebbe fatto qualsiasi cosa per proteggere il parco della Riserva. Si organizzò con il suo branco, per tenere sotto controllo la situazione. I forestieri iniziarono a gettare in terra avanzi di cibo, contenitori in plastica, carta sporca, lattine etc etc...il branco a quel punto andò su tutte le furie. "AAAAAAAAAAAAAHHHH" un urlo grandissimo si alzò nella riserva... tutta la gente presente si spaventò e iniziò anch'essa ad urlare e venne chiamata così la protezione animali. Arrivarono velocemente... sedarono tutto il branco e lo rinchiusero nelle gabbie. Da quel momento in poi il parco diventò una sorta di discarica, dove nessuno poté mettere più piede... la flora e la fauna del nostro territorio morirono lentamente sotto mucchi di rifiuti. Mentre della gorilla e del suo branco non si seppe più nulla se non che, non vennero più rimessi in libertà e finirono la loro vita all'interno di quelle strettissime, anguste e tristissime gabbie.

Finale brevissimo per lettori veloci 6

Alla fine tutti capirono che la Gorilla era inoffensiva e tutti si scusarono sia per averlo trattata come l'animale più brutto e cattivo del mondo, perché erano dispiaciuti per aver abbattuto tantissimi alberi della sua zona per fare le merendine. Allora i Canalesi chiesero tramite un bimbo del paese che sapeva la lingua del gorilla, quale regalo potevano fargli per scusarsi e il gorilla rispose "Non abbattete più alberi per fare le merendine... questo è il regalo più bello che voi possiate fare alla nostra terra".

Un po' di etimologia scientifica 7

Dopo aver incontrato il sindaco di Canale e aver avuto la promessa di

essere rimpatriati in Africa, i tre (Gorilla, cucciolo volpe) spaventati dall'abbigliamento di alcune anziane del paese (guanti gialli in lattice e mascherine sul volto anti corona-virus) scapparono verso la riserva. Gli animali percepiscono le emozioni molto bene e sentono che l'uomo è spesso crudele e pericoloso, quindi, se possono lo evitano. Bracconieri, cacciatori, coloro che deforestano per sfruttare ampi spazi per coltivare olio di palma, spaventano gli animali i quali li considerano "animali". "Mamma perché corriamo?" chiese il cucciolo col fiatone. La gorilla lo afferrò e lo fece velocemente aggrappare sul suo dorso peloso ma nel fare ciò pestò la zampa della volpe che emise un urlo mostruoso: "Ahhhhhhhhiiiiii, non vedo l'ora che ve ne ritornate in Africa!". Mentre raggiungevano l'albero sul fiume Mignone, un riccio sbucò improvvisamente da un cespuglio e chiudendosi finì sotto la zampa sana della volpe che fece un urlo peggiore del primo. "Ahiiiiiii" e tra il dolore e lo spavento cadde giù per un burrone finendo su una pianta di cardi con le uniche due zampe rimaste illese. La gorilla e il cucciolo lo raggiunsero e mentre la mamma sfilava le tante spine dalle ormai gonfie zampe della povera volpe, il cucciolo si allontanò per giocare con tutto quello che si muoveva lì intorno. Dopo pochi minuti il cucciolo tornò e con l'espressione da muso curioso chiese: "Mamma se si mangia troppo olio di palma si cambia colore? La gorilla non ascoltò e continuò a sfilare spine con i grossi denti. "Mamma mi ascolti? ho trovato delle scimmie nane e viola, forse bisogna portare in Africa anche loro". A quel punto la volpe tra un urlo e un altro disse: "Si tornatevene in Africa! Ma quella è un'orchidea che quando sboccia crea dei fiori che vi somigliano, ha sembianze antropomorfe, nasce spontanea in questo periodo dell'anno. Prima di conoscervi la adoravo, adesso invece non sopporto più neanche quell'orchidea Simia portatevi via anche lei!".

Dopo questa incredibile incontro con un fiore che somiglia ad una scimmia, i tre si incamminarono nuovamente verso l'albero del riposo nell'attesa del rientro dei due gorilla nella loro cara terra.

Umani, Animali e un fiore viola 8

Tutti gli animali della Riserva sapevano che la convivenza tra loro e l'Uomo, era fatta di alti e bassi, ma io, la Gorilla, a quanto pare l'ho capito prima di tutti gli altri. "Tu, cara Volpe, hai sempre giocato un ruolo ambiguo con gli Umani, a volte diventando quasi un animale domestico pur di raffazzonare qualcosa da mangiare."

E tu Gazza... si sa che ti accontenti di tutto ciò che trovi, ma se vedi dei semini freschi a portata di mano nei campi CHE GODURIA!" Per non parlare

del mio amico Cinghiale. Ma non eri un animale selvatico? E ora che fai, razzoli nei campi, facendo buchi ovunque, tra le parolacce dei contadini, che per loro sfortuna, si devono curare ancora una volta verso terra, per riempirne il danno. Insomma Canale e la sua Riserva sarebbero un luogo perfetto, dove gli animali potrebbero vivere in equilibrio, seguendo i loro istinti; e invece, anche qui, la convivenza stretta con l'Uomo è andata a creare "un'invasione di campo", e voi vi ci state adattando. State dimenticando chi siete!? Sveglia!".

Nella Riserva cadde il gelo, nessuno osava fiatare, tutti sapevano che avevo ragione... E io mi ritrovavo a pensare a quello che volevo essere veramente, senza l'intervento dell'Uomo... mi girai di scatto, attratta da una farfalla, ma all'improvviso la mia attenzione era caduta su un fiore. Con difficoltà cercai di raccogliero lo osservai tenendolo con le mie zampe pelose che in confronto al fiore sembravano enormi. Odorai quello strano fiore più volte; e scrutandolo meglio... capii da che ero attratta: la somiglianza tra me e il fiore era strabiliante. E se non fosse stato per quel suo color viola, avrei detto che era proprio il mio muso da scimmia.

Figura 42
Il fiore viola



E quell'odore, misto tra profumo e selvatico, mi riportò lì, da dove venivo, e dove volevo tornare con il mio cucciolo. Non desideravo altro... All'improvviso sentii una manina che mi stuzzicava il naso e qualcosa che mi pesava sulla mia pancia: era il cucciolo, e io mi ritrovai ad occhi aperti... Un po' SPAESATA. Tirai un urlo "AAAHHHH" e capii che Canale, la Riserva e la merendina erano solo un sogno. Ero a casa!

Il finale dei finali? Speriamo di no! 10

Tanti avvenimenti si erano susseguiti da quando la Gorilla e il suo cucciolo erano capitati proprio a Canale Monterano. Ma ci siamo chiesti il vero motivo

per cui erano venuti qui? E perché con quella merendina? ...Forse istinto di sopravvivenza? O forse per garantire un futuro migliore al suo cucciolo, magari perché lì, a casa sua, si sentiva minacciata, e da cosa? Certo, tutta questa storia è un po' surreale! Il Gorilla, il cucciolo, la merendina, il Virus... Partiamo dal fatto strano di aver scelto il nostro paese. Tutti noi siamo d'accordo nel pensare che siamo fortunati perché viviamo in un posto circondato dal verde e dalla Natura; abbiamo boschi, una riserva, laghi, storia e possiamo ammirare animali meravigliosi intorno a noi. Per queste cose Canale è uno "Spaese" in senso positivo, e forse questo Virus ci ha fatto pensare ancora di più a quello che ha un valore e che dobbiamo conservare. Il Gorilla è la testimonianza, di quello che potrebbe succedere di brutto, se continuassimo a non avere rispetto per la Natura e per i suoi abitanti. Ci è venuta a fare un avvertimento e lo ha fatto insieme al suo cucciolo per sottolineare la pericolosità di quello che sta succedendo, per il futuro(cucciolo appunto). La merendina rappresenta il disagio che la Gorilla sta vivendo, nel vedere portar via pezzi della sua casa (Foresta), per la produzione di Olio di Palma, senza pensare alle conseguenze. Noi ragazzi speriamo che questo finale negativo non si avveri e che la Gorilla ed il suo cucciolo possano ritornare a vivere al sicuro senza che si sentano minacciati da noi.

Eh... una promessa dobbiamo farla: non mangeremo più tante merendine, ma dolci "fatti incasa". PROMESSO!

FINE

[1] Preferiamo le storie che non finiscono o quelle in cui il lettore decide il finale

A sasso nello stagno

A nostro sPaese e i suoi colori

Classe I B, scuola primaria I.C. Pietro Carrera - Militello

Amiamo il nostro **sPaese**
e i suoi colori in ogni mese
rosso amare di più non posso
azzurro come il cielo
nascosto da un velo

giallo come il limone
che profuma il mio maglione
bianco come la neve che qui
dura breve
verde come le nostre piante
è un paesaggio emozionante
il tramonto è **arancione**
e colora il mio balcone
rosa come una sposa
il ficodindia è in posa
nel nostro viaggio non **grigio**
di questo pomeriggio
nero come il mistero
nel grande emisfero
tutto andrà bene... lo spero!

Figura 43
I colori del paese



Figura 44
Roccamandolfi, 896 abitanti,
provincia di Isernia in Molise



Nel paese dei briganti

Scuola primaria di Cantalupo del Sannio

Nel paese dei briganti
ce ne sono proprio tanti!
C'è il brigante BARBAGIALLA
che gioca con la sua palla.
C'è il brigante BARBABLÙ
che ha il nasino all'insù
C'è il brigante BARBAROSSA
che la fa sempre grossa.
C'è il brigante BARBAROSA
che va a spasso con la sua sposa.
C'è il brigante BARBANERA
che tifa la sua squadra bianconera.
C'è il brigante BARBABIANCA
che di mangiare non si stanca.
C'è il brigante BARBAVERDE
che ogni cosa perde.
C'è il brigante BARBAVIOLA
che non dice mai una parola.
Nel paese dei briganti
ce ne sono proprio tanti!

Figura 45
I Briganti Barbaviola e
Barbarossa



Figura 46

Cantalupo del Sannio, 752
abitanti, provincia di Isernia in
Molise



Molise il paese che non esiste³

Classi I-II-III-V della piccola scuola di Cantalupo

Quando sei ormai convinto che IL MOLISE NON ESISTE, è proprio allora che devi ascoltare questa storia. Anche io ero uno che dicevo che IL MOLISE NON ESISTE, poi un giorno mi sono messo in viaggio alla ricerca di questa regione e udite udite com'è andata.

Dal punto esatto dove mi trovo vedevo a destra un Belmonte e sinistra un Montenero e in lontananza un fiume che sgorgava Acquaviva e fresca. Ne bevvi così tanta da avere la pancia piena per una giornata intera.

Il panorama tutto intorno era stupendo e mi incantai: era un Campomarino blu e calmo o un Campochiaro e sereno? Guardai meglio e vidi che era solo un Campolieto e tranquillo con una grande distesa di papaveri dove pascolava un Toro tutto solo.

Era solo perché il pastore era seduto attorno a un bel fuoco aveva accanto un grosso cesto pieno di Pesche e stava mangiando una Capracotta da poco.

Io guardavo con stupore il paesaggio, notando che nel lato opposto c'era un grande Campodipietra. Se ne intravedono di tutte le dimensioni: grandi, medie, piccole e lisce e ruvide

Figura 47

Campodipietra



3. <https://read.bookcreator.com/DsQ00BeENtZTc987aUFzGVKonoF3/RbphFygHTeuCVfLx1f0dVw>

La leggenda narra che erano i resti di una Roccasicura che poi tanto sicura non era stata e una volta caduta le pietre erano state riutilizzate per costruire il Castel del Giudice.

Figura 48
Roccasicura



Non potevo non visitarlo, mi avvicinai alla recinzione e in prossimità dell'enorme portone principale c'era una Guardiategia con la Lupara in mano che per mandarmi via urlò: Cantalupo, Cantalupo!

Per la paura scappai via e mi ritrovai in un campo di insalata Riccia... che colori, che terreno morbido e friabile. Mi venne voglia di tirare una Palata per sentire il profumo della terra ma gli scapoli intenti a lavorare su quel Colletorto decisamente arrabbiati mi mandarono via anche loro.

Figura 49
Riccia



Corri corri mi trovai a dover saltare, sembrava un Campobasso, invece era un Fossalto ma così alto che precipitai in un Rionero.

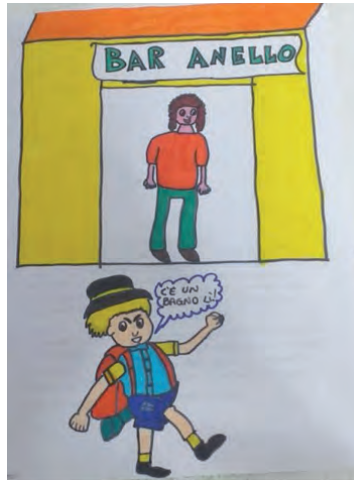
Figura 50
Rionero



Ah Sepino il mio caro amico fosse stato lì mi avrebbe sicuramente preso e non mi sarei nemmeno fatto male. Ripresi il mio cammino ma questa volta con una Gambatesa. Finalmente vidi un'insegna era quella del Baranello. Pensa che faccio? Busso Busso Busso?

Ma si entrai senza salutare e chiesi se ci fosse un Bagnoli.

Figura 51
Baranello



Certo Giovanotto! Rispose la bella signorina Mafalda mentre intenta ai Fornelli preparava le dolci prelibatezze.

Che profumo, che incanto o Santamaria santa dimmi tu come era potuto accadere... avevo dimenticato la pipì e puft mi ero fatto sotto!!!

Le carte di Propp

Figura 52
Geraci Siculo, 1778 abitanti,
città metropolitana di Palermo
in Sicilia



Il paese sospeso

Classe III dell'I.C. "21 Marzo" di Petralia Sottana

Una volta nella contea di Geraci Siculo approdò dall'Oriente Sua maestà, il Re Covid, diciannovesimo erede della dinastia dei Virus.

Era accompagnato da uno stuolo di sfatate, creaturine di piccola statura, un po' sbadate e un po' maldestre che svolazzavano di qua e di là.

Figura 53

L'arrivo di sua maestà, Re Covid-19



Il paesello che, chiuso in un cestello, stava appeso su alto monte e dondolava al soffio della tramontana, fu colto da una grande sorpresa e stava in apnea, rimase sospeso.

Figura 54

Il paesello nel cestello

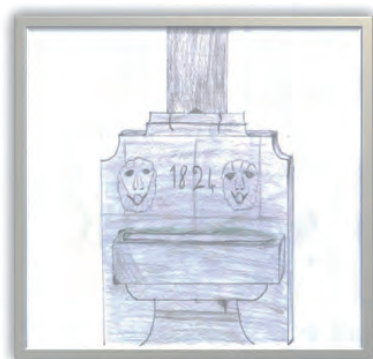


In effetti, l'arrivo della buffa compagnia portò parecchio scompiglio: le lancette dell'orologio del campanile cominciarono a girare al contrario e poi si fermarono; le insegne delle vie furono scambiate e le botteghe vennero saccheggiate e sbarrate. Ad un certo punto il bevaio montano andò su tutte le furie e ordinò agli abitanti la ritirata. Tutti si chiusero nelle loro case e il paese spaventato, silenzioso, solo e pensieroso, sembrava abbandonato.

Più di tutti, rimasero sbigottiti i due leoni de “u ruggiu da chiazza” che, guardandosi attorno, non videro più né i bambini che andavano a bere alla fontanella né gli anziani che erano soliti giocare a carte.

Figura 55

La fontanella abbandonata



Il confinamento forzato, però, cominciò ben presto a fare uscire tutti fuori di zucca. Una ragazzina iniziò a protestare: voleva andare in Via Civetta per riprendersi la sua scarpetta che le era stata rubata da una scimmietta (che pure quella era arrivata con la strana brigata); e magari, prima, avrebbe fatto volentieri una sosta in Via del Progresso per salire su un cipresso e poter annusare la brezza di latte caprino.

Figura 56

La bambina sul cipresso



La figlia del falegname si era messa in testa di andare in campagna con un bel vestito di paglia. Qualcuno avrebbe voluto dare il Benvenuto alla primavera e tornare tra i vicoli pieni di fiori che profumavano di mille colori. I bambini più piccoli si ribellarono e cominciarono a urlare perché volevano volare fuori dalle loro finestre per fare un bel giro sulle amate giostre.

Figura 57

La figlia del falegname



Alla fine la decisione fu presa. Tutto il popolo si recò al castello del Gran Conte, il potentissimo Francesco Ventimiglia, per chiedere aiuto. Il Gran Conte schierò il suo esercito di cavalieri.

Figura 58

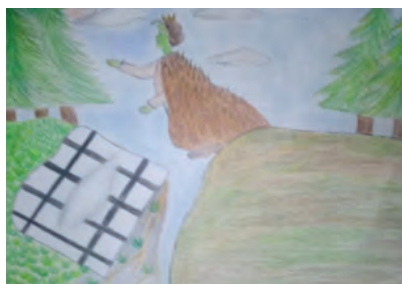
La richiesta di aiuto al Gran Conte



Successo un gran parapiglia. E così: Fase uno fuori non c'è nessuno. Fase due esce il bue. Fase tre non vince il re. E il finale della storia fu cambiato. Questa volta, a precipitare dal burrone non fu il barone, ma quel burlone che in testa portava la corona.

Figura 59

Re Covid-19 precipita dal burrone



Ritornò dentro al suo disegno e lì rimase intrappolato in eterno.

2.2 *Il disegno espressione libera*

di Ilaria Capanna

C'è nel disegno la libertà di esprimere, anche con poche linee e colori, concetti e ipotesi.

Il disegno è in genere la prima manifestazione ed espressione artistica.

Le bambine e i bambini, qui autori di favole e filastrocche, hanno arricchito le loro storie con immagini che descrivono in parte, e sintetizzano, i contenuti più importanti dei loro lavori. Realistici ed essenziali. Illustratori non consapevoli in alcuni casi, illustratori dettagliati in altri. Ma che vuol dire illustrare? Vuol dire commentare, chiarire, esaltare; e anche celebrare, ri-raccontare, ri-inventare.

Vivaci animatori, descrivono e inventano scene, mondi, personaggi. I loro disegni sono sogni, ipotesi, pensieri che si mescolano e comunicano con gli adulti, con la nostra sensibilità, col nostro "orecchio acerbo" o per meglio dire coi nostri occhi più fanciulli.

In genere le loro prime opere, ancor prima della scuola dell'infanzia, rappresentano maggiormente figure dove, con uno sforzo di fantasia, riconosciamo arti, busto e testa che ci chiariscono, con grande probabilità, essere figure "umane", di uomo o donna. Altro elemento che prevale nelle loro raffigurazioni sono le case. Quest'ultime descritte architettonicamente con pochi elementi, ma essenziali: un quadrato con sovrastante un triangolo (il tetto), un ovale centrale a fare da porta di ingresso, piccoli altri quadratini sparsi sono le finestre. Andando oltre la semplicità della geometria reinventata come proposta abitativa: quanto è importante per loro la casa, e come la vivono? Soprattutto in questo anno, come l'hanno vissuta? Case ubicate in paesi, tra le montagne, piccoli borghi, case di città con balconi, giardini e senza.

La rappresentazione del loro paese idealizzato, della città desiderata, quella che riescono a concettualizzare, dove vengono indicati con pastelli o collage spazi urbani, è spesso ricorrente. La città oppressiva, la città oggi, la città utopizzata nel tempo libero, negli spazi verdi, è nel loro immaginario e diventa espressione. Il disegno dei bambini è un'esplorazione del mondo attraverso la sua rappresentazione poetica, grafica e fotografica. Altri elementi espressi su carta sono gli alberi. I bambini e il mondo della natura; essi ammirano la natura, difendono la natura.

Quando si sentono più sicuri nel tratto variano il soggetto. Fra i compagni

i fanciulli finiscono sempre per scegliersi gli amici prediletti e ce li fanno conoscere attraverso vivaci e affettuosi ritratti pittorici; l'uso di diverse tecniche come le matite a cera e i pastelli sono ancora predominanti a scuola e a casa.

Nei disegni consegnati dalle classi partecipanti al progetto Spaesi molti gli arcobaleni che dominano sui fogli. Arcobaleni tra i monti, sul mare, arcobaleni che fanno da ponti o da scivoli; simbolo del periodo Covid e replicato da tantissimi bambini in Italia. Arcobaleni stesi sui balconi, affacciati alla finestra, appesi sulla porta. Una delle componenti più vive e attraenti dell'universo infantile è che i bambini non perdono mai il senso della realtà e della misura, ma cosa significhi l'arcobaleno per loro non ci è stato detto, non è chiaro. La fiducia nel futuro? Una nascita?

Tralasciando l'analisi "profonda" sul simbolo e fenomeno ottico atmosferico la cosa fondamentale è che il disegno sia e rimanga espressione libera. Ciò non vuol certamente dire di lasciar disegnare al bambino ciò che vuole se dovrà far riferimento ad una determinata richiesta-compito-ispirazione data dall'educatrice/insegnante per aiutarlo a sviluppare un lavoro, ma permettergli di riempire il suo foglio, tela o altra superficie adottata con la leggerezza e gli strumenti che ha avuto modo di acquisire, dando spazio a quelle che sono le sue capacità, senza alcun giudizio, poiché la libertà, la spontaneità e la passione che viene espressa nel disegno, come nella pittura, nell'infanzia possa essere migliorabile senza alcuna forma di inibizione o paura di "non esser capace". Il disegno è un esercizio, non tutti riusciamo a diventare dei grandi autori come Michelangelo Buonarroti, Raffaello Sanzio o Tamara del Lempika, ma possiamo attraverso linee e forme, spazi pieni e vuoti esprimerci, dar forma ad un'idea, mettere in chiaro un progetto.

La creatività del bambino deve essere alimentata, deve avere tempo per essere praticata. Le materie artistiche sono fondamentali nell'infanzia. L'educazione in generale, e la scuola, devono avere lo scopo di sviluppare le naturali capacità degli allievi. I bambini sono predisposti alle attività artistiche, bisogna aiutarli a scoprirlo, incoraggiarli senza illuderli aiutandoli ad accrescere al meglio le loro attitudini. La scuola ha come obbligo quello di promuovere, e non perché sono bravi gli alunni, ma perché è brava la scuola, era questo un concetto che Mario Lodi esprimeva spesso, brava a trovare le tecniche adeguate in modo che ogni bambino possa attingere e aumentare al meglio le sue capacità.

Anche l'errore, a quell'età, è una forma di creatività che va rispettata, l'errore nella grammatica così come nell'arte può fargli conoscere cose

nuove, “sbagliando s’inventa” scriveva Rodari in *Grammatica della fantasia*, che sugli errori ci scrisse anche un libro tra i suoi più conosciuti *Il libro degli errori* (Einaudi, 1964). L'errore è un elemento importante per il bambino, ci può dare la giusta misura per capirlo.

Il bambino nel disegno rappresenta non quello che vede, ma quello che riconosce, che coglie in quell'oggetto o persona. È come se nel modo più semplice ci regalasse un'analisi, l'elaborazione e sintesi dei suoi pensieri.

Lo “sforzo” creativo richiesto alle classi che hanno partecipato a Spaesi è stato quello di illustrare le loro storie. I disegni arrivati sono stati tantissimi. Ci sono quelli delle scuole dell'infanzia dai pochi elementi poetici, quelli più realistici e dettagliati delle primarie e tante le tecniche usate come per la favola animata da utensili trasformati in briganti con l'ausilio di stoffe e lana. C'è una storia arricchita da animaletti fatti con origami, disegni decorati con tessuti e chi ha usato anche tecniche avanzate nella riproduzione dei personaggi del loro racconto come videogiochi ispirati al Gacha game.

Il rapporto tra letteratura per ragazzi e illustrazione comincia ad avere la sua dovuta attenzione solo nel XIX secolo.

Anche il giornale per ragazzi nasce e si diffonde nell'Ottocento. In Italia il primo vero giornalino fu il *Giornale per i bambini*, creato nel 1881 da Ferdinando Martini, dove apparve, originariamente a puntate tra il 1881 e il 1882, *La storia di un burattino*, di Carlo Lorenzin, poi completata nel libro per ragazzi uscito a Firenze nel febbraio 1883 illustrato da Enrico Mazzanti, che meglio conosciamo con il titolo *Le avventure di Pinocchio*.

Ma se guardiamo alla favola dal secondo Novecento, quella così definita favola moderna o d'autore, troviamo chi ci ha ispirato nel percorso di Spaesi, ovvero Gianni Rodari. Tra i suoi primi illustratori c'è Raul Verdini, disegnatore delle vignette, dedicate al personaggio di Cipollino e i suoi amici vegetali protagonisti della rivista per ragazzi *Pioniere*.

Negli anni Novanta del secolo scorso la casa Editrice Einaudi, grazie alla EL, fa interpretare la favole dell'autore omegnese a Francesco Tullio Altan che seppe aggiungere quel tocco di fiaba che troviamo nella sua amatissima Pimpa, ai tratti caricaturali della satira e del grottesco dei suoi più conosciuti personaggi. Il “realismo” magico di Altan ripropone l'opera di Rodari raccogliendo e riorganizzando, secondo un criterio tematico, anche quella sparsa sui periodici e riviste (dal “*Pioniere*” a “*La Via Migliore*”).

Certamente il rapporto di collaborazione che durerà per anni tra i due creativi Rodari e Munari, nato grazie alla casa editrice Einaudi nel 1960 con la pubblicazione di *Filastrocche in cielo e in terra*, è quello che più conosciamo,

e forse, a cui siamo più emotivamente legati da ricordi di infanzia. La fantasia e l'arte di inventare storie, è la chiave che permette ai due autori di muoversi in nuovi spazi con nuovi linguaggi che cambieranno sia la letteratura per ragazzi, fino ad allora pubblicata, sia la concezione di illustrazione dei libri per l'infanzia, e non solo.

Le forme linguistiche sincopate, le anafore e i sillogismi usati dallo scrittore suggeriscono all'artista Munari illustrazioni che accompagnano i brevi testi con pochi segni distanti tra loro, che restano per lo più separati anche quando compongono una figura, per quel pastello che così spesso si stacca dal foglio e per le ripetute differenze tonali. Se Rodari comunica un forte senso di libertà nel continuo scivolare dal piano del significato a quello della forma delle parole, Munari riesce a tradurre questo stesso senso di libertà in chiave visiva, concentrandosi su di un unico particolare di ogni raccontino.

Il segno-cromatico è mantenuto a pastello, con le irregolarità e le sgranature che questo comporta - Sappiamo, in base al suo lavoro e a tutti i testi da lui scritti, quanta importanza Munari artista/educatore/sperimentatore dava alle qualità intrinseche dei materiali con cui dipingeva: «Ogni pittore, ogni disegnatore, chiunque si interessi di comunicazione visiva attraverso il disegno si è preoccupato di sensibilizzare questo segno. Sensibilizzare vuol dire dare una caratteristica grafica visibile per cui il segno si smaterializza come segno volgare, comune, e assume una sua personalità [...] Come si può quindi sensibilizzare un segno? Usando strumenti diversi su carta o superfici diverse. Un segno fatto col tira linee è freddo e meccanico, fatto a sfera lo è già meno, fatto con un pennino e quindi con uno spessore variato lo è ancora meno, fatto sempre col pennino ma su carta ruvida comincia a diventare interessante, fatto col pastello su carta ruvida è ancora più espressivo, e via dicendo»⁴.

Le immagini tracciate a pastello a cera da Munari non narrano ma evocano. I tratti sono pochi, rapidi, c'è un unico passo in cui i versi di Rodari vengono tradotti graficamente, il passo recita:

«Per fare un tavolo ci vuole il legno / per fare il legno ci vuole l'albero / per fare l'albero ci vuole il seme / per fare il seme ci vuole il frutto / per fare il frutto ci vuole il fiore: / per fare un tavolo / ci vuole un fiore».

Munari qui disegna un grande fiore giallo, con un piccolo tavolo blu nel

4. B.Munari, Sensibilizzare il segno, in Ceritelli C., Bruno Munari, Prime idee, Schewiller, Milano, 2001 cit. p.194.

centro, un grosso seme nero sotto di esso e una pianta verde sopra. Si nota come, della tecnica verbale usata da Rodari, il sillogismo linguistico, si passi alla tecnica visiva dell'insiemistica, così che nel disegno i vari elementi non derivino semplicemente uno dall'altro, ma siano contemporaneamente uno nell'altro. L'operazione fatta da Munari rafforza il messaggio rodariano: accosta nello spazio del foglio gli elementi, e al contempo li rende distanti colorandoli con cromie opposte (il fiore giallo, il tavolo blu): risulta ancora più incredibile, così che un tavolo blu derivi da un fior giallo. Esaltandone la distanza Munari da un lato ricrea quel «binomio fantastico» che sta alla base del gioco fantastico di Rodari, dall'altro incrementa quel senso di magia che sta alla base del sillogismo che compone la filastrocca.

Nel libro dunque ogni poesia in rima è accompagnata da un piccolo ma efficace contrappunto di Munari: dal punto e virgola alle parentesi amplificate, da stelle, raggi, segni direttrici che si muovono nelle pagine rincorrendosi e ritraendosi. L'impressione, che diverrà poi certezza per tutte le loro espressioni, è che entrambi gli autori comprendano la poesia celata dietro al mondo reale, alle piccole cose, e con la sessa leggerezza e delicatezza ne disegnano i contorni, con la penna uno, i pastelli, l'altro.

Cosa permette ai più grandi creatori di favole e invenzioni quello che nel tempo riconosciamo ancora come rivoluzionario? Il gioco!

Certamente anche la grande cultura e analisi che sempre hanno condotto sullo studio delle più diverse materie.

Ma soprattutto la libertà di esprimersi, come si diceva all'inizio, quella che deve essere concessa al bambino attraverso il suo pensiero, la sua creatività, i suoi spazi.



Capitolo 3

La favola dei nostri giorni

di Ilaria Capanna



Nel '900, soprattutto nella seconda parte del secolo, il linguaggio usato per il racconto favolistico cambia per rivolgersi con più attenzione ai giovani lettori, utilizzando le più svariate tecniche di produzione: dal fumetto, al romanzo, alla fiaba, per arrivare alla sceneggiatura televisiva, ma anche ai video giochi, alle serie tv animate, e ancora dal cinema, alla commedia teatrale. Si usano nuovi codici di scrittura, consapevoli di una società dell'immagine, il codice iconico e quello audio-visivo assumono un ruolo sempre più decisivo nel campo della comunicazione.

L'importanza di esperienze diversificate ha posto un rapporto dinamico con la realtà. Le sollecitazioni più diverse, la nascita e l'uso di nuove modalità espressive, hanno reso immediato il dialogo con le nuove generazioni. Forse, il più congeniale laboratorio, meglio definirlo contenitore, della fiaba moderna è non più solamente il libro, l'album illustrato, la televisione, ma anche, e soprattutto in alcuni casi, il web e i suoi contenuti, i format e i social, che hanno espressioni e struttura narrativa capaci di possibili nuovi racconti letterariamente autonomi, questi possono essere strumento creativo o divenire fruizione passiva in base all'utilizzo che se ne fa.

Scrivere per bambini oggi ci ha abituati a tener conto delle nuove tecnologie, del racconto audiovisivo, fatto di parole, suoni e immagini, proponendo una comunicazione, come detto, più veloce, breve, a volte fin troppo semplificata rischiando di ridurre i punti di domanda, le elaborazioni fantastiche, l'arricchimento di termini nuovi e immaginari fondamentali per la crescita e l'emancipazione. Fino a pochi decenni fa la fiaba per essere letta doveva far leva sulla realtà conosciuta, sviluppare le potenzialità, stimolando il bambino ad un rapporto critico e creativo con essa, nella continua sollecitazione del meraviglioso, alimentando la fantasia, il guardare il quotidiano con curiosità.

Favola moderna, favola d'autore

Ma come nasce la favola e come si trasforma? Già verso la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, il racconto fantastico ha personaggi e scenografie familiari alla quotidianità più vissuta, soprattutto cittadina. Continuano con tutta la loro ricchezza tutt'oggi ad essere presenti i racconti di fantascienza, le serie fantasy o le fiabe dove gli animali e le atmosfere gotiche, o per lo più esotiche (anche se lontane dai romanzi di avventura di Emilio Salgari), animano la narrativa per ragazzi e ragazze; ma è la favola moderna, meglio definita come favola d'Autore dalla critica letteraria "dai calzoni lunghi", che sancì, con scrittori come Rodari, un cambiamento. La favola moderna prenderà in oggetto il racconto della città, dei suoi abitanti, rendendo protagoniste le macchine, i semafori e gli elettrodomestici. Inserirà il lettore nel nuovo immaginario, vivo, veloce che dai primi anni Sessanta, quando il racconto breve favolistico verrà editato entrando nelle case e nelle scuole, ricordando i racconti futuristi anche per la presenza delle "varianti a scelta", si "inchinerà" per arrivare ai più piccoli, per esercitare in loro quella curiosità brillante che li fa riflettere ponendogli delle nuove domande sul mondo che li circonda.

La Fiaba moderna nasce come testo da leggere, non si presta per essere raccontata con accattivanti tecniche orali, non riesce a condensare tutte quelle che sono le esperienze storiche della fiaba popolare, forse anche perché invenzione individuale, ma come più volte spiega lo scrittore Marcello Argilli in alcuni suoi testi "ideata oggi può meglio corrispondere all'effetto vissuto fantastico ed emotivo dei bambini in età scolare."

Roberto Denti, nel suo libro *I bambini leggono* ricorda che le fiabe hanno sempre fatto parte della tradizione orale, tramandandole da generazione in generazione. A differenza però di quel che dice Denti quando scrive «il contesto in cui sono arrivate è senza dubbio quello medioevale»¹, le fiabe nascono e si trasformano da molto prima, i miti e le leggende sono un esempio, come *Amore e Psiche* di Apuleio, sicuramente debitrice della *Fabula Milesia*. Ogni epoca evoca un immaginario. Denti, sempre nel suo libro *I bambini leggono* ricorda il senso del magico, del gotico e del mistero, questo sì che nasce nel medioevo, a volte in gruppi chiusi che vivono la cultura agricola.

Per secoli, e fino a decenni fa, è stato usuale ascoltare fiabe e storie

1. R.Denti, *I bambini leggono*. Una guida alla scelta, Einaudi, Torino 1978, p. 12.

tramandate, raccontate dagli anziani nelle lunghe sere di inverno o nei cortili d'estate, oggi no, la favola o il racconto fantastico, scritto o animato, non ha narrazione partecipata, non si condivide insieme l'emozione della sua drammaturgia, rare eccezioni sono quelle, per esempio, in cui questa diviene trasposizione cinematografica e quindi vissuta insieme in una sala o a teatro come rappresentazione.

O, meraviglia, in rari e fortunati casi in cui le insegnanti, educatrici e maestre, genitori e nonni, svolgono e si riappropriano della voce del narratore condividendo la favola ad un gruppo di bambini.

All'inizio del Millenovecento i due termini fiaba e favola si "sovrappongono". Per fiaba si intende quel filone magico che Propp teorizza attraverso il suo celebre saggio *Morfologia della fiaba*, pubblicato nel 1928, dove la fiaba popolare di magia: con le prove, gli archetipi, gli eroi, è tramandata oralmente da secoli. Per favola invece, si propone sicuramente quella classica di Esodo, Fedro, Apuleio, ma in alcuni casi, anche una concezione più moderna come quella di La Fontaine, Andersen e i fratelli Grimm, cioè la favola d'autore che prende spunto dalle vecchie fiabe popolari, che non risponde ad una narrazione orale tramandata, ma, ispirata dalla fiaba, diventa vera e propria letteratura per bambini e anche per adulti.

Fino alla seconda metà del Novecento la fiaba o la favola non avevano un luogo o un tempo preciso, definito, si cercava di creare un sublime presente con un incipit che generazioni e generazioni hanno conosciuto e che lasciava ipotizzare epoche non definite, lontane e astratte, in un altrove sconosciuto ed affascinante: "C'era una volta... tanto tempo fa".

Anche Tommaso Landolfi, in *Il Principe Infelice*, scritto nel 1938 e pubblicato nel 1943, inizia la sua favola descrivendo un mondo astratto... "Molto lontano, verso i confini dell'impero della Luna, viveva un re saggio che aveva un unico figlio...".

La fiaba moderna del secondo Novecento cala l'immaginario nel presente, nel qui e ora, con personaggi e oggetti dei nostri tempi. Non più fiabe o favole, ma storie di fantasia, novelle e storiette dove la realtà quotidiana si anima di messaggi, dove non c'è morale, ma la ricerca di un nuovo pensiero, più sociale, anche politico, attraverso un vagheggiato, illusorio, utopistico, senso comune di ricerca.

Nonostante i cambiamenti culturali già citati (le bambine e i bambini, lo noterete se inizierete ad abituarli alla lettura e alla conoscenza di narrazioni orali), sono ancora attratti dalla favola classica, dal "C'era una volta..." da principesse e animali magici, e dai "circuiti" letterari dove il viaggio dell'eroe,

sia esso Pinocchio o Superman, permettono loro attimi di suspense ed immedesimazione, in una lettura fatta di pause, riprese e appuntamenti ma, sono come si diceva, sono incuriositi anche dal racconto breve e visivo, poiché più vicino alle caratteristiche che gli vengono presentate quotidianamente, con pubblicità e videoclip: unicorni che ormai dominano il loro immaginario e storie che, certamente non li illudono di salvare il mondo come eroi o eroine solitarie, ma non presentando neanche la proposta di un'utopia sociale e comune permettendogli di sognare insieme attraverso qualcosa di più ricco e appassionante, creando tensioni e gioie. Per un ordine filologico, tornando quindi al processo di cambiamento, dalla fine degli anni Cinquanta l'esperienza diretta della città, del suo ambiente con i suoi impulsi e stimoli, elabora nella fantastica del bambino miti tutti nuovi, lontani dalla fiaba popolare fatta di castelli gotici e fotografie bucoliche. Lo scrittore Marcello Argilli nel suo libro *Immaginario infantile e fiaba moderna* ipotizza gli effetti «Applicando infatti ai più emblematici e significativi aspetti della città, la fiaba moderna richiama le esperienze dirette e indirette che ne hanno i bambini, prospettando così fantasie cognitive capaci di un effetto liberatorio e attivizzante»².

Nella ricca produzione letteraria di Argilli è possibile individuare due diversi modi di porre il lettore giovanile in rapporto con i problemi, le tematiche, gli aspetti positivi o negativi del nostro tempo. Egli, così come Rodari, pone i bambini davanti alla realtà in cui vivono attraverso il filtro della fantasia; fa emergere il suo ruolo di scrittore "impegnato" in una "missione" di educazione etico-politica, insieme a quella di brillante scrittore-inventore di trame fantastiche, esteticamente connotate. A caratterizzarlo è il trasformarsi in vero e proprio narratore-testimone di quella realtà socio-culturale, politica, umana, in cui il giovane-bambino è immerso, e costretto spesso a subirla e poco preparato ad affrontarla e a combatterla; un pensiero questo che caratterizza i film zavattiniani neorealistici, ma a differenza di questi c'è nei testi di Argilli e Rodari un percorso fantastico e di ribellione, il bambino esplora, comunica, desidera, sogna un mondo migliore e manifesta per ottenerlo.

È anche lo spirito degli anni Sessanta e Settanta oltre ad una sincera attenzione nei confronti delle nuove generazioni e della loro educazione ed emancipazione.

2. M. Argilli, *Ci sarà una volta, Immaginario infantile e fiaba moderna*, Ed. La nuova Italia 1995, p.145.

Nei racconti fantastici governano i mezzi di locomozione: auto, moto, treno, aereo, elicottero, nave, ma anche astronavi e razzi interstellari per viaggi nello spazio, visto il periodo storico.

Il mondo in cui siamo immersi, ancor di più per le novità e la modernità che nasceva e veniva rappresentata in quegli anni, è il mondo delle macchine «la tecnica fa più miracoli dei maghi di una volta» dice Rodari nella prefazione che scrive per l'amico e collega Argilli sul libro *Le fiabe dei nostri tempi*, aggiungendo: «Questo non significa che le vecchie fiabe, quelle dei re e delle principesse non abbiamo più nulla da dire: significa però, che quelle vecchie fiabe non ci possono dire tutto quello che abbiamo bisogno di sentirci dire»³.

Nella favola moderna il linguaggio è semplice, quasi parlato. L'autore-narratore si propone inventore di fatti meravigliosi, a volte lascia i finali aperti, proponendo al lettore la possibilità di essere protagonista. Nelle favole moderne l'elemento fiabesco è dato dalla presenza di eventi che si evolvono secondo una logica ideale che non ha riscontro nella realtà: così le macchine parlano, amano, odiano, protestano e soprattutto si ribellano. In questo mondo bizzarro l'inatteso fantastico, fonte di comicità, si intreccia però con l'elemento didascalico. Quasi tutte le fiabe hanno infatti un messaggio sociale, con una logica dimostrativa che prende in diverse occasioni il sopravvento sull'elemento estetico fantastico finalizzato ad incantare il lettore, per offrire a volte indicazioni chiare, anche ideologiche, legate comunque a quel pensiero marxista di cui Rodari soprattutto, fino agli anni Settanta, e anche Argilli, fanno parte.

L'incipit "C'è oggi " invece di "C'era una volta..." può significare fedeltà alla fiaba, scatto per rinnovarla, desiderio e capacità di renderla non "una voce off" ma un "nostro abito quotidiano". Offrendo visioni del mondo, periodi sociali culturali attuali, contrastando con mite allegria il mondo in cui siamo.

Questo esplicita il nuovo rapporto tra fiaba intesa come racconto con espedienti magici, realtà e lettore, che lo scrittore cerca di instaurare, calando il fantastico nel quotidiano. Gli autori del fantastico nel Novecento hanno animato la realtà, l'hanno capovolta, ribaltato miti e stereotipi, invitato a non subirla, bensì a porsi in rapporto critico con essa. Si sono sbizzarriti giocando con la geografia, descrivendo i mestieri nei loro racconti o filastrocche, sconvolgendo la successione temporale,

3. M.Argilli, *Le fiabe dei nostri tempi*, Società editrice Morano, prefazione G. Rodari.

ironizzando sui programmi televisivi, per stimolare il bambino, ma anche l'adulto, a liberare la fantasia, a costruire il suo mondo attivamente. Il tema della città è ancora proposto come l'esempio più chiaro di contenitore del quotidiano. Frasi mozze e contorte, metafore inconsuete, accostamenti spropositati, sono situazioni linguistiche "nuove" le quali ci sorprendono e ci illuminano da una angolazione diversa ed insolita i fatti ed i pensieri.

Gli autori del secondo '900 esplorano la città

Marcovaldo, ovvero le stagioni in città nell'edizione Einaudi del 1963 esce nella collana "Libri per ragazzi", corredato dalle illustrazioni di Sergio Tofano. Visto il grande e immediato successo, dopo molte ristampe, nel 1969 il libro di Italo Calvino viene ripubblicato nei "Coralli", storica collana einaudiana "per grandi".

Marcovaldo è un'opera in cui lo scrittore si avvicina a riflettere sulla realtà presente usando un linguaggio chiaro e semplice.

Ritroviamo in questa raccolta di venti novelle di Calvino, alcune delle quali già uscite ad episodi sulle pagine dell'*Unità*, il discorso che già con Collodi ha inizio e che Rodari nei suoi lavori porterà avanti: la riflessione sulla realtà storica e su quella attuale si associa ad un'atmosfera di gioco fiabesco.

I giovanissimi e le giovanissime autrici dei racconti e filastrocche di Spaesi hanno avuto il ruolo di scrittori e ricercatori di indizi nei loro territori, piccole cittadine, paesi, isole che abitano e vivono, tra un presente e un passato storico del luogo, rurale o urbano, donando ai lettori adulti, anche attraverso i loro disegni, fantasiose descrizioni.

Molto frequenti i fenomeni ottici atmosferici nelle loro idee creative. Pochi animali parlanti. Cartelloni pubblicitari stravaganti? Strade che ti catapultano in mondi lontani? Macchine spaziali e viaggi intorno al mondo? Pochi. Tanti invece gli arcobaleni e gli unicorni. Niente traccia dei funghi che stupiscono Marcovaldo, o di sommergibili che si innamorano. Nessun coccodrillo in tv insieme a Mike Bongiorno. Cosa succede all'utopia fanciullesca? L'obiettivo di noi "grandi", di educatrici e insegnanti, non è ancora farli "sognare in grande" e spingerli ad un pensiero critico? Chiedere la Luna? Osare, almeno nelle favole!

L'obiettivo di Calvino è stato quello di trovare delle risposte per la difficile condizione dell'uomo contemporaneo, sempre alienato e teso che con fatica cerca di trovare la completezza, l'integrità.

Calvino ci mostra, da un particolare punto di vista, l'Italia del boom economico. Marcovaldo, come viene scritto nella IV di copertina dell'edizione Mondadori "contiene una critica alla "civiltà industriale" è anche una critica all'idea di un possibile "ritorno all'indietro" nella storia, e rivela pur nella semplicità della struttura narrativa, tutta la ricchezza del rapporto che l'autore ha con il mondo e che descrive anche in altri suoi lavori".

In *La speculazione edilizia*, pubblicata prima nel '57 poi nel 1963 per la Collana "Coralli" di Einaudi, l'autore incentra la sua attenzione sul cambiamento urbanistico delle città, «la contraddizione non è vissuta a livello psicologico e morale, ma, come è proprio dell'arte di Calvino, si esprime soprattutto nella descrizione-rappresentazione dei luoghi»⁴.

Lo scrittore descrive una metamorfosi che lui stesso vive «in quanto esperienza diretta, vissuta in età adulta, diventa, insieme all'esperienza insostituibile dell'infanzia, il primo e più probabile laboratorio di invenzioni come quella del Barone rampante»⁵ e senza dubbio di molte delle immagini che costituiscono *Le città invisibili* che scrive nello stesso periodo, ma di cui la pubblicazione risale al 1972, dove è chiaro il rapporto con l'infanzia e l'altrove.

In *Marcovaldo* le avventure che si susseguono mostrano come la società delle città moderne possa arrivare ad influenzare le persone ed il loro rapporto con la natura.

Spesso Marcovaldo come un novello Don Chisciotte, senza neanche l'aiuto di un fidato scudiero, va avanti fiducioso sopravvivendo al futuro, incassando stoicamente davanti ai "nemici" quotidiani che vedranno sempre soccombere il povero manovale, come: affrontare la burocrazia, l'inquinamento, le logiche di mercato, il lavoro ed il denaro.

Dalla città Calvino è sempre stato affascinato, quasi fosse un mondo nel mondo, una scatola cinese. L'autore combina l'influenza della semiotica allo Strutturalismo (il lettore si trova a giocare con l'autore cercando le combinazioni nascoste nell'opera e nel linguaggio). Questa combinazione scomposta nel descrivere la città, anzi le tante città a cui attribuisce sempre un nome di donna, segna indubbiamente la fervida fantasia che lo contraddistingue. Il trovarsi in un mondo "alieno", diverso dalla

4. A cura di Giorgio Bettone, Italo Calvino, la letteratura, la scienza, la città, di Massimo Quaini, Atti del convegno nazionale di studi di Sanremo, Marietti 1988, pp. 60-61.

5. Ibidem, p.61.

realtà contingente di Marcovaldo, dove «la reale emozione che prova il protagonista Marco Polo, viaggiatore e scopritore, con le sensazioni, i profumi, sapori e rumori che suscitano»⁶ è sicuramente più utopica dello spazio cittadino di un'ipotetica Torino. «A volte, [osserva Marco Polo] mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo di un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che s'incontrano nel via vai, per pensare che partendo di lì metterò insieme pezzo a pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d'istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla»⁷. Progetti, critiche e riflessioni sull'utopia si rintracciano fin dai primi romanzi di Calvino, nel *Il sentiero dei nidi di ragno* (Einaudi, 1947), e ovviamente in *Il Barone rampante* scritto nel 1957. Il desiderio di un'armonia del mondo, di ordinare il caos, gli viene anche dagli studi sul matematico e fisico francese Fourier, la capacità di «vedere un mondo diverso e descriverlo in modo minuzioso»⁸ e sugli altri utopisti di cui si appassiona alla fine del 1973. Parte delle sue riflessioni tendono a constatare che nel XX secolo l'utopia non può essere presa in considerazione come «meccanismo [...] autosufficiente [...] ignaro della crisi di ogni inizio e d'una sempre possibile fine»⁹. Tornando a Marcovaldo invece ci troviamo sicuramente davanti ad un uomo di oggi, concreto, un adulto della città reale, che però si diverte ancora a sognare e vede cose dove a volte non esistono, per il desiderio di vederle o per quella fuga dal mondo ordinario - il mondo ordinario, luogo da dove i protagonisti e i lettori delle favole fuggono - percorriamo gli eventi di un paese intero, vediamo la differenza delle classi sociali e l'immagine del capitalismo che riconosciamo nei cartelli pubblicitari nonostante Calvino descriva i racconti di una città ricca di angoli per stupire. Ma il condizionamento sociale ci appare chiaro attraverso il lavoro, da cui, con la fantasia, scappa Marcovaldo, difendendosi dall'alienazione. Egli è una creatura, potremmo dire anche per similitudine al tema del lavoro richiesto, intrapreso e realizzato con le Piccole Scuole "spaesate", che sembra provenire da un altro pianeta. Marcovaldo, come già è stato

6. Martin L. McLaughlin, Mondadori, La visione dell'invisibile, Le città invisibili di Calvino, p.45.

7. La visione dell'invisibile, Le città invisibili di Calvino, Peter Kuon, Critica e progetto dell'utopia "Le città invisibili di Italo Calvino" Mondadori p.25.

8. Calvino, Una pietra sopra, Gli struzzi-Einaudi p.236.

9. Ibidem. 248.

detto, è un piccolo eroe di oggi. Un eroe del quotidiano, nella realtà di tutti i giorni. Qui, nelle favole moderne, l'eroe non è colui che sella un cavallo o sconfigge i draghi, ma chi nella veloce routine di quelle che sono le città, trova ancora il bello. Il protagonista, nonostante si senta condizionato da una costante frenetica e grigiastra, non perde la sua fantasia, la sua voglia di ricerca di valori e sensazioni, si stupisce davanti alla vista dei funghi nati in città ma ha paura che anche altri possano vederli, scoprire il segreto e prenderli. Come i bambini, tra i suoi pregi c'è il farci vedere nel modo migliore anche le cose più grigie e squallide della vita.

«Aveva, questo Marcovaldo un occhio poco adatto alla vita in città: cartelli, semafori, vetrine, insegne luminose, manifesti, per studiati che fossero a colpire l'attenzione, mai fermavano il suo sguardo che pareva scorrere sulle sabbie del deserto. Invece una foglia che ingiallisse su un ramo, una piuma che si impigliasse ad una tegola, non gli sfuggivano mai: non c'era tafano sul dorso d'un cavallo, pertugio di tarlo in una tavola, buccia di fico spiacciata sul marciapiede che Marcovaldo non notasse, e non facesse oggetto di ragionamento, scoprendo i mutamenti della stagione, i desideri del suo animo, e le miserie della sua esistenza».

- Primavera, *funghi in città*.

Ma ancora, in *Marcovaldo* Calvino unisce quegli aspetti fiabeschi che ha acquisito, e per ricerca assidua e continua ha mantenuto, a l'ironia per affrontare temi e problematiche attuali: la vita caotica, l'urbanizzazione senza razionalità ed ordine, l'industrializzazione crescente e la povertà delle fasce più basse della popolazione, la difficoltà dei rapporti umani ed interpersonali. Un po' quel che emerge in *Totò il buono* di Za (pubblicato a puntate nel 1942, poi per Edizioni Bompiani nel 1951). Temi cari agli intellettuali del secondo Novecento.

Italo Calvino, nel fotografarci la città vista da Marcovaldo, e principale luogo della narrazione, ha evidenziato, nonostante la critica sottesa all'urbanizzazione, gli aspetti naturali più belli, "trasformando il centro urbano in una sorta di Eden", narrandocelo attraverso immagini, strade, incroci, semafori, siepi, scuole, palazzi, automobili. Tutti elementi del nostro quotidiano urbano, un mondo a noi comune dove tutti sogniamo una via di fuga attraverso l'immaginazione. È la fuga, altro elemento costante che arriva chiaro attraverso i pensieri di Marcovaldo e che lo scrittore Giorgio Manganelli vede e descrive nel suo testo critico su *Pinocchio: un libro parallelo* (Adelphi, 1977), "la fuga che è sempre verso un altrove".

È a quell'altrove che i giovanissimi autori di Spaesi, laboratorio nato grazie alle ricercatrici di INDIRE, hanno guardato costruendo le loro storie e racconti. Un altrove che è fuori dalla finestra e oltre gli ostacoli e le enormi contraddizioni quotidiane, superando il grigiore e la routine. Oltre quella libertà che ci è sembrata negata e oltre la lontananza, poiché la fantasia e l'immaginazione attiva possono, grazie alle bambine e i bambini, trasformare città e paesaggi.



Capitolo 4

Non addomesticiamo la fantastica

di Francesco Tonucci e Franco Lorenzoni



4.1 *Dalla fantastica alla politica insieme ai bambini*

di Francesco Tonucci

Dal 6 al 10 marzo del 1972 ero a Reggio Emilia per seguire come allievo le *Giornate della fantastica*, che ha tenuto Gianni Rodari. Mi aveva invitato Loris Malaguzzi, grande amico, direttore dei Nidi e delle Scuole dell'Infanzia di Reggio Emilia. Ero l'unico forestiero, non consapevole allora del grande privilegio che mi era riservato.

Queste giornate rappresentano un bell'esempio di come Reggio, e per lei Loris, sono riusciti ad avere le scuole più belle del mondo, realizzate dalle insegnanti che provenivano, come tutte le insegnanti di scuola Materna, dalla formazione peggiore del mondo. Ha raggiunto questo risultato impegnando la città nella formazione di tutte le persone che operavano nei Nidi e nelle Scuole dell'Infanzia. Ma non lo ha fatto offrendo corsi e lezioni accademiche durante le quali prendere appunti e ricordare, ma con incontri veri, con persone di grande valore internazionale, che venivano a Reggio per conoscere le scuole e in cambio passavano un tempo con gli operatori. Penso fra gli altri a Howard Gardner, James Heckman, Peter Moss, Zoltàn Dienes e a Gianni Rodari.

Rodari non ha offerto un corso o un ciclo di conferenze, ma un vero e proprio laboratorio della fantastica, nel quale lui suggeriva delle tecniche, delle strategie, dei trucchi per inventare e noi li sperimentavamo, da adulti, disegnando, costruendo storie, giocando fra noi. Così abbiamo conosciuto il binomio fantastico, le carte di Propp, l'insalata di favole, le favole a rovescio, l'errore creativo, ecc. Da quelle Giornate è nata pochi mesi dopo la *Grammatica della fantasia*, un libro fondamentale per la formazione del docente e un riferimento indispensabile per questa esperienza di Spaesi. Il corso era al pomeriggio, dopo la chiusura delle scuole, e la mattina dopo le insegnanti portavano a scuola l'ultima tecnica sperimentata il giorno

prima e la proponevano ai bambini.

La mattina Rodari lavorava per scrivere Benelux, l'elzeviro quotidiano di Paese sera, il quotidiano per il quale lavorava, che doveva dettare per telefono a fine mattinata, e preparava le attività per il pomeriggio. Io che non avevo altri impegni, giravo per le scuole per vedere come le proposte della fantastica venissero realizzate e così ho potuto raccogliere i primi frutti di questo lavoro che avveniva fra pomeriggio e mattina e fra adulti e bambini, e portarli a Gianni Rodari che poi li avrebbe inseriti nel suo libro. L'esempio che mi piace ricordare qui è quello della parola "ciao".

Il capitolo 3 della *Grammatica della Fantasia* inizia così:

«Nelle scuole per l'infanzia di Reggio Emilia è nato, anni or sono, il «gioco del cantastorie». I bambini, a turno, salgono su una predella come su una specie di tribuna e raccontano ai loro compagni, accoccolati sul pavimento, una storia di loro invenzione. La maestra la trascrive, e il bambino sta bene attento che lo faccia senza nulla dimenticare o cambiare. Poi il bambino stesso illustra la sua storia con una grande pittura [...] Dopo che io avevo parlato del modo di inventare una storia partendo da una parola data, l'insegnante Giulia Notari, della scuola per l'infanzia Diana, ha chiesto se qualche bambino si sentisse di inventare una storia con quel nuovo sistema e ha suggerito la parola «ciao». Un bambino di cinque anni ha raccontato questa storia: «Un bimbo aveva perso tutte le parole buone e gli erano rimaste quelle brutte: merda, cacca, stronzo, eccetera».

Poi la storia prosegue fino al finale sorprendente, che immagino tutti conoscano e che comunque troveranno nel libro. Mi ha colpito questo coraggio del bambino, il coraggio di dire a scuola una sfilza di parolacce. Significa che poteva permetterselo, sapeva che l'insegnante non si sarebbe né offesa, né arrabbiata. Ed è evidente che una parolaccia, così come una parola inventata, o una parola sbagliata possono essere degli ottimi spunti per scatenare la fantasia. Questo episodio me ne richiama un altro, di cui è ancora protagonista la parola merda, credo una delle più censurate. Mi riferisco ad un altro libro fondamentale, *Lettera ad una professoressa della scuola* di Barbiana di Don Milani dove si legge "tanto la scuola sarà sempre meglio della merda".

Il problema che questi due episodi ci propongono: cosa si può dire a scuola? Fin dove si è liberi di dire quello che si pensa, o quello che ci diverte, o che abbiamo voglia di dire? Perché evidentemente solo se non ci sono proibizioni si può osare e la fantasia è in qualche modo è sempre osare, passare i limiti. I limiti della realtà, ma anche i limiti delle buone maniere, i

limiti delle regole, i limiti della grammatica.

Gianni Rodari ha utilizzato spesso l'errore per inventare, per vedere il mondo a rovescio, per scoprire cose nascoste.

L'errore è un elemento importante, una finestra aperta sui bambini per capire fin dove arrivano, perché a far bene basta imparare; la correttezza a volte è solo frutto di un adeguamento, di una convenzionalità, ma sbagliare bisogna farlo da soli. Osservando con attenzione l'errore possiamo scoprire così aspetti, particolarità, che sono proprie di quel bambino. Attraverso quelli che consideriamo errori sia nei disegni che nel parlare possiamo scoprire la concezione del mondo dei bambini, il livello di sviluppo linguistico, il loro pensiero logico.

La parolaccia e l'errore sono due forme di trasgressione e la trasgressione è una porta principale per la quale la fantasia entra nel mondo dei bambini e attraverso loro nel mondo della scuola.

Il problema è che spesso ai bambini sono proibite le parolacce, sono corretti gli errori ed è impedita ogni forma di trasgressione. Per questo non li si lascia uscire da soli, li si tiene per mano e li si accompagna fino a grandi. Perché non corrano pericoli, perché non si facciano male, perché rispettino le regole. Senza rendersi conto che se sono accompagnati da un adulto le regole scompaiono: l'adulto stesso rappresenta le regole e le fa rispettare. Non occorre conoscerle, riconoscerle e saperle rispettare. Ma in questo modo si creano due situazioni di grave carenza educativa. La prima riguarda l'esperienza del gioco, una delle più importanti della vita: quando manca l'autonomia, il gioco non è possibile. La seconda grave conseguenza è che senza autonomia i bambini non possono vivere l'esperienza del rischio e quindi elaborare le necessarie strategie per affrontarlo, dando così luogo a rischi ben più gravi nell'adolescenza.

Andrea, una bambina di 10 anni di Bogotà, mi ha detto: «Dañarse es importante porque se aprende» («Farsi male è importante perché si impara»). Farsi male significa certamente cadere dalla bicicletta o scivolare dall'albero, ma anche rompere le regole, osare, e quindi inventare.

E torniamo al tema della invenzione, della fantasia e del suo legame con la trasgressione. In fondo una storia è affascinante, divertente, sorprendente se riesce a rompere gli schemi, ad essere nuova, a trasgredire le regole.

Vorrei terminare con un'ultima riflessione legata strettamente alle precedenti e che, se non tenuta in conto, rende vani i nostri sforzi. Il problema è che è difficile ascoltare i bambini, fare in modo che ci dicano quello che pensano veramente, ci facciano entrare là dove si

nascondono i loro veri pensieri e quindi anche la fantasia, l'invenzione. Questo non perché i bambini sono riservati o gelosi delle loro idee, ma più semplicemente perché sanno che quello che pensano loro non vale, sanno che se vogliono far contenti gli adulti, tanto a casa che a scuola, la cosa migliore che possono fare è ripetere quello che gli adulti pensano. Il migliore voto a scuola lo ottiene spesso se si ripete all'insegnante quello che l'insegnante ha detto, meglio se con le stesse sue parole. D'altra parte i genitori desiderano che i figli crescano e gli insegnanti che gli alunni imparino e crescere e imparare significa abbandonare comportamenti e pensieri infantili per acquisire comportamenti e pensieri adulti. Quindi non basta chiedere ai bambini: «Cosa pensate su questo argomento?» o «Vediamo chi sa inventare la storia più bella!».

Accedere al pensiero infantile è un'arte che si impara un po' studiando, ma specialmente ascoltando ed educando quell'orecchio acerbo di cui parla Gianni Rodari: «È un orecchio bambino, mi serve per capire / le voci che i grandi non stanno mai a sentire: / ascolto quello che dicono gli alberi, gli uccelli / le nuvole che passano, i sassi, i ruscelli / capisco anche i bambini quando dicono cose che a un orecchio adulto sembrano misteriose...»¹⁰.

Naturalmente noi dobbiamo raggiungere questa capacità e competenza quando lavoriamo nei Consigli dei bambini, quei gruppi di bambine e bambine che nelle città della nostra rete internazionale de "La città delle bambine e dei bambini" hanno il mandato del sindaco per offrirgli i loro pensieri, il loro punto di vista, di cui lui ha bisogno per essere sicuro di essere il sindaco di tutti.

Insomma l'accesso al pensiero infantile bisogna meritarselo facendo capire quanto per noi sia importante, necessario, e saremo credibili se saremo capaci di ascoltare le loro idee e proposte e sapremo tenerne conto, come recita e promette l'articolo 12 della *Convenzione dei diritti dell'infanzia* che dice che il bambino ha diritto ad esprimere il proprio parere ogni volta che si prendono decisioni che li riguardano e che i loro pareri debbono essere tenuti in conto.

10. G. Rodari, *Parole per giocare*, presentazione di Tullio De Mauro; illustrazioni di Francesco Tonucci, Manzuoli, Firenze 1979.

4.2 *La carica eversiva della parola surreale*

di Franco Lorenzoni

Nella carica eversiva della parola surreale credo stia il principale contributo che Gianni Rodari ha donato alla scuola. Dalle pagine della sua *Grammatica della fantasia*, spira ancora un vento fresco a muovere l'aria troppo spesso stagnante dell'educazione linguistica.

E rovesciare le parole come calzini, come spesso fanno spontaneamente bambine e bambini, porta a ribaltare un bel po' di cose: allena a uno sguardo sghembo e talvolta ci permette di rimettere in gioco ogni cosa. Ecco perché, se penso al gesto più rodariano che mi è accaduto di compiere a scuola, torno con la memoria a una mattina di ottobre vissuta in seconda elementare.

Mario, che amava spesso poggiarsi alla parete a testa in giù, non so se per caso o per scherzo tirò quel mattino un calcio in aria che fece volteggiare la sua scarpa nella classe. La scarpa slacciata cadde sul banco di Seriana, tra l'astuccio e il quadernone. Tutti risero clamorosamente di quel volo inaspettato e, per prolungare questa improvvisa esplosione di allegria, con prontezza, senza pensarci su, liberai con il piede sinistro la mia scarpa destra e detti anch'io, con una certa energia, un bel calcio in aria imitando Mario. Anche la mia scarpa volteggiò fino al soffitto, ma quando cadde a terra le bambine e i bambini erano ormai in piedi e stavano già cominciando a slacciarsi e tirare in aria scarpe d'ogni foggia e colore.

Ogni volta che le scarpe cadevano a terra o sui banchi tutti le raccoglievamo prontamente e le ritiravamo in alto, moltiplicando risate e schiamazzi.

Dopo un bel po' di tempo tutti a terra, esaurita l'eccitazione per questa festa inaspettata, ho chiesto loro di disporre in parole ciò che avevamo scombuscolato nello spazio.

Avevamo l'abitudine, infatti, ogniqualvolta ci accadeva qualcosa di non ordinario, di tradurlo in parole da mettere in rima, in filastrocche che trasformavamo poi in canzoni.

Ciascuno proponeva una immagine e l'associava a una parola, scrivendo o dicendo quello che gli passava per la mente, io prendevo appunti alla lavagna, qualcuno correggeva o proponeva altro e, infine, dopo un paio d'ore di tentativi accompagnati spesso da risate, veniva fuori un testo che declamavamo a viva voce per vedere se il ritmo e le sonorità funzionavano.

Alla fine sceglievamo il titolo che nel nostro caso, evidentemente, non

poteva che essere "Piovono scarpe".

Ecco le strofe della nostra canzone scritta collettivamente quel mattino:

*C'è una nuvola arrabbiata,
era stata abbandonata
tutta lacci e strappi blu,
sola sola sta lassù
lei vorrebbe anche giocare
ma le gocce stanno in mare
è una nuvola di scarpe
ma di scarpe senza piedi
come fa per camminare?
Non gli resta che volare.
Volano volano volano le scarpe
Volano volano volano le scarpe
e mi sa che in questa festa
piovon scarpe sulla testa*

Questa canzone ci ha accompagnato fino in quinta perché in momenti di stanchezza o di noia c'era sempre qualche bambino che la intonava, scatenando un'immane e salutare pioggia di scarpe capace di liberare, almeno momentaneamente, piedi e pensieri.

Ho voluto raccontare questo episodio perché ho la convinzione che Rodari viva nella scuola quando si ride, quando si ha il coraggio di rovesciare un po' le cose e si prova a immaginare un mondo sottosopra, scoprendo magari che il mondo sottosopra lo è già, per le troppe ingiustizie che lo abitano, e che rovesciandolo si può coltivare il desiderio di rimetterlo a testa in su come forse dovrebbe stare.

Scrivo Rodari rivolgendosi ai genitori: «Il dialogo è ridere insieme. Il riso è la cosa in più, il dono inatteso, l'al di là della protezione e della sicurezza. Ridete con lui, è vostro per la vita. Divertitevi con lui, divertitelo, arrivate alla molla del riso scatenato, senza più né senso né misura: è una conquista i cui gli effetti dureranno per un tempo incalcolabile. E chi non vorrebbe essere ricordato dal figlio come l'uomo con cui si sono fatte quelle risate matte, liberatrici, educatrici... Volete un altro aggettivo? Catartiche [...] Bisogna aver riso col bambino al di là di ogni equilibrio, perché l'equilibrio sia un ritorno riposante, una sensazione rasserenante, e non una

conquista faticosa»¹¹.

Le risate fanno parte di quell'irrazionale che ci accompagna in ogni momento della vita e che deve essere compreso, razionalizzato, non espulso, per pigrizia o per calcolo, per bigottismo teorico o per sottovalutazione.

Il problema è che tra noi insegnanti spesso prevale la paura dell'energia dei bambini, dei loro corpi in movimento incessante, del loro rovesciare mentalmente e magari anche fisicamente le cose che assume, talvolta, tratti irruenti e persino violenti. Abbiamo paura di perdere il controllo e così tendiamo a espellere dagli spazi della scuola la naturale e meravigliosa anarchia dell'infanzia, magistralmente cantata da Elsa Morante. Ma la perdita è enorme, perché è partendo da un uso improprio degli oggetti che si scatena l'immaginazione. È smontando e rimontando ogni cosa e ogni parola che si impara a entrare in relazione creativa con il mondo.

Rinunciare a cogliere il surreale che accompagna tanti giochi di bambine e bambini è voler mettere le mutande al mondo, invece di scoprire e stupirci con loro che il re è nudo agli occhi dell'infanzia, come intuì magistralmente Christian Andersen, nella fiaba più eversiva e liberatrice sia mai stata scritta.

«Quanti insegnanti riconosceranno ai loro scolari la libertà di scrivere, se occorre, la parola merda? Forse intorno al 2017, quando il concetto di cattivo gusto avrà subito una inevitabile mutazione...»¹² azzarda Rodari negli Settanta. Noi che al 2017 ci siamo arrivati e l'abbiamo anche superato, sappiamo che non è andata così, che abbiamo ancora una gran paura a scuola delle parole inappropriate, scandalose magari ma assai meno volgari di tanto linguaggio adulto in circolazione.

Francesco Tonucci sostiene che la scuola di adesso rischia di somigliare più alla scuola che ha fatto lui ottanta anni fa che a quella che hanno frequentato i suoi figli negli anni Settanta.

Non credo sia così perché molte cose sono cambiate e la scuola oggi ospita le più diverse disabilità e ha saputo rispondere positivamente, ad esempio, all'arrivo di migliaia di bambine e bambini figli di immigrati che hanno radicalmente trasformato la configurazione della maggioranza delle nostre classi.

11. G. Rodari, *Il Giornale dei genitori*, n 1, 1970, p.9/12.

12. G. Rodari, *Esercizi di fantasia*. La Nave di Teseo Editore spa, 2020, p.35.

Certo, la scuola risente della regressione culturale presente nella società, è avvilita dalle disuguaglianze crescenti a cui fatica a far fronte, si trova a fronteggiare un clima abitato spesso da troppe intolleranze.

Proprio per questo tornare al Rodari più eversivo e radicale è necessario oggi.

Tra i tanti Rodari che sono stati celebrati nel centenario della nascita io ne individuo almeno tre. C'è il giocoliere di parole, capace di rovesciare ogni senso e convenzione entrando sintonia con i bambini e facendo risuonare le corde più trasgressive dell'immaginario infantile. C'è il militante comunista che ha in odio le ingiustizie di classe e ritiene che l'arte, anche nell'espressione più elementare della filastrocca, debba essere portatrice di virtù sociali e servire a migliorare un mondo evidentemente ingiusto. C'è infine l'educatore di generazioni di maestre e maestri, che ha girato per decenni l'Italia proponendo e moltiplicando giochi e sperimentazioni linguistiche condensate nella sua *Grammatica della fantasia*, che trabocca di spunti e proposte per giocare intelligentemente a scuola con la lingua.

Rodari è ben consapevole della difficile sfida del tenere insieme le diverse tensioni che lo attraversano. Lo dice esplicitamente raccontando come nel processo creativo «si cala, come in uno stampo, ma anche modificando lo stampo stesso, la mia ideologia. Sento l'eco di letture antiche e recenti. I mondi degli esclusi chiedono con prepotenza di essere nominati: orfanatrofi, riformatori, ricoveri per vecchi, manicomi, aule scolastiche. La realtà fa irruzione nell'esercizio surrealistico»¹³. E parlando dell'invenzione corale di un paese musicale, afferma che, se «diventerà una storia, non si tratterà di una fantasticheria evasiva, bensì di un modo di riscoprire e rappresentare in forme nuove la realtà»¹⁴.

Ecco, l'inesauribile bisogno infantile di inventare sempre nuove forme in cui rappresentare la realtà credo possa trovare ancora in Gianni Rodari un alleato, a patto che noi adulti non lo si sterilizzi riducendo la sua carica trasgressiva a qualche filastrocca moralista, che troviamo spesso scelta nei libri di testo che circolano.

Rappresentare in forme nuove la realtà credo sia un compito educativo primario ancora oggi, ma forse le strade indirette, più lunghe e tortuose, ci portano in territori più interessanti da esplorare.

13. G. Rodari, *Grammatica della Fantasia*, in D. Marcheschi (a cura di) *Opere*, i Meridiani, Mondadori, 2020, p. 1308.

14. Ivi.

Cercando anni fa dei versi per un canto con cui accogliere i bambini di prima elementare, con le altre maestre della scuola di Giove abbiamo scelto di musicare questa breve poesia di Gianni Rodari da *Filastrocche in cielo e in terra*¹⁵:

*Nei mari della Luna
tuffi non se ne fanno:
non c'è una goccia d'acqua,
pesci non ce ne stanno.
Che magnifico mare
per chi non sa nuotare.*

Dovevamo accogliere un bambino che a 6 anni non sentiva e parlava appena, così a quelle parole abbiamo dato corpo col linguaggio dei segni, oltre che cantarle. E quel canto, segnato con la LIS e mimato in coro, è divenuto tratto distintivo della nostra scuola per diverse stagioni, perché di quel magnifico mare senz'acqua, capace di far godere anche chi non sa nuotare, ne avevamo bisogno davvero.

15. G. Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*, Einaudi, 1960, p.22.

Postfazione

Spaesi e il Centro per il libro e la lettura

di Maria Greco



In un momento delicato come quello che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, la lettura e la scrittura, già note agli addetti del mestiere come attività che possono “curare” (si parla, infatti, di biblioterapia e di scritturaterapia), rappresentano un supporto “tradizionale”, ma di sicura efficacia, per distrarci, sfogarci e ritrovare, quindi, l’equilibrio. Quando queste attività vengono proposte e “stimolate” attraverso “sassi lanciati” nello stagno di una pandemia, in un momento di totale isolamento, e tramite alcune “regole fantastiche” che uniscono alunni piccoli e meno piccoli di scuole situate in territori geograficamente isolati, nasce Spaesi, un bel progetto di ricerca che ci guida alla visita dei fantastici mondi dei protagonisti, disegnando una altrettanto fantastica geografia dei luoghi.

Sono stati due, oltre alla scrittura “fantastica”, gli strumenti che hanno unito insegnanti e alunni in questo laboratorio, in un momento in cui la didattica si trasformava “a distanza”: l’uso delle tecnologie, in grado di superare vincoli spaziali e temporali e l’immaginazione, la quale dava senso a una realtà “spaesata”, che aveva bisogno di essere pensata, utopicamente, diversa.

La sfida, accettata da alcuni istituti del progetto INDIRE delle Piccole Scuole, ha dimostrato come un laboratorio di scrittura a distanza possa, in realtà, unire e consolidare una rete che lavora già da tempo per arginare e superare l’isolamento, grazie all’impiego delle ICT e di una didattica che viene ristrutturata con metodologie innovative e differenti sistemi di valutazione. La sfida ha dimostrato che un Rodari non “scolastico” e la sua *Grammatica della fantasia* possono offrire, attraverso giochi di parole e invenzioni linguistiche, spunti di evasione surreali per immaginare una realtà diversa: l’azzeccatissima scelta di un testo ispiratore di un viaggio fantasioso e fantastico, attraverso la “manipolazione” della grammatica e l’impiego di “trucchi” che Rodari stesso scopriva “per mettere in movimento parole e immagini” (il sasso nello stagno, l’anagramma, il binomio fantastico, l’errore creativo...), ha contribuito ad uno stato di benessere dei protagonisti. Le capacità immaginative sono, infatti, una funzione

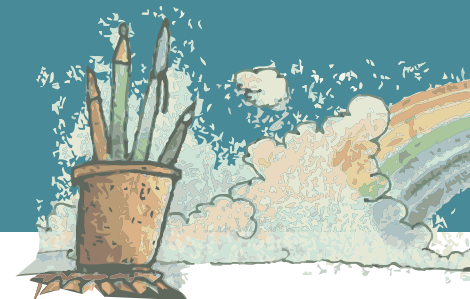
specifica dell'emisfero destro del nostro cervello e sono strumenti molto utili nella cura della persona: basti pensare al metodo dell'immaginazione attiva di C.G. Jung o alle tecniche di rilassamento e meditazione. Da un punto di vista psicologico, e non solo, immaginazione e fantasia sono due concetti differenti, anche se coincidenti per molti versi. In greco i termini "immaginazione" e "immagine" si traducono con *eikasia* o *phantasia* e sono riferiti entrambi alla facoltà dell'immaginare, vale a dire alla capacità di conservare mentalmente ciò che deriva dalle percezioni sensibili. Nel tempo, il significato di immaginazione e fantasia si è differenziato in quanto al primo si è assegnato il ruolo di generare riproduzioni mentali di oggetti della realtà all'interno di sempre nuove associazioni o quello della creazione di immagini, mentre al secondo quello dell'elaborazione estetica delle rappresentazioni o immagini mentali. Potremmo, dunque, affermare che i bambini e i ragazzi, autori e veri protagonisti di questo volume, attraverso sollecitazioni suggerite dalla *Grammatica della fantasia* del noto scrittore di Omegna e grazie alla guida delle e dei loro insegnanti, hanno espletato l'atto dell'immaginare attraverso l'elaborazione fantastica della realtà: nasce quindi lo "spettiroso", "un uccellino spettinato dal ciuffo rosso naturalmente!!!", gli "slibri", che servono a non far studiare i bambini e neanche i ragazzini perché durante l'interrogazione lo slibro dice la lezione", nascono le parole scombinare attraverso l'anagramma "Grosseto - Tossegro e Vetulonia - Levatuoni" con cui i bambini hanno raccontato le loro storie e poi ancora le interferenze capricciose attraverso il binomio fantastico, come gorilla-merendina, le ipotesi fantastiche "Cosa accadrebbe se... , durante la pandemia, i bambini potessero uscire di casa e impadronirsi delle città vuote?" e ancora i rovesciamenti sovversivi "Biancaneve che prende a bastonate i nani...". Tutto questo ci ha restituito le immagini che bambine/i e ragazze/i hanno dei loro spaesi fantastici, un oggetto "reale" impresso su carta attraverso la scrittura e il disegno, che ha favorito il loro conoscersi: l'immagine mentale, infatti, è un mezzo di comunicazione che, quando si trasforma in opera d'arte, favorisce l'incontro degli uomini. I miti, le leggende e le favole sono combinazioni di immagini deputate a trasmettere e a conservare messaggi e i piccoli autori, con il loro atto creativo, lo hanno ampiamente comunicato. Chissà come saranno, tra qualche tempo, i loro Spaesi!

Il *Centro per il libro e la lettura* sostiene e incoraggia attività di questo genere, in cui la lettura, la comprensione e la rielaborazione testuali rappresentano strumenti utili per "assaporare" un testo come la *Grammatica della fantasia* che, seppure inserito in un'attività didattica, è

stato utilizzato come ponte per approdare a un tipo di scrittura creativa, scevra da qualsiasi onere prettamente scolastico, ma finalizzato al piacere della condivisione e allo sviluppo del benessere, attraverso l'immaginazione. Tra i nostri obiettivi, infatti, c'è quello di promuovere la diffusione della lettura, attribuendole valore sociale, a partire dalla scuola, luogo in cui si può e si deve formare il giovane lettore, consentendogli e facilitandogli la conoscenza al mondo del libro e attraverso attività come *Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole*, la campagna nazionale rivolta alle scuole di ogni ordine e grado.

Questa volta il compito viene assegnato a noi docenti: dobbiamo garantire l'agevolazione di questo percorso impervio attraverso il potenziamento delle nostre competenze professionali. Il Cepell, in questo senso, favorisce e attua iniziative di formazione incentrate sull'educazione alla lettura e destinate a docenti e a quanti operano a contatto col mondo della scuola come bibliotecari, librai, educatori etc. Cerca, inoltre, di incentivare la lettura attraverso l'erogazione di premi destinati alle studentesse e agli studenti delle scuole italiane in Italia e all'estero quali *Quando i ragazzi ci insegnano* per la secondaria di secondo grado e *Cercatori di poesia nascosta* per la primaria e la secondaria di primo grado, così che possano essere guidati dai loro insegnanti per poter apprendere quell'"autonomia" nella lettura, che regala libertà e opportunità. Diventare promotori e lettori di libri è la sfida di un altro nostro premio, *Booktuber Prize*, rivolto ai giovani dai 15 ai 25 anni, che incentiva la lettura e nello stesso tempo favorisce l'acquisizione di alcune life skills, rintracciabili anche negli altri concorsi, quali la gestione delle emozioni e dello stress, la comunicazione efficace, il pensiero critico, la consapevolezza, l'empatia... le stesse competenze che si sono attivate nell'elaborazione del progetto Spaesi.

Bibliografia



Argilli M., *Ci sarà una volta. Immaginario infantile e fiaba moderna*. La Nuova Italia, 1995.

Argilli M., *Le fiabe dei nostri tempi*. Prefazione G. Rodari, Società editrice Morano, 1968.

Calvino I., *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*, Einaudi, Torino 1963.

Denti R., *I bambini leggono. Una guida alla scelta*. Einaudi, Torino 1978.

Do P., *La Fantastica*. Un libro su Gianni Rodari, Momo Edizioni, Roma 2020.

Gopnik, Alison. *Il bambino filosofo: come i bambini ci insegnano a dire la verità, amare e capire il senso della vita*. Bollati Boringhieri, 2010.

Kuon P., *Critica e progetto dell'utopia "Le città invisibili di Italo Calvino"*. In Barengli M., Canova G. e Falcetto B. (a cura di), *La visione dell'invisibile, Le città invisibili di Calvino*, Mondadori Electa 2002.

Lodi M., Cipi, Einaudi Ragazzi, 2014.

Lorenzoni F., *I bambini pensano grande. Cronaca di una avventura pedagogica: Cronaca di una avventura pedagogica*, Sellerio Editore srl, 2014.

McLaughlin M.L., *Le città visibili di Calvino*. In Barengli M., Canova G. e Falcetto B. (a cura di), *La visione dell'invisibile, Le città invisibili di Calvino*, Mondadori Electa 2002.

Munari B., *Cappuccetto Rosso, Verde, Giallo, Blu e Bianco*, Einaudi, Torino 1981.

Munari B., *Sensibilizzare il segno*, in Ceritelli C. (a cura di), Bruno Munari, *Prime idee*, Schewiller, Milano 2001.

Parigi L., Lorenzoni F., *Il dialogo euristico*, Carocci, Roma 2020.

Quaini M., *Italo Calvino, la letteratura, la scienza, la città*. In G. Bettone (a cura di), *Atti del convegno nazionale di studi di Sanremo*, Marietti 1988.

Rodari G., *Parole per giocare*, presentazione di Tullio De Mauro; illustrazioni

- di Francesco Tonucci, Manzuoli, Firenze 1979.
- Rodari G., *in D. Marcheschi (a cura di) Opere*, i Meridiani, Mondadori, 2020.
- Rodari G., *Grammatica della fantasia*. Einaudi, 2001.
- Rodari G., *Il libro degli errori*. Einaudi, Torino 1964.
- Rodari G., *Esercizi di fantasia. La Nave di Teseo* Editore spa, 2020.
- Roghi V., *Lezioni di Fantastica: storia di Gianni Rodari*. Laterza & Figli Spa, 2020.
- Tonucci F. *La città dei bambini: un modo nuovo di pensare la città*. GLF Editori Laterza, 2005.

Sitografia

Sito web: <https://piccolescuole.indire.it/iniziative/spaesi-un-atlante-di-geografia-fantastica/>

Sito web: <https://www.facebook.com/groups/868214363641339>

Si ringraziano:

Casa di Cipì (BN)	I.C. Civitella Torricella (TE)
Circolo Didattico Fucecchio (FI)	I.C. Colozza Frosolone (IS)
Direzione Didattica Statale Scafati I (SA)	I.C. di Andora/Laigueglia (SV)
I.C. "A. Rallo" di Favignana (TP)	I.C. di Petralia Soprana (PA)
I.C. 21 Marzo di Petralia Sottana, Geraci Siculo, Alimena (PA)	I.C. di Pieve del Grappa (TV)
I.C. Alto Volta di Trasaghis (UD)	I.C. di Pralboino, Plesso di Pavone del Mella (BS)
I.C. Carlo Porta Lurago d'Erba (CO)	I.C. Leone XIII, Carpineto Romano (RM)
I.C. Dante Alighieri di Staranzano (GO)	I.C. Linussio Matiz di Paluzza (UD)
I.C. E.Toti Lentate sul Seveso (MB)	I.C. Manziana (RM)
I.C. G. Raccioppi, Moliterno (PZ)	I.C. Martiri della Libertà di Quarona (VC)
I.C. Omodeo, Beethoven, Scisciano (NA)	I.C. Montecastrilli (TR)
I.C. Orsino Orsini, Castiglione della Pescaia (GR)	I.C. Pasiano di Pordenone "Cardinal Celso Costantini" (PN)
I.C. Salvo D'Acquisto Follo, Calice al Cornoviglio (SP)	I.C. Pianello Val Tidone (PC)
I.C. Benedetto Croce, Flumeri (AV)	I.C. Pietro Carrera, Militello V.C. (CT)
I.C. Beppe Fenoglio Neive (CN)	I.C. Sestri Levante (GE)
I.C. Bobbio (AL)	I.C. T. Littardi (IM)
I.C. Carrarese Euganeo (PD)	I.C. Taggia P.F.Ferraironi, Triora (IM)
I.C. Cassarà Guida (PA)	I.C. Vico Equense 2, Filippo Caulino (NA)
I.C. Castiglione di Garfagnana (LU)	I.O.C. G. Spataro Gissi (CH)
I.C. Castiglione Messer Marino, Carunchio (CH)	

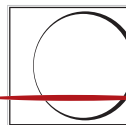
**IND
IRE** ISTITUTO
NAZIONALE
DOCUMENTAZIONE
INNOVAZIONE
RICERCA EDUCATIVA

via Michelangelo Buonarroti, 10

50122 Firenze

telefono: (+39) 055.2380.301

www.indire.it



POLIGRAFICO
E ZECCA
DELLO STATO
ITALIANO

IPZS S.p.A.

ISBN: 978-88-99456-32-0



9 788899 456320

Il libro vuol essere un dono a tutte le piccole scuole protagoniste di questo viaggio, una restituzione dell'iniziativa da parte della Struttura di Ricerca "Innovazione metodologica e organizzativa nelle scuole piccole" di INDIRE. I ricercatori, con la collaborazione di Ilaria Capanna, Vanessa Roghi, Francesco Tonucci e Franco Lorenzoni, hanno avuto modo di conoscere, grazie ai racconti dei bambini e delle bambine, le geografie dei loro territori, e l'esperienza tutta nuova dei modelli di scrittura collettiva durante la didattica in remoto.

ISBN: 978-88-99456-32-0



9 788899 456320